L. 150

domenica/lunedì 23/24 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 45
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Ferma vigilanza per rispondere alle manovre Nato

In questi giorni abbiamo dato la notizia riguardante manovre militari nel Friuli. Non si tratta ovviamente di notizie delle agenzie giornalistiche ma sono frutto della crescita e del radicamento del movimento dei soldati; un movimento cioè che pur fra mille difficoltà e repressioni sta diventando una realtà di massa a fianco del proletariato. Le notizie delle esercitazioni infatti non sono per niente frutto di spie o di qualche 007 di qualche ufficio riservato, ma sono il risultato di una paziente osservazione di massa di fatti anche piccoli e anche apparentemente insignificanti, il mosaico di tessere piccole e grandi costruito e montato politicamente dai compagni delle caserme, dai coordinamenti e dai nuclei; e questo, di per sè, è un fatto politico di grande rilevanza, in una fase di acuto scontro di classe con la borghesia che cerca di usare le forze armate in senso più marcatamente ricattatorio.

Entrando nel merito delle notizie bisogna dire che sono di estrema gravità. Non abbiamo alcuna intenzione di drammatizzare, sappiamo benissimo che l'allarmismo è segno di debolezza politica e che spesso dietro l'allarmismo si nascondono carenze di analisi e povertà di prospettive politiche. Perciò cercheremo di argomentare le nostre valutazioni con il maggior rigore e ponderatezza possibili.

Le manovre militari in Friuli, combinate tra truppe italiane e americane, hanno, a quanto risulta, obiettivi non difensivi, ma offensivi che si rivolgono in maniera particolare contro la Jugoslavia, comprendendo operazioni concomitanti con le truppe speciali e di antiguerriglia. La gravità della faccenda sta proprio in questo: si tratta di una esplicitazione, peraltro non nuova e non episodica, della strategia militare della Nato.

L'interesse della Nato, in particolare dell'imperialismo americano, per il nostro «fronte orientale» deriva da una serie di circostanze internazionali e locali; la Jugoslavia, come si sa, è considerata terra di nessuno nella linea che taglia i due blocchi dell'Europa, in quanto questo paese non è legato a nessuno schieramento e conserva una sua autonomia internazionale.

Si parla da tempo di trattative in corso tra il Patto di Varsavia e la Nato per la riduzione delle forze del centro Europa. Sebbene il negoziato proceda faticosamente, gli alti comandi della Nato si preparano a compensare l'eventuale alleggerimento di forze nel centro Europa con un rafforzamento sui fianchi nord e specialmente sud dello schieramento atlantico (l'Italia, d'accordo con gli Usa, non ha fatto nulla, anzi, di fatto si è opposta a prendere parte alle trattative).

L'Italia pertanto non solo sta diventando una portaerei Usa nel Mediterraneo verso il Medio Oriente, ma sta assumendo un'importanza sempre più grande nella strategia di pressione sulla Jugoslavia da parte della Nato (recentemente si sono avute altre manovre navali americane nell'alto Adriatico), in concomitanza con una certa pressione esercitata dal Patto di Varsavia specie sulle proprie frontiere sud occidentali.

La borghesia italiana, come al solito, mostra una arrendevolezza estrema e complicità nei confronti delle mire americane sulla Jugoslavia. L'altro scopo delle manovre in corso è quello di integrare ulteriormente le forze armate italiane nella Nato e migliorare la loro capacità offensiva.

Ciò comporta una ancora maggiore autonomia nelle scelte strategiche delle forze armate dagli organi di controllo, quali il Parlamento e lo stesso governo. E' un fatto estremamente grave che la ristrutturazione in corso nelle forze armate, una ristrutturazione che dovrebbe modificare l'aspetto tradizionale dell'apparato militare, avvenga senza la partecipazione del Parlamento e su piani elaborati autonomamente dallo Stato Maggiore con al più l'assenso a posteriori del governo.

Contemporaneamente a ciò le forze oltranziste e livello internazionale e nazionale sono preoccupate del fatto che in Italia, per la forza del movimento operaio, per la tradizione antimilitarista (si pensi alla lunga battaglia contro la ratifica del Patto Atlantico) non è immediatamente pensabile intraprendere a cuor leggero iniziative avventuriste nello scacchiere sud-est.

Ecco la ragione per cui, negli ultimi anni, c'è un elemento di continuità che caratterizza tutte le esercitazioni: accanto alle iniziative antijugoslave c'è sempre l'elemento della lotta alla «sovversione interna».

L'anno scorso nei fonogrammi si parlava di bande partigiane operanti in risposta ad un golpe interno necessario a sostenere «uno sconfinamento degli jugoslavi», quest'anno si prevede un esercito che opera con il 50 per cento di disertori.

I nostri generali hanno un loro modo di essere sovranazionali, quello di avere una mentalità da internazionale nera; ecco perchè ogni minaccia da parte della Nato contro altri popoli è oggi più che mai rivolta contro di noi: la classe operaia, il proletariato, il fronte di chi lotta per il socialismo.

Piero Bonetti

Sei arresti a Napoli nella lotta per la casa

Sono stati arrestati e condotti al carcere di Poggioreale i sei compagni fermati ieri durante le brutali operazioni di sgombero delle case, occupate per la seconda volta al rione Scampia di Secondigliano.

Un'assemblea si è svolta ieri per definire il lancio di una vertenza cittadina per diritto alla casa a Napoli. È stata decisa una manifestazione che si svolgerà martedì. Gli occupanti intanto vivono nell'Università occupata e mangiano alla mensa universitaria.

La segreteria cittadina di Avanguardia Operaia ha emesso un comunicato nel quale dice «*La repressione poliziesca e l'indifferenza dei riformisti non possono bloccare questo movimento spontaneo, che va organizzato e rafforzato. Questo è il compito che spetta alle forze avanzate del movimento operaio... solo un movimento unitario che si metta nella prospettiva di una vertenza cittadina può riportare alla vittoria... invitiamo quindi i cdf e cdq e le organizzazioni rivoluzionarie a farsi carico di tutti i problemi di organizzazione della lotta*».

Oggi votano le superiori La forza degli studenti non ha paura delle urne

Mobilitazione del movimento unitario davanti a tutte le scuole - La vigilanza antifascista e la battaglia per la democrazia al centro di questa giornata di lotta - Sono i delegati d'assemblea la proposta politica che vince nel movimento

Oggi deve essere una giornata di mobilitazione per tutte le scuole, una tappa di quella lotta che da anni gli studenti stanno conducendo contro la scuola di classe, per una scuola che in modo più adeguato risponda agli interessi dei lavoratori. In concreto per noi la mobilitazione del 23 febbraio ha tre aspetti: un primo motivo è la vigilanza antifascista; il movimento ha dichiarato esplicitamente che non accetterà che i fascisti si presentino a votare usando di quegli spazi « democratici » che i decreti delegati gli offrono, proprio perchè normalmente i fascisti usano di questi spazi per accoltellare, picchiare, assassinare e a ribadire questo proposito davanti a molte scuole si raccoglieranno le firme per mettere fuori legge l'Msi. In secondo luogo la presenza di massa degli studenti davanti alle scuole vuole sostenere e propagandare attivamente quelle liste di insegnanti non corporativi e quelle liste di genitori che accettino un preciso riferimento al movimento della classe operaia e alla sua pratica di lotta. Il terzo motivo riguarda direttamente gli studenti, il presidio davanti alle scuole significa sostenere l'astensionismo attivo, cioè, contro le elezioni che Malfatti vuole imporre, effettuare lo sciopero del voto come forma di lotta per difendere il valore dell'assemblea e imporre il riconoscimento delle forme di democrazia di base che stanno crescendo nella scuola. In molte scuole superiori e facoltà universitarie hanno cominciato a funzionare degli organismi legati all'assemblea e che rappresentano la struttura democratica che da forza ed unità al movimento.

È di queste cose che gli studenti parleranno con i lavoratori e i genitori che si recheranno oggi a votare. Spiegheranno che sono questi gli unici strumenti di democrazia che essi riconoscono e che oggi difendono davanti alle scuole.

Questi consigli dei delegati studenteschi sono per noi quello che per gli operai sono i consigli di fabbrica. I consigli sono strutture che possono rappresentare capillarmente le masse e i loro bisogni, è questo rapporto che li legittima come gli unici organismi rappresentativi degli studenti, e che allo stesso tempo legittima i delegati d'assemblea come gli unici portavoce autorizzati ad esprimere in tutti i luoghi, anche nei consigli di gestione, le ragioni delle masse. Solo la difesa e lo sviluppo di queste forme di democrazia di base potrà garantire la crescita di un movimento capace di portare avanti un programma che segni un deciso avanzamento della forza della classe operaia nella scuola. E di questo devono farsi responsabili anche tutti quei genitori che oggi verranno eletti sulla base di liste di sinistra; non a caso abbiamo parlato di riferimento alla pratica del proletariato perchè non basta un formale riferimento ai suoi bisogni se questo riguarda i genitori, in una nuova pratica di organizzazione e di lotta che spezzi il ruolo di tutori dell'ordine che Malfatti e la Dc vogliono assegnare loro. La Dc cerca con i Decreti Delegati di invertire una tendenza in atto in questi anni e che ha portato ad una situazione di maggiore democrazia nella scuola e ad un maggior contatto tra scuola e realtà sociale. Battiamo questo tentativo reazionario facendo del 23 una grande giornata di mobilitazione.

Con il popolo vietnamita fino alla vittoria finale

Venerdì 28 febbraio al cinema Brancaccio di Roma avrà luogo una manifestazione a sostegno della lotta eroica del popolo vietnamita di eccezionale importanza. La manifestazione, promossa da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup per il comunismo, vedrà la partecipazione di una delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam. L'iniziativa comincerà alle ore 19,30 con la proiezione del film vietnamita «il sentiero di Ho-Ci-Min» che sarà proiettato per la prima volta in Italia, seguirà lo spettacolo del Circolo «La Comune» di Roma sul testamento di Ho-CiMin, e, dopo l'intervento di un compagno della delegazione vietnamita, quelli delle delegazioni ufficiali dell'Olp a nome della Resistenza Palestinese, del Fronte di liberazione eritreo, della Resistenza cilena, un intervento unitario a nome delle tre organizzazioni promotrici, ed infine le conclusioni.

È stato costituito un comitato di presidenza della manifestazione per il momento costituito dai seguenti compagni: Enrico Enriquez Agnoletti, Lelio Basso, Giovanni Bianchi, Geo Brenna, Bruno Caruso, Marcello Cini, Franco Fortini, Dom Franzoni, Elio Giovannini, Giulio Cirardet, Massimo Gorla, Giulio Maccaccaro, Pippo Pescetti, Lisa Foa, Enrica Collotti Pischel, Roberto Villetti. Altre adesioni sono previste nei prossimi giorni.

Il compagno Nayef Hawatmeh

Intervista con Nayef Hawatmeh

Il segretario generale del Fdlp ci parla dei problemi legati alla fase attuale della lotta in Medio Oriente

In occasione del sesto anniversario di fondazione del Fronte Democratico di Liberazione della Palestina (Fdlp) pubblichiamo una intervista concessa a Beirut dal suo segretario generale, Nayef Hawatmeh, al «Quotidiano dei lavoratori». Cogliamo questa occasione per rinnovare al Fronte Democratico la più stretta solidarietà militante del nostro giornale e dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, nella convinzione che questa organizzazione rappresenta in seno all'Olp, e alla Resistenza palestinese più in generale, la matura avanguardia comunista, marxista-leninista, delle masse popolari palestinesi in lotta per l'affermazione dei loro diritti nazionali e per lo sviluppo della rivoluzione socialista.

D. Quale è l'analisi del Fronte rispetto ai recenti sviluppi del conflitto arabo-israeliano e in particolare di quello con la Palestina? Quali sono le vostre previsioni rispetto alla reazioni di Sadat e di Israele dopo la visita di Kissinger?

R. Rispetto alla situazione che si è creata dopo la visita di Kissinger si delineano due posizioni antagoniste:
1) la posizione delle forze nazionali arabe che lottano per un ritiro israeliano da tutti i territori occupati nel '67, per il diritto del popolo palestinese a costituire un'autorità nazionale sotto la direzione dell'Olp su qualsiasi parte del territorio nazionale che venga strappato al nemico, intesa come passo sulla via della liberazione di tutto il territorio palestinese per la costruzione di una Palestina Democratica Unificata. Questa posizione è quella della Rivoluzione Palestinese e di tutte le organizzazioni rivoluzionarie e progressiste arabe, appoggiate dai regimi arabi progressisti (Siria, Algeria, Yemen Democratico).
Tutte queste forze rifiutano ogni tipo di soluzione bilaterale o parziale del conflitto arabo-israeliano, volta a negare i diritti nazionali legittimi del popolo palestinese, come sono stati formulati nel programma nazionale di fase proposto dal Fronte Democratico alla vigilia della guerra di ottobre; questo programma è stato approvato nella 12a sessione del Consiglio Nazionale Palestinese, tenuto al Cairo nel giugno del 1974. L'intensificazione delle attività militari e la massiccia mobilitazione delle masse palestinesi sulla base di questo programma sono un segno dell'efficacia e della correttezza della linea proposta; così come il riconoscimento politico dell'Olp nel vertice di Algeri, di Lahore, di Rabat e da parte dell'Assemblea Generale dell'Onu.
Attualmente si cerca di imbastire un compromesso formale tra le soluzioni bilaterali e la conferenza di Ginevra, come se questa conferenza di per sè fosse un dibattito isolato dalla situazione e dai rapporti di forza nell'ambito dei quali verrà convocata. Congelare l'attività sul fronte egiziano, isolandolo dagli altri fronti arabi, colpire l'unità delle posizioni arabe permetterà ai sionisti, qualora si arrivi alla conferenza di Ginevra, di manovrare giocando sulle contraddizioni interne al mondo arabo e quindi sulla sua debolezza. In questo caso sarà sempre presente la possibilità di un attacco contro i diritti del nostro popolo.

(*Segue a pag. 8*)

Aborto «legale» di un'operaia costretta a tornare al lavoro

Il Cdf della Crouzet denuncia l'episodio (il secondo in pochi mesi) avvenuto settimana scorsa - Padroni e controllo Inam complici della lunga serie degli «aborti bianchi»

Le operaie della Crouzet (Milano) sono state per due anni una delle punte della lotta per la difesa del posto di lavoro. La lotta, conclusa vittoriosamente le ha portate anche a scontrarsi con tutti gli aspetti dell'oppressione della donna, in fabbrica e fuori.

Un'operaia dello stabilimento Crouzet di Baranzate (Milano), al terzo mese di gravidanza, si mette in malattia dal 22 gennaio al 10 febbraio. Aveva avvertito dei dolori ed era preoccupata perchè aveva già abortito una volta.

Arriva a casa sua, dopo pochi giorni, il controllo Inam mandato dalla ditta: il medico non la visita neppure, ma le assicura che tutto va bene, chiude la malattia e la obbliga a riprendere il lavoro. La Crouzet le invia «per sbaglio» una raccomandata di ammonizione perchè non era stata trovata in casa a un successivo controllo (forse si era recata da un ginecologo o almeno da un medico «vero»!).

Venerdì 7 febbraio l'operaia riprende il lavoro e tira avanti, malgrado i disturbi, per cinque giorni lavorativi.

Il venerdì successivo, 13 febbraio, viene ricoverata d'urgenza in ospedale.

È un aborto «spontaneo».

Ma la persecuzione non finisce: quando l'operaia era da un giorno all'ospedale, si ripresenta a casa sua lo sbirro sanitario. È questo il secondo caso in pochi mesi di operaie costrette ad abortire per aver dovuto riprendere il lavoro su parere del controllo dell'Inam.

Il Cdf Crouzet denuncia la direzione Crouzet e i suoi servi dell'Inam per il gravissimo fatto, che colpisce il diritto alla salute dei lavoratori (e il diritto alla vita dei loro figli) in nome dell'efficienza aziendale e della lotta all'assenteismo.

Fin qui la storia, una delle mille storie di aborti «legali», regolarmente denunciati, pagati dalla mutua.

Ce ne sono a centinaia di simili in tutte le fabbriche a manodopera femminile, fabbriche in cui le operaie incinte sono costrette a stare in catena fino al settimo mese di gravidanza, soggette a ritmi insopportabili, al rullio delle macchine, in piedi per otto ore al giorno.

Questi aborti sono legali perchè hanno la caratteristica di non essere voluti dalle donne ma di essere voluti dal padrone, o dal controllo sanitario che è lo stesso.

Poi ci sono gli aborti illegali, quelli «sollecitati» da compiacenti uffici del personale che concedono con grande facilità i prestiti e spesso invitando le operaie ad abortire.

La donna incinta, si sa, ai padroni costa cinque mesi di salario in cui viene pagata stando a casa, e poi ci sono le assenze (non retribuite) per le malattie del neonato. Qualche minaccia, magari la cassa integrazione o licenziamenti nell'aria e il gioco è fatto: meglio abortire con prestito della ditta che rischiare il posto.

Sopra questa realtà, vissuta quotidianamente da milioni di donne proletarie, i teologi, Paolo Sesto, la Dc, disquisiscono sul diritto alla vita e mettono in galera le donne, quelle che, in condizioni medioevali, abortiscono di loro volontà.

Respingere gli aumenti del telefono decisi dal Cipe

Nella sua riunione di venerdì, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) ha approvato gli aumenti delle tariffe telefoniche.

Anche se non si sanno i dettagli di quello che succederà sulle bollette del telefono, si sa, perchè l'ha dichiarato Donat-Cattin, che gli aumenti decisi comporteranno un aumento degli introiti della Sip del 30 per cento: questa è dunque, all'incirca, la percentuale degli aumenti che milioni di utenti dovranno pagare.

È possibile che la Sip e il governo tentino di giustificare questi aumenti con «nuovi investimenti» da parte della Sip: si tratta invece di investimenti che la Sip avrebbe già dovuto fare e che si è rimangiata proprio per ottenere gli aumenti tariffari, ricattando migliaia di lavoratori di aziende collegate alla telefonia che sono stati messi in cassa integrazione (l'ultimo esempio è la richiesta di cassa integrazione al settore cavi della Pirelli).

La piattaforma contrattuale dei telefonici ha già al primo punto il rifiuto degli aumenti delle tariffe: ma una sola categoria non può reggere tutto il peso della lotta per respingerli.

Sono tutti i lavoratori, direttamente interessati alla difesa del loro salario reale, e i sindacati nazionali che devono farsi carico di questa nuova battaglia.

Come per gli aumenti delle tariffe elettriche, comunque, non aspetteremo le decisioni dei vertici, la lotta partirà anche automamente, coinvolgendo i consigli di fabbrica e i comitati di quartiere.

L'autoriduzione contro gli aumenti Enel ha già dimostrato che è possibile far fare marcia indietro al governo.

DALL'INTERNO

LA SETTIMANA

Dove mettono le mani i dc e gli altri

« Feriti, ammazzati, derubati, rapiti e rapinati » *ha scritto il giornale della Dc sabato, polemizzando con ironia vescovile con « Il Manifesto »* «sono insomma tutte comparse che lavorano per la Dc ». *Si tratta, com'è ovvio, di un falso, ma solo nel senso che, a lavorare per la Dc, sono i feritori, gli ammazzatori, i ladri, i rapitori e i rapinatori.*

« Volevo ammazzare Rumor » *ha detto Gianfranco Bertoli, che qualche idiota tenta ancora di contrabbandare per anarchico, durante un'udienza del processo in corso a Milano, e ha aggiunto:* «Volevo ammazzare tutti, perchè commemoravano Calabresi». *Riferendo queste parole con grandi titoli i giornali di Cefis speravano che la reazione della gente sarebbe stata:* « Povero Rumor! Povero Calabresi! ». *Invece non è stato così: tutti abbiamo provato ripugnanza per il cinismo e la brutalità di questo criminale fascista; che è riuscito ad ammazzare solo una innocente. Ma, questo è il punto, Bertoli è sì un criminale, ma fascista; per coloro che non lo ricordassero, al funerale di Gabriella Bortolon c'erano le nostre bandiere rosse.*

E non diversamente accade per i sequestri di persona. La compassione della gente per gli industriali e i ricconi che vengono rapiti dipende, quando c'è, solamente dai pianti ipocriti del telegiornale e di rotocalchi del calibro di « Grand Hotel ». Ma quello che suscita davvero interesse è la cifra pagata dalla famiglia dei rapiti, centinaia e centinaia di milioni che' ignoti agli agenti delle tasse, spuntano fuori chissà da dove. Oppure se ne parla e riparla quando si scopre, come è avvenuto per il caso Montelera, che un sindaco dc intratteneva rapporti molto cordiali con i mafiosi rapinatori. E che sire di Sindona, che finanziava, tutti in una volta, mafiosi, golpisti e democristiani?

Non sono novità. Ma quel che veramente alla fine non può che stupire è l'insistenza con cui individui come Fanfani insistono a parlare in nome della « povera gente », minacciata dalla « criminalità dilagante ». Il governo, se volesse veramente mettere fine alla criminalità, dovrebbe, con un bel decreto abolire la Dc, la Confindustria e se stesso.

E invece è successo che due nuovi mandati di cattura sono stati emessi e due perquisizioni compiute ai danni di medici e giornalisti per la vicenda della clinica del Cisa a Firenze: si deve punire quel « crimine », l'aborto, che minaccia la povera gente, Le delazioni vaticane non sono cadute nel vuoto.

È successo poi che un altro « criminale », Giovanni Marini, ha subito l'ennesimo processo. La sua colpa? Essere stato pestato, in carcere, da una squadraccia di secondini fascisti.

E ancora, i soldati democratici hanno rivelato, fra l'unanime silenzio della stampa, che il mese prossimo i carristi della « Perrucchetti » di Milano « fingeranno » di dover combattere contro la popolazione e con un tasso di diserzioni del 50%. A parte l'ottimistica valutazione del numero dei soldati che passerebbero al « nemico », il senso della cosa è chiaro: le gerarchie militari si preparano anche loro a combattere la « criminalità », quella che veramente conta per i padroni: l'aspirazione delle masse popolari al socialismo.

Per ultimo, questa settimana, è arrivato il governo, che ha tentato alcuni aggiustamenti del trattamento riservato ai corpi armati dello stato, ed in particolare al più « inquieto », la pubblica sicurezza. Oggi, sabato, si legge su un autorevole quotidiano borghese che i poliziotti non sono contenti delle decisioni prese. I soldi non bastano più. Trattati come squatteri malpagati al tempo in cui De Gasperi, Valletta e l'ambasciatrice americana Luce governavano l'Italia, ora che, per paura, il regime dc gli offre denaro a palate, i poliziotti vogliono di più: molti di loro non sopportano più di apparire come ammazzatori di operai e di studenti.

In questo c'è tutta la crisi del regime democristiano. Anche i partiti lo dimostrano: tra centro sinistra, nostalgie centriste, morbosa attrazione per il compromesso storico e « fronte laico », la Dc e i partiti della borghesia mettono le mani nell'ordine pubblico per non mettersele tra i capelli.

Pierluigi Sullo

Pci di Venezia: dal minicompromesso ai pianti di protesta

Il Pci impegnato a fondo nelle fabbriche per spiegare il fallimento dell'accordo - Vuole invitare la gestione commissariale del Comune - Conferenza stampa di Chiaromonte

Il Partito Comunista Italiano sta sviluppando a Venezia una intensa propaganda per fornire agli iscritti di base e a tutti i lavoratori qualche argomento plausibile per salvare in qualche modo la faccia di un grande partito di massa, rimesso nell'angolino niente meno che dal Partito Socialdemocratico Italiano.

È di questi giorni la rincorsa al comunicato di solidarietà e all'attestato di cordoglio. Si è anche finalmente ricordato dei lavoratori e delle loro organizzazioni di base, richidendo ai vari consigli di fabbrica dichiarazioni di rimpianto dei famosi cinquanta giorni di minicompromesso storico. Con questo potrà poi dire che il movimento è coinvolto e mobilitato, che la classe operaia vuole compatta il compromesso con la Democrazia Cristiana.

Il patto del 23 dicembre era il frutto di un accordo di corridoio, con una manovra di corridoio è stato fatto cadere. Il fatto fondamentale è proprio questo: si è trattato di un attacco della destra, del veto brutale e rozzo imposto dalla direzione Dc per mezzo dei soliti spregevoli socialdemocratici ad una apertura di schieramento ad una formalizzazione dei rapporti politici tra comunisti e democristiani che aprirebbe una breccia nel quadro integralista che la Democrazia Cristiana è costretta a dare di sè senza eccezioni. C'è certamente anche la ribellione di alcuni settori più legati alla speculazione, di rapina e distruzione alla industria del degrado sistematico dell'ambiente alla trasformazione estremamente redditizia di Venezia in museo galleggiante. Ma il documento sui piani particolareggiati votato dai comunisti il 30 dicembre intaccava talmente poco questi interessi, e lasciava tanto spazio allo avanzamento del processo speculativo e di oppressione sociale ed economica cui sono sottoposti Venezia e i proletari che vi abitano, che non è stato certo questo tipo di opposizione a determinare la fine.

Si pensi al fatto che il documento dava via libera all'aumento dei trasporti, all'espulsione del proletariato dalla città, allo sradicamento di centinaia di famiglie dai quartieri e dalla stessa città con il meccanismo delle case parcheggio, al veilletarismo con cui si è varato il piano di esproprio basato su una ipotetica applicazione della 865 (mentre la lotta per l'occupazione delle case non riceve alcun appoggio o addirittura viene boicottata dal Pci), alla mancanza di ogni termine di verifica del piano di opere di pubblica utilità (scuole, ospedali, impianti sportivi, ecc.).

Risultato di questa offensiva della destra è quindi un ulteriore arretramento dei livelli di contrattazione, un tentativo di attestarsi su pure posizioni di principio sulla autonomia degli enti locali, sulla loro decisionalità sul loro ruolo presunto di luogo di incontro delle forze democratiche della città. La nuova linea «di combattimento» che il Pci ha scelto è quindi adesso il tentativo di evitare una gestione commissariale di Venezia, pericolo questo che aleggia da qualche tempo. Cosa comporta questo? Una rinnovata dichiarazione di indifferenza del Pci alle formule e agli schieramenti che verranno a ricostruire (si spera) il centro-sinistra, un'attenzione ai programmi concreti gestiti questa volta proprio da una Dc in cui i dorotei hanno ripreso lena anche nei confronti della stessa sinistra interna e dai socialdemocratici, provocatori in prima persona della crisi della giunta e quindi della sua immobilità.

Il Pci veneziano ha tenuto ieri una conferenza stampa con la partecipazione di Chiaromonte della direzione nazionale, di Rino Serri, segretario regionale, di Gastone Angelin, segretario della federazione di Venezia, e di Gianni Pellicano, capo gruppo consigliare. Sostanzialmente si è trattato di un coro di recriminazioni sul comportamento della Dc e dei socialdemocratici, che non hanno a cuore la salvezza di Venezia e si oppongono alle forze democratiche: francamente non ci sembra una grande scoperta. Che siano tutti diventati cattivi dopo il 23 dicembre?

E se lo erano anche prima, se Fanfani e Orlandi non fanno altro da mesi che alzare dighe e barriere, se lanciano continue scomuniche anche a quei «provinciali» che pur di salvarsi il potere ormai barcollante cercano puntelli oltre che a destra anche a sinistra, su che basi si pensava potesse reggere l'accordo di dicembre? Infatti, ha dovuto ammettere il compagno Angelin, i rapporti tra movimenti di lotta e il procedere dell'accordo sono stati molto «deboli», le conferenze di settore si sono rivelate un sostanziale fallimento, i lavoratori e le masse popolari sono rimaste del tutto estranee ai concigliaboli dei partiti.

Angelin ha anche detto che il Partito Comunista Italiano «mobiliterà» democraticamente la città e i lavoratori. Ma non ha potuto rispondere a chi gli domandava di specificare le forme e i modi di questa «mobilitazione», se riguardava il coinvolgimento dei consigli di zona (che non ci sono ancora), se sarebbe stata accentrata sul potere dei consigli di fabbrica e sullo sviluppo delle lotte autonome del proletariato. In effetti la mobilitazione per ora sembra solo quella dei big nazionali del partito: Chiaromonte ha infatti assicurato l'intervento dei vertici nazionali del Pci, se la questione non si risolve (cioè se viene il commissario). Ma di rilancio della lotta sulla piattaforma cittadina e di Porto Marghera non se ne è parlato affatto. In realtà sta proprio in questo la coscienza sporca del Pci: non per niente Serri ha tenuto a sottolineare come le posizioni espresse a suo tempo dal nostro giornale abbiano avuto un peso determinante tra i lavoratori e abbiano sortito degli effetti a suo dire negativi, per i dubbi che hanno sucitato in loro sulla validità del compromesso storico lagunare o nazionale che sia.

Mario Tonello

Il processo 30 luglio si deve fare a Trento

No allo spostamento del processo 30 luglio!

Questo è l'appello che la Flm provinciale il Cdf tutti i lavoratori della Iret di Trento, dove il 30 luglio del '70 una squadraccia fascista aggredì ed accoltellò alcuni operai, rivolgono a tutti i cittadini democratici ed antifascisti, alle organizzazioni sindacali, a tutte le forze democratiche, perchè falliscano i tentativi delle forze reazionarie di sottrarre alla città il processo, trasformando ancora una volta in reato l'antifascismo, continuando a coprire le responsabilità degli squadristi e dei loro mandanti, perseguitando rabbiosamente solo i 48 operai, sindacalisti e studenti che si difesero dalla violenza degli sgherri di Almirante.

La volontà del Procuratore generale De Marco, dei signori che l'hanno imbeccato, facendogli richiedere il trasferimento in altra sede del processo, è quella di oltraggiare l'intera città, impedendole di giudicare gli assassini fascisti, proprio a Trento attivissimi in questi anni, difendendone le attività criminali (alcuni squadristi sono stati scagionati in istruttoria, per altri si stenta di minimizzarne le colpe. Perfino il famigerato Del Piccolo, segretario provinciale Cisnal è scomparso dal processo per proscrizione dei reati commessi!). Vogliono sottrarre il processo al controllo della classe operaia della Iret. La mobilitazione operaia e democratica saprà fare piazza pulita di queste sporche manovre, alle quali certo non è estranea la destra Dc, Piccoli in primo luogo.

Sortita «estremistica» del grullo parlante La Malfa

Il segretario del Pri socchiude la porta dell'accordo con il Pci - Stupore e disperazione del Psdi e del Pli

Dopo le polemiche sollevate la scorsa settimana dalle dichiarazioni di Mancini, adesso è la volta del « grullo parlante ». L'intervista rilasciata alla stampa estera dal segretario del Pri e l'articolo successivo sulla « Voce Repubblicana » di ieri stanno sollevando un vespaio negli ambienti politici ufficiali.

Qual è la ragione di tanto baccano? Non si tratta certo di una questione marginale: il Nostro questa volta ha toccato niente poco di meno che il tema dei rapporti con il Pci, il « compromesso storico ». Il che, dopo gli esorcismi di Fanfani dei giorni scorsi, non è cosa trascurabile. La Malfa ha dunque, in un certo senso, riaperto la porta che Fanfani aveva sbattuto in faccia a Berlinguer. Ma qual è, nella sostanza, il succo di quanto ha proferito?

Con il tono da Oracolo che lo contraddistingue, il Nostro ha sentenziato che il dopo-elezioni, con i suoi risultati, rappresenterà un momento di svolta estremamente importante nella vita italiana. Allora si parlerà — questa è la «profezia » — del compromesso storico da parte del Pci o di rapporto preferenziale da parte del Psi e se ne riparlerà in relazione diretta ai risultati elettorali. « E non si tratterà di bazzecole — specifica meglio La Malfa, a scanso di equivoci — ma di alternative rilevantissime, senza che nessuno possa prevedere (oggi sappiamo qual è la posizione del senatore Fanfani) che cosa deciderà allora la Dc ».

In altre parole, pare che il « grullo » si sia accorto che la barca dc comincia a fare acqua e prende in esame la possibilità che dopo le elezioni (e qui sembra dare per scontato che la Dc uscirà piuttosto ridimensionata) dovrà volgersi verso altri lidi. Non solo, ma pare proprio che ci sia anche accorto del fatto che i rapporti tra gli stati, in campo internazionale, sono mutati. Facendo uno sforzo per scrollarsi di dosso il manto dell'atlantismo che da sempre gli pesa sulle spalle, si spinge fino a riconoscere che « in questi ultimi tempi l'equilibrio di potenza e di sicurezza tra Occidente e Oriente socialista si è spostato a tutto favore dell'Oriente socialista, cioè dell'Urss ». Proprio partendo da questo orizzonte internazionale, egli rivendica il merito « di portare la discussione circa il problema del comunismo su un terreno meno provinciale di quanto non sia avvenuto in tutto questo tempo ». Non è possibile non scogere tra le righe, una frecciata implicita all'angusto provincialismo e (perchè no?) al nazionalismo di Fanfani.

La situazione internazionale e una certa revisione ideologica che si sarebbe fatta strada nel Pci, che non è più — dice La Malfa — quello del 1944-45 (e qui in qualche modo siamo d'accordo con lui) impongono dunque di prendere in considerazione strade nuove, per non restare indietro rispetto ai tempi.

Questo sembra il senso dell'apertura di La Malfa, che non ha mancato di sottolinearne il carattere di « un atto di saggezza » e non di semplice accorgimento tattico.

Ma tanta e tale avvedutezza non è stata recepita dai colleghi degli altri partiti « laici ». Cariglia, del Psdi, si è affrettato a definire questo « neo-filo-comunismo » di La Malfa come « un'operazione trasformistica che rende un cattivo servizio all'attuale governo; Malagodi si è messo le mani nei capelli di fronte a tanto estremismo; la stampa moderata si richiama scandalizzata alla sana « tradizione storica » del Partito Repubblicano così ignominiosamente infangata. Qual'è il peso reale di una simile sortita si tratterà di vederlo anche per le ripercussioni che si avranno dentro i partiti maggiori, in primis la Dc. Per il momento, il « grullo parlante » ha tirato fuori la testa dal guscio ed è stato fatto segno di dure sassate.

Ignobili voci circolano sull'attentato a Galluppi

Carlo Galluppi, il consigliere regionale del Psdi nel Lazio, rimasto vittima venerdì 13 di un criminale tentativo di assassinio da parte di una banda fascista sta ancora male e i medici continuano a riservarsi al prognosi.

L'altro ieri sera è stato trasferito in aereo da Roma all'ospedale di Novara in un centro specializzato in malattie cardiovascolari dove fu già curato in passato. Se infatti, per quanto riguarda le ustioni, Galluppi può essere considerato fuori pericolo, non altrettanto si può dire in riferimento alle condizioni generali e cardiache che si sono paurosamente aggravate a seguito dello schoc determinato dall'attentato.

Intanto in ambienti bene informati circola una voce che riportiamo per dovere di cronaca. Secondo tale voce elementi tanassiani avrebbero fatto circolare la notizia che Galluppi sarebbe rimasto vittima di un attentato da lui stesso ordito.

Galluppi un politico coerentemente antifascista, fu rimosso dalla carica di capogruppo Psdi alla regione per volontà di Tanassi e ancora durante l'ultima crisi di governo, le sue dichiarazioni furono fortemente polemiche nei confronti del proprio partito e delle forze filo golpiste sostenitrice delle elezioni anticipate.

L'esponente del Psdi faceva rilevare come in realtà il problema di fondo sia quello di lavorare per l'unità del movimento operaio, contro il regime democristiano, verso il quale lo scontro non può che essere frontale, con un impegno prevalente sul terreno della difesa e sviluppo della democrazia e dei diritti civili.

Nella clinica di Roma dove era ricoverato Galluppi ha ricevuto nei giorni scorsi, la visita di numerosi agenti di polizia venuti a solidarizzare con uno dei politici impegnati in prima linea nella lotta per la smilitarizzazione e la costruzione del sindacato di Ps.

NOTIZIE IN BREVE

LOLLO LIBERO!

Lunedì mattina tutti a P. Clodio

Lunedì alle 9 del mattino in piazzale Clodio a Roma manifestazione indetta da tutta la sinistra rivoluzionaria in concomitanza con il processo al compagno Lollo, per chiedere la sua immediata scarcerazione. Il piazzale, che è davanti al tribunale, dovrà essere ripulito dalle squallide scritte e manifesti con cui i fascisti lo hanno tappezzato. Per lunedì mattina è prevista la presenza del boia Almirante.

GOVERNO

Ancora sull'ordine pubblico

Il ministero degli interni si è preoccupato di rispondere al Psdi che reclama a gran voce il fermo di polizia, emettendo un comunicato in cui, tra l'altro, si afferma: «*il ministero manifesta meraviglia per l'interpretazione data, secondo cui il governo avrebbe esaurito i suoi interventi in materia*» di ordine pubblico. Poco di buono c'è da aspettarsi. Si è intanto saputo che dei 4000 nuovi agenti di custodia delle carceri, 1500 saranno «volontari» scelti tra i giovani di leva.

Anche il comitato per la costituzione del sindacato di Ps ha preso posizione sui provvedimenti governativi, con un comunicato, in cui si legge che «*ancora una volta si pretende di monetizzare le istanze di rinnovamento, sottovalutando la maturità raggiunta dai poliziotti*». Il comunicato denuncia anche le «*occulte e meno occulte forme di repressione*» contro i poliziotti che lavorano per il sindacato.

LEONE

Vuole più potere

Un editoriale del quotidiano romano «Il fiorino», a firma Luigi D'Amato, ex consigliere del presidente Segni, rivela i disegni di modifica della costituzione di Leone. «*Il presidente Leone*» scrive D'Amato «*mi ha confermato di condividere oggi come 10 anni or sono lo spirito e il fine del messaggio indirizzato alle camere dal presidente Segni, e quindi il contenuto del disegno di legge di revisione costituzionale*». Questo disegno di legge consiste nella proposta di abolizione del cosiddetto «semestre bianco», quello in cui il presidente non può sciogliere le camere. Leone mira quindi a rafforzare i poteri del presidente della repubblica, che potrebbe, in questo modo, intervenire con più potere nella formazione dei governi e nella situazione politica.

FASCISTI

Aggredito un compagno del Psi

Ancora un pestaggio ad opera di squadracce fasciste a Roma. Venerdì sera un compagno del Psi, Duilio Dainotto, di 20 anni, è stato aggredito e picchiato mentre affiggeva manifesti del partito nel centro di Roma; i fascisti impugnavano bastoni e spranghe di ferro.

Il compagno Duilio ha detto di aver riconosciuto nei fascisti alcuni iscritti al Msi e al Fronte della Gioventù.

BOLOGNA

Il Foglio va in edicola tra breve

Venerdì sera si è tenuta l'assemblea di lancio del nuovo quotidiano «Il Foglio». Pedrazzi è stato nominato direttore. Del direttivo provvisorio fanno parte tra gli altri il sindacalista Ghibellini della Fim e il compagno Gianni Sofri. Il quotidiano uscirà tra un paio di mesi e sarà autofinanziato da una cooperativa.

Calcinati presto in libertà?

Costituito un comitato estremamente ampio - Ordine del giorno di Cdf - Manifestazioni cittadina con l'Anpi

Monza, 22

«*Compagni più giovani, non sbagliate come abbiamo fatto noi, se si dovesse ripresentare l'occasione della rivoluzione, non lasciatela scappare*»», con queste parole si chiudeva l'intervento di un vecchio compagno del Psi, ieri sera all'assemblea per la costituzione del comitato per la scarcerazione di Ermanno Calcinati, il segretario di Lotta Continua di Monza, provocatoriamente arrestato e trasferito a Peschiera, mercoledì, con l'accusa di vilipendio delle forze Armate per un volantino del 72.

È stata un'assemblea importante, con una grossa presenza di compagni e democratici, venuti perchè colpiti dalla enormità della provocazione.

Erano presenti, oltre alle forze della sinistra rivoluzionaria, il Pci, il Psi, l'Anpi, la Gioventù Aclista, il comitato antifascista di Villasanta, i lavoratori dell'ospedale geriatrico. Il dibattito è stato ampio, aperto da una introduzione di Saviori, della segreteria milanese di Lc, che ha teso ad inquadrare l'arresto di Ermanno fuori dalla logica del compimento dell'iter burocratico di un procedimento penale iniziato nel 72, per spiegarlo invece, nella scelta dei tempi e dell'obbiettivo, alla luce delle manovre internazionali di accentuarsi della tensione e dei tentativi di attaccare il movimento dei soldati e la sinistra rivoluzionaria come «aperitivo» della campagna elettorale Dc.

L'episodio Calcinati è stato esaminato in tutti i suoi aspetti, da quelli giuridici (è intervenuto un compagno avvocato), a quelli politici locali (molti interventi hanno chiesto l'allontanamento da Monza del maggiore dei carabinieri Talarico, il «damerino» amico degli ambienti fascisti, nonchè persecutore fin dagli anni 60 di operai e comunisti), a quelli umani del far sentire a Ermanno cosa si sta facendo per lui.

Oltre alle forze politiche presenti sono intervenuti un compagno del movimento provinciale dei soldati, occhiali scuri e bavero della «diagonale» rivoltato per nascondere le mostrine, il fratello di Ermanno che ha ricordato la dinamica dei fatti e le iniziative che si stanno prendendo (oggi si è recato alla procura militare di Torino). I soldati democratici della 4 novembre di Monza hanno inviato un comunicato di solidarietà (il colonnello comandante con futili motivi ha pensato bene di bloccare le libere uscite).

Al termine dell'assemblea è stato costituito un comitato per la scarcerazione con sede all'Anpi di Monza cui partecipano tutte le forze antifasciste. La prima riunione si tiene oggi pomeriggio e da essa dovrebbe scaturire una proposta articolata di iniziative: a) libertà immediata per Calcinati perchè colpito dalle norme di un codice penale fascista e azioni a tutti i livelli (cdf, consigli comunali, organismi di massa, interrogazioni parlamentari su cui Pci e Anpi si sono impegnati). b) manifestazione cittadina di protesta; C) difesa delle lotte per lo sviluppo della democrazia nelle forze armate. d) invio di attestati di solidarietà al compagno.

È in questo quadro di ampia unità, che bisogna segnalare un ordine del giorno approvato ieri sera all'unanimità dal consiglio comunale di Villasanta, il paese in cui vive Ermanno. Questo consiglio comunale, composto da 12 consiglieri Dc, 4 Pci, 2 Psi, 1 Pli, 1 Psdi, e che già dopo Brescia aveva chiesto la messa fuori legge del Msi, oltre a chiedere l'immediata scarcerazione di Ermanno, motiva l'ordine del giorno con il carattere fascista del codice Rocco e del codice militare di pace, dei quali chiede l'abrogazione.

È in corso la raccolta di attestati di solidarietà. Oltre a centinaia di firme, ricordiamo le mozioni dell'esecutivo del cdf Autobianchi, e dei cdf delle due fabbriche Philips di Monza, della Delchi, della B. M., della Ghezzi e della segreteria Fiom di zona.

Si sono intanto appresi nuovi particolari sulle modalità dell'arresto. I carabinieri hanno usato il trabocchetto dell'invito a presentarsi in caserma per comunicazioni probabilmente per evitare un'azione che, in paese, per la notorietà e la stima del compagno non sarebbe stata tollerata. Il mandato di cattura e la traduzione in carcere sono stati notificati ed eseguiti in pochi minuti nel riserbo più assoluto. Nella scelta del mandato di cattura non sono esenti i carabinieri del gruppo di Monza che hanno probabilmente spinto per questa soluzione.

Ermanno intanto è stato interrogato ieri mattina a Peschiera e il suo difensore, avvocato Canestrini, ha presentato istanza di libertà provvisoria.

C. C.

MSI FUORILEGGE

A *Lomagna*, un piccolo paese della Brianza si è svolta venerdì sera una affollata assemblea antifascista. Il sindaco, democristiano, non voleva concedere la sala, ma è stato alla fine costretto a lasciar entrare le centinaia di compagni che premevano fuori del comune. L'assemblea era necessaria, perchè nella zona, da qualche tempo, i fascisti stanno attuando una serie di aggressioni e inviano lettere minatorie.

Oltre che dal collettivo, l'assemblea è stata organizzata da vari collettivi della zona e ha aderito il consiglio unitario di zona e il Cdf Acieroid, oltre che AO, LC e Pdup. Una mozione, votata alla fine dell'assemblea, dice che «*la mobilitazione per la messa fuori legge del Msi è una esigenza che non si può rimandare, in quanto questo partito è e rappresenta la centrale del teppismo nero in Italia*». In base a questo è stato formato un comitato locale per la raccolta delle firme.

A *Faenza* è stato costituito un comitato promotore per il Msi fuorilegge: delegati, sindacalisti, alcune personalità cittadine e tutti i lavoratori della Badini hanno dato la loro adesione. Anche molti compagni del Pci e dell'Anpi si sono dichiarati d'accordo con l'iniziativa. Per la prossima settimana è prevista un'assemblea pubblica.

La sezione sindacale Cgil-Scuola dei lavoratori docenti e non docenti e il collettivo politico della facoltà di giurisprudenza di Roma hanno espresso, in una mozione comune, il loro accordo con la legge di iniziativa popolare. «*La nostra facoltà*» dice il comunicato «*può dare un contributo particolarmente significativo, in quanto viene da studenti e da docenti di diritto e perchè dimostra in modo inequivocabile che la provocazione nera e i suoi simpatizzanti sono un passato di questa facoltà che è già stato cancellato*».

Il Comitato Promotore Romano possiede una casella postale (n° 747 di Roma, intestata a Francesco Sperandio) e un conto corrente postale (n° 1/50376, intestato ad Anna Paolini), su cui è possibile versare i fondi per la sottoscrizione che il comitato stesso ha aperto per sostenere la campagna (manifesti, moduli ecc.).

Si è costituito a *Reggio Emilia* il comitato promotore, cui hanno aderito il Cdf della Ruggeri Motorini, una fabbrica di 400 operai, e numerosi delegati della Reggiane, Fama, Smeg e della cooperativa muratori. Nel comitato sono rappresentati anche delegati del consiglio dei lavoratori degli enti locali, delegati studenteschi, partigiani e sindacalisti. Le forze politiche aderenti sono AO, LC, Pdup e Fgsi, mentre forse aderirà il Psi. Una assemblea si svolgerà giovedì 28 alla sala Belelli in via S. Pietro Martire 16.

Il comitato promotore di *Besozzo* (Varese) organizza una manifestazione con presidio della piazza 1° maggio oggi alle ore 10. Al comizio parlerà il partigiano Leonida.

La fiducia di Curiel nelle masse per la rifondazione dell'autonomia proletaria

La linea di massa e i rapporti complessi con quanto restava del Pci e del Psi - Una singolare affinità di interessi e di metodo con Gramsci che forse non conobbe - La fiducia nella classe operaia e nei giovani - Alcuni cenni alla questione meridionale

Curiel considerava importante l'utilizzazione di quanto restava del Pci e del Psi per una rifondazione del partito proletario rivoluzionario ma, appunto, pensava a una rifondazione in collegamento con una nuova riscossa operaia basata sugli interessi specifici di classe e su uno sviluppo nuovo e articolato della democrazia di base, in particolare della forza organizzata degli operai all'interno del processo produttivo.

Nel «rapporto alla direzione del Psi» del 15 maggio 1938 riferendosi alla «vecchia guardia» socialista da lui conosciuta, esprime giudizi negativi: «L'ambiente chiuso, le discussioni che si conducono per anni tra le stesse persone, hanno indubbiamente abbassato il livello della coscienza politica marxista ed esaltato invece taluni valori tipicamente piccolo-borghesi (e non in senso spregiativo, quanto limitativo), perciò vaghi, piú sentimentali che veramente scientifici (usiamo la parola scientifico nel senso di pensiero avente alla sua base un'analisi marxista precisa e approfondita), più moraleggianti che sociali (e scusandoci di doverci ancora interpretare, indendiamo con questo la prevalenza dell'interesse individuale di fronte a quello proletario-classista). Purtuttavia la presenza tra di essi di elementi, che come abbiamo detto riteniamo di alto valore, è garanzia inflessibile di fede antifascista e di sicure possibilità future». Curiel, dunque, costata tutta l'inadeguatezza del vecchio quadro socialista ma, al tempo stesso, si preoccupa, nella difficile ricostruzione di un tessuto connettivo del disgregato movimento operaio, di recuperare tutte le forze ancora utilizzabili. Non esita, infatti, neanche a proporre un'azione spregiudicata in direzione di quei sindacalisti fascisti che nel passato erano stati militanti socialisti: nei confronti di questi «traditori» Curiel non propone il mantenimento della «condanna morale» ma una ricerca attiva di contatti attraverso la pressione operaia dal basso facendo leva sul fatto che questi «ex» hanno conservato, afferma Curiel, un «certo attaccamento alla classe operaia». E nella sua ricerca febbrile di rianimazione della lotta di classe e di riedificazione dei nuovi strumenti, il giovane Curiel si spinge a un analisi attenta anche della situazione dei vecchi nazionalsindacalisti corridoniani o dei cattolici inquieti ormai nei confronti del regime.

Non si tratta di eclettismo o di pansindacalismo o di movimentismo come qualcuno rimproverò allora a Curiel. Al contrario la sua impostazione classista è rigida e corretta. Con una fermezza che riporterà poi nella Resistenza sulla necessità dell'egemonia proletaria nel fronte unito antifascista, anche nell'applicazione delle direttive sul lavoro all'interno delle organizzazioni fasciste o nelle a volte gelatinose aggregazioni clandestine di antifascisti, Curiel mette sempre l'accento sul ruolo decisivo dell'avanguradia comunista del proletariato. Nell'articolo «Il nostro lavoro economico sindacale di massa e la lotta popolare per la democrazia», pubblicato da *Lo Stato Operaio* (a. XI, nn. 3-4, marzo-aprile 1937), con lo presudonimo di Giorgio Intelvi scrive: «L'operaio infatti dato lo stato di cose che dura ormai da piú di 14 anni non intende piú le sottili distinzioni politiche, esso è o fascista o piú o meno comunista. Elementi che escano da questa classificazione sono i clericali, che però non sono numerosi nelle fabbriche dei grandi agglomerati industriali. Sull'operaio non si può dunque agire in nome di un fronte unito, che è formazione schiettamente politica; gli unici concetti che abbiano valore sono i concetti classisti, che necessariamente accomunano operai fascisti e operai piú o meno antifascisti».

L'immensa fiducia di Curiel nelle masse popolari e nella classe operaia (una fiducia ovviamente non cieca come dimostrano le sue note sullo «scetticismo» - che oggi chiameremmo qualunquismo - seminato dal regime) si rivelerà assai ben riposta durante la Resistenza; e cosí anche la speranza di riattivare i vecchi compagni come quella di utilizzare una gran parte della gioventú ingannata dalla demagogia fascista, si dimostreranno come calcoli politici corretti.

Ma neanche nel Pci dei peggiori momenti della stalinizzazione Curiel poteva trovare la soluzione alla ricerca che andava compiendo. Il Pci, a differenza del Psi, aveva una struttura organizzativa funzionante per quanto su scala assai modesta; inoltre si era posto il problema di come agganciare le nuove generazioni cresciute in pieno regime fascista. Ma, al tempo stesso, subiva i violenti contraccolpi della degenerazione moscovita; ciò significava che ai tentativi di analisi scientifica della situazione italiana e dei compiti dei comunisti si sovrapponevano continuamente le pressioni di «adeguamento» alle problematiche imposte dai zig-zag di Stalin. Si comprende perciò come Curiel si allontanasse dal Pci nel periodo di massima involuzione, quello meglio noto per la direzione di Berti, uomo allevato dalla polizia politica russa. In quel periodo all'interno del gruppo dirigente e dell'apparato del Pci fu aperta una vera e propria caccia alle streghe, quasi tutti furono oggetti di inchieste in un clima poliziesco allucinante.

Grottesche montature

Berti per «rieducare» i suoi colleghi della segreteria impose, per molto tempo, la lettura quotidiana e collettiva della Pravda con i mostruosi resoconti sui processi di Mosca. Lo stesso Curiel fu oggetto di una grottesca inquisizione che se non giunse a bollarlo come canaglia «trotskista» e «provocatore» lo colpí tuttavia come elemento collegato alle «canaglie trotskiste» del Centro Interno Socialista. Berti concluse che Curiel non poteva essere considerato membro del partito anche se propose di «aiutarlo».

Si può facilmente comprendere quanto a Curiel apparissero lontani dai reali problemi della lotta di classe, le beghe e gli intrighi che si tessevano tra comunisti stalinizzati e ormai all'estero da tanto tempo, con una scarsissima conoscenza della situazione italiana. Si comprende perciò come egli non potesse identificarsi nè col Psi nè col Pci ma tentasse di utilizzare tutti gli strumenti esistenti nel quadro di un disegno di ampio respiro di radicale rifondazione del movimento operaio. È comunque certo che, di volta in volta, si ritrovò piú vicino al Pci o al Psi. Nell'ultimo periodo di attività prima dell'arresto, senza ombra di dubbio, Curiel era a piú stretto contatto con i socialisti portando avanti una linea unitaria in una prospettiva di rinnovamento.

Partigiani in perlustrazione

In una lettera a Faravelli, scritta il 10 maggio 1939 (l'arresto non tarderà a venire), Curiel torna a precisare la sua posizione. Innanzi tutto si oppone ad ogni annacquamento ideologico del marxismo «nel vano sforzo di porsi come soluzione nazionale». Si ribella all'idea di «far del socialismo una tal cosa che quando la piccola e media borghesia ne fossero edotte, dovrebbero urlare, con stupore allegro: ma è proprio quello che vogliamo noi».

Curiel riafferma la necessità di una linea di ampie alleanze e convergenze con tutte le «forze progressive» ma, al tempo stesso, ribadisce che «il proletariato possa e *debba* essere l'avanguardia della rivoluzione italiana.

Sottolineare la posizione classista significa concretamente elevare la coscienza politica dei compagni dell'interno; significa spingere -con pericolo, ma senza pericolo è meglio andare a seppellirsi - significa spingere i compagni dell-interno a considerarsi espressione della classe operaia; significa costringere certi compagni dell'interno a rinunciare alla facile routine delle discussioni colle quali si trasfigureranno poi in martiri della rivoluzione italiana, dopo essere stati a tavolino vent'anni».

Nei confronti del Pci Curiel respinge la linea antiunitaria di una parte del Psi ma, al tempo stesso, rivendica un ruolo autonomo ad una componente socialista che si batta per una realizzazione diversa del socialismo rispetto all'edificazione stalinista. Egli respinge la tentazione di prediligere i piccoli gruppi di comunisti dissenzienti (che in quel momento erano quasi esclusivamente le piccole e sterili sette bordighiste) e di considerare «perduti» tutti i comunisti «ortodossi». Scrive, infatti, che di «comunisti ortodossi» ce ne sono e sono molti. Non tutti collegati all'estero e, questo è importante, di formazione spesso spontanea e di attività autonoma, operai tra operai. Essi sono la testimonianza del fascino del *comunismo nella massa* e sono quelli che lo mantengono vivo. Si formano continuamente, sono esempio, a noi dell'interno, di coraggio e decisione, talvolta avventata, talvolta cieca, ma pur sempre esempio di dedizione alla causa della rivoluzione italiana».

Ne consegue la necessità di avere rapporti stretti con il Pci per «entrare in contatto maggiore colla massa». Tali rapporti «serviranno ad esercitare la necessaria influenza del socialismo su di loro». Per questa via sarà possibile combattere i caratteri negativi del partito stalinista e, cioè, «le tendenze alla burocrazia, alla disciplina cieca e passiva». Non bisogna avere paura di essere strumentalizzati perchè quando si svilupperà il processo rivoluzionario quello che conterà saranno altre cose: «la vita, la giovinezza ci verrà dall'azione concreta, azione che condurremo tra gli operai ed i contadini. Ed in questa azione noi porteremo il socialismo che è libertà, che è democrazia, che è esercizio della propria responsabilità, ma che è sopratutto forza irraggiante e non assenso o dissenso in una situazione estranea alla nostra volontà».

Da queste affermazioni emerge chiaramente come la ricerca di Curiel sulla rifondazione del movimento operaio, sulla costruzione di una nuova democrazia operaia che tragga alimento dalla forza organizzata in fabbrica in modo da non lasciare al padrone, senza dura contesa, alcun aspetto dell'organizzazione del lavoro, sia una ricerca che va ben al di là della scelta di un parttito invece che di un altro. Curiel batte già, prima della guerra, la strada che seguirà durante la resistenza per dar vita a un'avanguardia politica complessiva profondamente proletaria e capace di egemonizzare una classe operaia non disorganizzata e fluttuante ma, al contrario, sempre meglio organizzata e capace di battersi, di esercitare un controllo dal basso su tutto e su tutti perchè il socialismo, appunto, non può essere considerato «assenso o dissenso in una situazione estranea alla nostra volontà».

I tedeschi si arrendono

Per l'unità della classe operaia

L'elaborazione di Curiel, fin dagli anni precedenti la seconda guerra mondiale, si delinea nettamente caratterizzata da una linea di massa. Infondata è l'accusa di movimentismo che gli venne rivolta da alcuni dirigenti del Pci. L'obiettivo di Curiel era, esplicitamente, l'unità della classe operaia da raggiungere attraverso un'azione interna alle masse e ad opera di un avanguardia che era tale innanzitutto perchè interpretava correttamente le esigenze delle masse. Nella già citata lettera a Faravelli parla insistentemente di «quella massa operaia che conosciamo ancora scarsamente (noi dell'interno), verso la quale dobbiamo fare ogni sacrificio, per rappresentare la quale dobbiamo usare ogni strumento».

Invano cercheremmo in Curiel traccia di passione per le dispute ideologiche disancorate dai problemi reali del proletariato e dai compiti inerenti alla rifondazione del movimento operaio. Quanto maggiore è la cura che mette nell'esplorazione di tutte le piaghe anche quelle piú in ombra, della stratificazione sociale, dei gruppi e dei ceti, della stessa psicologia di una classe o di una forza politica, tanto minore è l'interesse per quella che Gramsci ebbe a definire «la passione per le cose russe», è cioè la priorità accordata ad avvenimenti importanti della lotta di classe ma sui quali era impossibile ogni influenza e, persino, una seria informazione. Negli scritti di Curiel d'anteguerra invano cercheremo riferimenti a Stalin o a Trotski. Gramsci affermava di voler essere «maggioranza in Italia e non minoranza nell'Internazionale» come voleva invece Bordiga. Curiel sembra avere lo stesso orientamento. Non si tratta di opportunismo perchè egli non esita a delineare una concezione di partito, del movimento e del socialismo che nulla hanno a che vedere con quella staliniste. Ma la linea che Curiel prescieglie, con tutti i limiti che pure aveva e con tutte le sottovalutazioni che pure fece di certi pericoli, è quella del tentativo di far uscire dal lungo purgatorio del movimento operaio italiano una politica nuova, egemonica: «...quando sarà il momento della rivoluzione, non staremo mica a vedere. Ci saremo anche noi e se i comunisti correranno, correremo anche noi. Ma correrà soprattutto la classe operaia».

Quello che invece ci sembra giusto cercare e trovare in Curiel è l'analisi dello scontro di classe in Italia. Nelle sue analisi non c'è niente dello scolasticisno allora imperante nel Pci o del pressapochismo socialista. Nell'attenzione che egli presta agli aspetti di fondo della crisi del regime fascista, al processo molecolare, articolato, e anche lento, di questa crisi, al rifiorire di tendenze diverse, di embrioni nuovi di organizzazione, noi troviamo in Curiel, a distanza di tanti anni e in circostanze rese difficili dall'oppressione mussoliniana, una capacità di applicazione creativa del marxismo che in Italia soltanto Gramsci aveva mostrato di possedere.

Sarebbe interessante, tra l'altro, sapere se Curiel riuscí a conoscere l'elaborazione di Gramsci sui consigli di fabbrica, sulle Tesi di Lione, gli scritti sulla questione meridionale. Gli studiosi di Curiel non hanno finora fornito lumi in proposito anche se sappiamo che egli ebbe occasione di soggiornare a Parigi per qualche tempo e, quindi, in teoria ebbe la possibilità di leggere gli scritti di Gramsci fino ad allora pubblicati. A giudicare dalla centralità che, nella elaborazione di Curiel, assumono i problemi della fabbrica, dell'organizzazione proletaria a livello delle grandi masse e in modo articolato all'interno del processo produttivo, a giudicare da alcuni rapidi ma precisi spunti sul Mezzogiorno e sugli intellettuali a giudicare dalla notevole cura prestata all'analisi delle ideologie e, in generale, dei problemi sovrastrutturali, si dovrebbe giungere alla conclusione che Curiel conobbe e rilanciò il pensiero di Gramsci. In realtà però nei suoi scritti non troviamo alcuna citazione di Gramsci, nè alcun riferimento, sia pure, indiretto, al pensiero gramsciano.

Si deve dunque concludere nel senso di una sorprendemte affinità di indirizzo? La giustamente sottolineata «originalità» del marxismo gramsciano e quella, meno nota ma egualmente significativa, «originalità» del pensiero di Curiel confluiscono in un unico alveo per un puro accidente del caso o meglio per una inevitabile convergenza di due compagni che possedevano il marxismo e la volontà ostinata di applicarlo alla situazione italiana?

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non siamo in grado di rispondere a queste domande. Le poniamo ugualmente per stimolare i compagni storiografi ad una ricerca in questa direzione.

Silverio Corvisieri
(*segue*)

Germania di Bonn: torturatori in doppiopetto

Intervista con il giudice Bevere sulla condizione dei prigionieri politici in Germania - Necessaria la solidarietà dei compagni e dei democratici

Antonio Bevere è giudice presso il tribunale penale di Milano e membro dell'esecutivo locale di Magistratura democratica. Fa anche parte della commissione internazionale per la difesa dei detenuti politicie del comitato milanese per l'Msi fuori legge. Lo abbiamo intervistato sulla condizione dei detenuti politici nella Germania di Bonn.

D.: In che cosa consiste il « trattamento speciale » che le autorità tedesche riservano ai detenuti politici?

R.: Lo psichiatra olandese Sjef Teuns lo ha spiegato con estrema chiarezza. Si tratta della privazione sensoriale: il detenuto viene circondato da un ambiente artificiale ed invariabile (celle completamente bianche, con luce accesa notte e giorno, isolate acusticamente). Per comprendere gli effetti che questo ambiente produce sull'organismo umano, occorre tener presente che gli organi sensoriali dell'uomo registrano in primo luogo i mutamenti esterni, si nutrono cioè di un incessante procedimento di mutamenti. Sottraendo, quindi, a questi organi il loro nutrimento, si conduce l'individuo ad un progressivo disorientamento.

D.: È corretto qualificare questo trattamento come « tortura »?

R.: Credo di sì. È stato accertato che gli organi sensoriali, posti in un ambiente normalmente privo di mutamenti, diventano sempre più sensibili anche a cambiamenti insignificanti, che ritrasmettono al cervello come segnali sproporzionati. Inoltre, in concomitanza con il progressivo disorientamento del soggetto, si hanno tendenze allucinatorie e disfunzioni vegetative corporali (aumento delle sensazioni di fame e di sete, della necessità del sonno, dello stimolo delle urine ecc.). In breve, si giunge alla completa deformazione della personalità dell'individuo sottoposto a privazione sensoriale.

D.: Come hanno reagito i detenuti?

R.: Per richiamare l'attenzione della pubblica opinione tedesca ed internazionale su questo disumano trattamento, hanno effettuato tre scioperi della fame e nel corso dell'anno scorso, e il 21 gennaio di quest'anno hanno iniziato anche quello della sete: si sono rifiutati, cioè, di ingerire anche i liquidi che costituivano la loro unica fonte di alimentazione.

Come è noto, il 9 novembre 1974, Holger Meins, dopo 56 giorni di digiuno, è deceduto per esaurimento fisico. Al momento della morte pesava 42 kg., pûr essendo alto un metro e sessantacinque. Contro di lui era stata emanata il 26 marzo 1973 un'ordinanza cosiddetta di isolamento che prevedeva, tra l'altro, la sua esclusione da ogni attività in compagnia di altri detenuti, comprese le funzioni religiose, e la esclusione dal lavoro. Inoltre questa ordinanza prescriveva che le celle immediatamente vicine alla sua non dovevano essere occupate.

D.: Come ha reagito la pubblica opinione tedesca alla notizia di questi fatti?

R.: Sembra che in Germania il sistema ha saputo organizzare un vasto consenso intorno a questa operazione repressiva. Si pensi che la cattura di Meins e Baader fu trasmessa in diretta dalla televisione, mentre gli aspetti più imbarazzanti di questa tortura, come lo sciopero della fame dei detenuti, vengono circondati da un muro di silenzio, da parte della grande stampa d'informazione e dalla radiotelevisione. Vi è comunque da segnalare che il partito democristiano tedesco ha promosso un dibattito per stabilire se valeva la pena di spendere circa 6 marchi al giorno per nutrire, mediante alimentazione artificiale, « dei criminali che vogliono distruggere il nostro stato». È stato infine approvata, senza alcuna polemica, una legge che consente la celebrazione del processo anche in assenza dell'imputato ammalato, quando sia stato egli stesso a causare la sua incapacità a presenziare al processo: è trasparente il riferimento esclusivo di questa norma al caso dell'imputato che attua lo sciopero della fame.

D.: Come si spiegano queste atrocità sul piano umano e giuridico, in un regime, come quello tedesco-occidentale, comunemente ritenuto democratico?

R.: Innanzitutto occorre tener presente che in Germania non esiste una valida organizzazione del movimento operaio che salvaguardi i principi fondamentali di democrazia reale. Da tempo la sinistra parlamentare e i sindacati hanno abbandonato ogni forma di effettiva opposizione, divenendo in cambio della ommissione al circuito di potere, istituzioni organizzatrici del consenso al sistema. Si è concluso così quello che Agnoli chiama il processo di lealizzazione delle masse, ottenuto incanalando e neutralizzando il dissenso nella lotta elettorale e nel dibattito parlamentare, e ingabbiando le lotte sociali in forme programmabili e controllabili dalla classe imprenditoriale e dai poteri dello stato (es. la regolamentazione dello sciopero). D'altro canto non si esita ad utilizzare forme di repressione terroristiche nei confronti del dissenso non istituzionalizzabile, non suscettibile di regolamentazione giuridica. Si spiega così la brutale repressione nei confronti del gruppo anarchico, le cui forme di lotta, quale che sia la valutazione politica che se ne vuol dare, non possono certo considerarsi inquadrabili in una disciplina qualsiasi. Si abbandona quindi ogni legalità, ogni rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, nei confronti di chi utilizza queste forme di lotta.

D.: Si è manifestata almeno una solidarietà sul piano internazionale in favore di questi detenuti?

R.: Si sono avute delle prese di posizione molto significative. J. Paul Sartre ha definito le condizioni di carcerazione riservate agli anarchici « disumane e forme di tortura dirette all'annullamento psicologico dell'individuo ». Il filosofo francese ha inoltre fatto pubblicare sulla sua rivista un appello alle autorità tedesche affinchè queste condizioni disumane cessino immediatamente, Nel dicembre dello scorso anno è stato costituito un comitato internazionale per la difesa dei detenuti politici in Europa, il cui primo compito è quello di presentare alla Commissione europea dei diritti dell'uomo un'accusa contro le autorità tedesche, in base all'art. 3 della Convenzione, che prescrive: « Nessuno deve essere sottoposto alla tortura, nè a pene o trattamenti disumani o umilianti ». Il 25 febbraio prossimo si terrà a Milano una manifestazione alla Palazzina Liberty, nel corso della quale saranno illustrati più compiutamente la legislazione e le prassi tedesche in tema di carcerazione.

D.: È possibile creare in Italia una mobilitazione su un tema che riguarda le istituzioni repressive di uno stato straniero?

R.: Certo in Italia il tema della tortura non è di immediata utilità. Da noi esiste un vasto schieramento democratico che non consente un repentino arretramento della nostra legislazione e della nostra prassi sui livelli tedeschi. Occorre però tener presente che il tema della tortura non è troppo lontano nel tempo, nel costume dei nostri apparati repressivi, se Lelio Basso nel 1953 ha fatto pubblicare un libro dal titolo « La tortura oggi in Italia ». Inoltre sul piano legislativo sono state introdotte alcune innovazioni che non si muovono certo in un'ottica democratica e libertaria. Mi riferisco alle nuove leggi che aumentano i termini di carcerazione preventiva, che restituiscono alla polizia il potere di interrogare i fermati e gli arrestati ecc. (mentre il pericolo del fermo di polizia è sempre incombente). Il dato più preoccupante è poi che la sinistra parlamentare non segue una linea alternativa in tema di prevenzione e repressione, limitandosi, come è stato detto, a cavalcare la tigre della paura dei ceti medi. Non è quindi un caso se le leggi da me indicate hanno ricevuto il voto favorevole di socialisti e comunisti.

Una maggiore attenzione su questo clima repressivo e antidemocratico vigente oggi in Italia si impone anche a causa di alcuni processi politici in corso intorno ai quali si sono manifestate alcune perplessità circa il modo con cui sono condotti. Tra gli altri si possono citare quelli contro Achille Lollo e contro Lazagna. Verso queste vicende giudiziarie lo schieramento democratico ha mostrato un preoccupante disinteresse, facendosi condizionare oltre che dall'isolamento politico degli imputati, da un certo impaccio, da un inconfessato timore di essere vittime della « logica dei collegamenti ». Gli apparati della repressione e della provocazione del nostro paese hanno creato un clima di terrorismo e di ricatto dispensando a piene mani accuse di collateralismo e di complicità che non mancheranno di accentuare il vuoto e il silenzio intorno a un certo tipo di processi. Mi riferisco alle assurde fandonie sul brigatismo rosso del collega De Vincenzo e alla ridicola qualifica di fiancheggiatore delle Br attribuita al parlamentare comunista Malagugini. Questo muro di silenzio deve cadere, questa intimidazione va respinta: non si devono ripetere le incertezze e gli errori che contribuirono a produrre quella mostruosità giudiziaria che è il processo contro Valpreda. Tutti i processi politici devono svolgersi sotto il vigile controllo democratico della pubblica opinione. Il caso dei detenuti politici tedeschi deve servire da ammonimento per tutti noi.

La bassezza di Fanfani non è soltanto fisica

L'Italia è un paese afflitto da molti mali, di cui non si sa quale sia il peggiore: chi dice la borghesia, chi l'esportazione di capitali, chi la Chiesa, chi la presenza americana. Il senatore Fanfani, che ama distinguersi, è l'unico a ritenere che la nostra peggiore disgrazia sia la libertà. Così i giornali della borghesia nei suoi discorsi trovano materia per titoli come «Severo richiamo agli esaltatori della permissività», seguiti da articoli illuminati in cui il segretario della Dc spiega come e qualmente i responsabili dello sfacelo non siano coloro che ci governano da trent'anni, ma i pornografi, gli oppositori del fermo di polizia e chi vuole abolire il Concordato e il codice Rocco. La colpa di tutto, dai sequestri all'inflazione, dalla mafia alla disoccupazione è dei «propinatori di leggi per il disarmo della polizia» e degli «altri eversori che, profittando del nuovo ambiente lassista (!) hanno svolto trame nere ed hanno organizzato brigate rosse».

«Non sono mancati nel discorso di Fanfani - commenta soddisfatto il Giornale *- riferimenti al furto di quadri nel museo di Milano. Egli ha lamentato, in particolare, che non siano ancora state adottate le* necessarie misure *contro gli addetti alla custodia che* hanno favorito le gesta dei ladri interrompendo la funzionalità dei congegni di allarme per non guastarsi il sonno».

Questo Fanfani ce l'ha proprio con tutti. Dal suo altissimo scranno di segretario del maggiore partito italiano se la prende con quattro poveri cristi, nel tentativo di farne dei disoccupati dopo che avevano avuto la fortuna, trovando un posticino comunale, di sfuggire alle grinfie del licenziatore La Malfa. Cesare, pur essendo altrettanto basso di Fanfani, era molto più generoso: non si sarebbe mai sognato di prendersela con i custodi del Foro per l'attentato delle idi di marzo. E anche per Bruto, il suo figlioccio traditore, provò rammarico e non rancore. Essendo poi marito di tutte le mogli e moglie di tutti i mariti, come dicevano i suoi avversari politici, non si sarebbe mai sognato di indire un referendum contro il divorzio: e non avrebbe certo offeso i siciliani parlando di legalizzazione delle corna e del lesbismo. Proibire le opere licenziose del poeta Catullo gli sarebbe sembrato ridicolo: altro che stigmatizzare gli editori e i diffusori della chiappa e della tetta, fornitori (oltrettutto) del ben noto onanismo Dc.

Ma nessuna bassezza è abbastanza bassa per Fanfani, questo Starace in sedicesimo che rimpiange l'Inquisizione e rizza roghi alimentati dal petrolio per bruciare ogni idea di progresso, giustizia e libertà.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Trento: alla Iret la lotta contro la ristrutturazione riprende dai reparti

I piani di ristrutturazione della Philips per il settore elettrodomestici - Dalla vertenza generale al rilancio delle lotte aziendali - Le lotte di reparto alla verniciatura e alle serpentine: i primi risultati raggiunti e la necessità di generalizzazione

Trento, 22

Le lotte di reparto in corso alla Iret di Gardolo (gruppo Philips-Ignis), con i primi successi da esse ottenuti, mostrano come sia possibile rispondere ai piani di ristrutturazione del padrone con una lotta non solo difensiva ma di attacco.

I piani di ristrutturazione del gruppo Iret-Ignis analoghi a quelli di altri grandi gruppi monopolistici. Nell'ultimo incontro tra direzione e sindacati, tenutosi a Varese il 13 febbraio, la direzione aveva indicato con brutale chiarezza le sue scelte. Per quanto riguarda gli *investimenti*, vengono ridimensionati i piani precedenti; si punta a sospendere totalmente la produzione di lavastoviglie; non si intendono assumere iniziative concrete per la costruzione del nuovo stabilimento nell'area napoletana, promesso in passato; si attua una politica di blocco delle assunzioni. Per quanto riguarda i livelli di *occupazione*, si estende il ricorso alla cassa integrazione, per la produzione di cucine a Varese e (a partire da metà marzo) per la produzione di lavatrici a Napoli; nel complesso si garantisce l'occupazione solo per i prossimi 3 o 4 mesi. Infine, per l'*organizzazione del lavoro*, si confermano le scelte tradizionali e vengono mantenute su un piano estremamente limitato le nuove esperienze (Siena e in minima parte Trento).

Anche a Trento la direzione aveva approfittato del ponte natalizio per mettere in atto una serie di mutamenti che (i lavoratori lo stanno sperimentando in tutte le più grosse fabbriche italiane) significano minor occupazione, maggior sfruttamento, maggior nocività. A tutto questo si è aggiunta poi la decisione di sospendere la produzione delle lavastoviglie (che a Trento occupa 56 operai) per spostarla in Germania.

Ma se questa è la volontà dell'azienda, essa non sta certo passando «pacificamente» nella fabbrica.

Già dopo Natale alcuni reparti avevano rifiutato spontaneamente l'aumento dei carichi di lavoro e gli spostamenti, cioè la «mini-ristrutturazione». Non erano che le prime avvisaglie di un'iniziativa che si è via via sviluppata e sta venendo sistematizzata dai delegati in vere e proprie piattaforme rivendicative, articolate per reparto. Infatti, con la firma dell'accordo sulla contingenza nel quadro della vertenza generale, è emerso con sempre maggior chiarezza, tra gli operai come tra gli stessi delegati, che la lotta per un ulteriore recupero salariale e per la difesa dell'occupazione non doveva subire una pausa, ma doveva continuare nelle fabbriche, articolandosi in piattaforme specifiche sul salario, sui ritmi, sulla nocività, ecc.: del resto è la stessa Flm provinciale trentina a raccogliere e generalizzare questa indicazione.

Due reparti, che condizionano l'intera produzione dello stabilimento, si sono in particolar modo fatti promotori di queste lotte: la *verniciatura* e le *serpentine*. La verniciatura entra in lotta contro la nocività, che è molto elevata e grava particolarmente su un giro ristretto di operai: si lotta per un aumento dell'organico (che consenta pause più lunghe), per maggiori misure protettive, per una completa automazione dei lavori più tossici. Le serpentine si scontrano con una manovra della direzione che mira a dividere i lavoratori proprio sul problema del salario, dando 35 lire all'ora in più a un terzo del reparto: ma mesi di lotta sulla vertenza generale, con i suoi contenuti salariali egualitari, hanno lasciato una traccia profonda nella coscienza dei lavoratori, e alle manovre della direzione si risponde con la lotta.

Sull'onda di queste agitazioni, nei giorni scorsi si sono riuniti prima il Cdf e poi le assemblee dei lavoratori, per discutere e decidere le forme di lotta da adottare e la loro articolazione. Bisogna infatti generalizzare la lotta, per non lasciare spazio a nessun tentatito padronale di dividere i lavoratori con le minacce di Cassa Integrazione, per definire piattaforme di reparto che colleghino le varie catene, per coinvolgere i reparti non ancora in lotta. Le assemblee sono state un primo momento di verifica della disponibilità dei lavoratori alla lotta.

Nel frattempo, un primo successo è stato raggiunto dagli operai della verniciatura: l'istituzione di pause di 12 minuti ogni ora; l'introduzione di aspiratori e l'automazione delle lavorazioni più nocive entro scadenze determinate; un certo numero di passaggi di categoria. Si tratta di risultati importanti, che spingono a continuare la lotta in reparti come le serpentine e ad estenderla in altri. Alla Iret si può partire da queste mobilitazioni per creare un vasto fronte di lotta che non soltanto si opponga all'offensiva padronale per difendere l'occupazione, ma investa in modo continuativo l'organizzazione capitalistica del lavoro in tutte le sue manifestazioni, dalla nocività alla struttura del salario.

Come primo passo, si tratta anche di arrivare al prossimo incontro con la direzione, il 26 febbraio, con una forte mobilitazione in tutti gli stabilimenti del gruppo, che blocchi il tentativo del gruppo multinazionale Philips di rimangiarsi le conquiste di anni di lotte operaie.

Gli operai della Iret di Trento, sempre alla testa delle lotte in una manifestazione dello scorso

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Occupato un ufficio Inps

Roma, 22

Il centro elettronico dell'Inps di Roma è stato occupato stamattina dai lavoratori delle cooperative Lodi e Castro Pretorio (circa 140) che lavorano in appalto all'Inps.

Si tratta di lavoratori precari, assunti come facchini, che avevano però ottenuto con la lotta alcune garanzie di continuità del lavoro nei mesi passati. Recentemente erano «passati» a un'altra cooperativa, la Costia, che non li aveva nemmeno convocati e stavano quindi per perdere definitivamente il posto di lavoro.

Senza cedere di fronte a minacce di denunce e a ricatti (promesse di lavoro per 15 giorni) hanno tenuto duro con l'occupazione finchè hanno strappato la garanzia del lavoro per cinque settimane e l'impegno a nuove trattative martedì.

S. DONATO
Provocazioni della direzione Anic

S. Donato Milanese, 22

La direzione della sede Anic (1700 lavoratori) sta imbastendo grosse provocazioni contro la lotta dei lavoratori, che hanno messo in atto forme di sciopero particolarmente significative per una sede impiegatizia, come gli scioperi a scacchiera e il blocco di centri nevralgici dell'azienda. L'ufficio del personale ha comunicato al Cdf che se queste forme di lotta proseguiranno non lo riconoscerà più come controparte e ha esplicitamente minacciato di mobilitare gruppi di crumiri e di fascisti.

Un compagno delegato ha ricevuto una lettera di ammonizione relativa sempre a una forma di sciopero. Il Cdf ha deciso di continuare la lotta nelle forme previste, con il blocco del movimento merci. Lunedì la situazione verrà discussa in assemblea generale.

AEROPA
Occupate le sedi a Roma e Milano

Roma, 22

I lavoratori dell'Aeropa (società di voli a domanda) hanno deciso di occupare oggi le due sedi aziendali di Roma e di Milano, come risposta di lotta alla minaccia di 100 licenziamenti fatta dalla direzione, che intende scaricare così sui lavoratori le difficoltà create dalla politica della Direzione dell'Aviazione Civile in questo settore.

RHO (MI)
Il 28 mobilitazione in tutta la zona

Rho (Mi), 22

Il direttivo del Comitato Unitario della zona di Rho ha indetto uno sciopero generale di tutte le categorie per i comuni di Settimo Milanese, Cornaredo e Bareggio per venerdì 28 febbraio dalle ore nove alle dodici che terminerà con una manifestazione davanti alla *Signal Lux* in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Alla manifestazione parteciperanno tutte le fabbriche della zona di Rho minacciate dai licenziamenti e dalla cassa integrazione: tra questi la Dipi e la Dipe della Montedison, la Abital ed altre ancora. È questo un primo momento di risposta all'attacco all'occupazione che vede tre mila lavoratori della zona in cassa integrazione, distribuite in circa 25 fabbriche.

TREVIGLIO
riassunta all'Ina con la lotta

Treviglio, 22

È terminato vittoriosamente ieri lo sciopero durato una settimana di 11 impiegate dell'Ina assicurazioni contro il licenziamento per rappresaglia antisindacale di una loro compagna. La direzione è stata costretta a ritirare il licenziamento e a dare garanzie per il posto di lavoro. La compattezza dello sciopero è stata possibile anche per il clima di combattività degli operai della zona.

VERONA
Assemblea sul diritto di sciopero

Verona, 22

Alla vigilia del processo che si aprirà martedì 25 per l'occupazione della Parma e Degara, la Flm provinciale e i giuristi democratici di Verona indicono per lunedì 24 alle ore 20,30, presso la sala della Gran Guardia, un'assemblea pubblica per il diritto di sciopero e di picchetto e contro la repressione. Interverranno un dirigente nazionale della Flm e un dirigente nazionale di Magistratura Democratica.

No al caro tariffe: manifestazioni a Roma e Verona

In corteo a Roma 1500 proletari che autoriducono le bollette A Verona mobilitazione contro l'inaugurazione della lussuosa sede dell'azienda comunale che vuole aumentare le tariffe

Roma, 22

Si è svolta stamattina a Roma la manifestazione indetta dal coordinamento per l'autoriduzione, contro l'invio di lettere di minaccia da parte dell'Acea contro il programmato aumento delle tariffe dei telefoni e dei trasporti pubblici urbani.

Millecinquecento persone, in gran parte proletari che praticano l'autoriduzione, hanno sfilato in un combattivo corteo dal Testaccio al palazzo della direzione dell'Acea a piazzale Ostiense.

Gli autoriduttori organizzati dietro gli striscioni dei numerosi comitati (Ostia, Casalbertone, Alessandrino, Valmelaina, Trullo e altri) non si sono lasciati intimorire dal presidio della polizia nella zona fatto da circa 700 Ps e celerini.

Sotto la sede della direzione dell'Acea si è svolto un comizio in cui hanno parlato i rappresentanti dei vari comitati e un compagno del collettivo Enel.

Gli interventi hanno ribadito la volontà di rispondere agli stacchi, con la mobilitazione. Gli obiettivi delle lotte a livello cittadino sono: le letture trimestrali e l'assunzione di nuovi letturisti, l'abolizione del sovrapprezzo termico, l'estensione dell'accordo Enel-sindacati a tutte le fasce di consumo popolare, nella prospettiva dell'abolizione delle doppie tariffe che favoriscono le industrie.

Verona, 22

Non è stata una gran bella accoglienza quella che ha ricevuto questa mattina a Verona il presidente del Senato, Spagnolli, venuto ad illustrare con la sua presenza l'inaugurazione della nuova, lussuosa, sede dell'Agsm, la società comunale che gestisce l'erogazione del gas, della luce e dell'acqua. Ha trovato la sede assediata da centinaia di lavoratori e ha dovuto svicolare dentro frettolosamente, fra gli slogans e i cartelli di protesta.

La manifestazione era indetta dai comitati di quartiere e di lotta al carovita e dall'attivo provinciale dei Cub, per protestare contro la scandalosa politica tariffaria degli enti pubblici, a cominciare dal governo. Si era scelta la data odierna, perchè la costruzione della nuova sede è un insulto scandaloso ai lavoratori veronesi: mentre l'Agsm rifiuta ancora di adeguare le sue tariffe a quelle Enel dopo l'accordo di dicembre, mentre si minacciano aumenti di acqua, gas, trasporti (da attuare naturalmente dopo le elezioni) si spendono due miliardi per una sede dotata di tutti i conforts, dalla moquette alla filodiffusione.

I lavoratori dell'Agsm hanno solidarizzato con la manifestazione di protesta

Aumentano i trasporti pubblici a Torino

Questa settimana il consiglio comunale torinese, con il voto favorevole della Dc, del Psdi, del Pri, del Pli e del Msi-Dn, ha approvato l'aumento delle tariffe del trasporto pubblico municipale. La corsa semplice passa da 50 a 100 lire. Viene istituito un tesserino da 12 corse settimanali feriali per 500 lire, mentre il tesserino da 10 corse settimanali feriali passa da 320 a 400 lire. Il tesserino da 10 corse, senza limite di orario, passa ovviamente a mille lire.

Inoltre viene istituito un abbonamento mensile per tutta la rete a duemila lire, mentre per i pensionati sotto le 100 mila è istituito il trasporto gratuito a partire dalle 8.30 del mattino, con l'esclusione delle ore di punta.

Con questa decisione il comune rastrellerà ancora una volta dalle tasche dei lavoratori una cifra intorno ai sei miliardi, cifra che non risolleverà nemmeno in misura minima il deficit dell'azienda, ormai giunto ai 52 miliardi (grazie alla politica dei trasporti dei socialdemocratici, che per dieci anni hanno tenuto questo assessorato in giunta torinese). Questa delibera, passata con l'astensione dei socialisti ed il voto contrario dei consiglieri del Pci, è stata al centro di tre giorni di dibattito e mobilitazione.

La giunta torinese, ricostituitasi dopoquaranta giorni alcune settimane fa con un « programma di transizione preelettorale », centrato appunto sugli aumenti dei trasporti e la soluzione (cioè ulteriori ritardi) della questione delle case, è uscita da questo problema mettendo in luce tutte le sue debolezze. Lunedì la polizia ha caricato alcune centinaia di proletari che manifestavano davanti al palazzo comunale. Questo episodio rivela l'estrema debolezza su cui oggi si fonda l'amministrazione del comune. Una Dc che, lacerata al suo interno, stenta a catalizzare gli interessi parassitari presenti a Torino e a cui incomincia ad essere insufficiente perfino l'insperato aiuto che, ancora troppo spesso, una opposizione quanto mai misurata del Pci gli porta.

Le cariche poliziesche di lunedì possono essere sì il frutto di un'azione che parte dalla direzione nazionale per iniziativa dei settori più retrivi della Dc disposti ad usare prefetture e organismi dello stato per premere in senso reazionario sugli organi amministrativi locali, ma soprattutto rivelano la paura, che il traballante pateracchio ha, della mobilitazione di massa. Questa invece è proprio la strada da percorrere se si vuole far recedere l'amministrazione dalle scelte fatte.

La pressione dei lavoratori, la presenza dei sindacati sotto il comune ha impedito una posizione sbracata del Pci ma fino a quando? Far pesare le lotte che hanno visto le masse lavoratrici torinesi in prima fila in questi mesi, questo è il compito di chi oggi vuole porsi come forza politica in grado di esprimere una proposta nuova sulla gestione amministrativa della città.

A Firenze per l'aborto libero e gratuito

Un corteo di 15.000 persone è sfilato sotto il carcere femminile di S. Verdiana. In p. della Signoria hanno parlato compagne del movimento femminista e dell'MLD di Roma e Milano, la compagna Luisa Pogliana della commissione femminile di AO e rappresentanti del Pci e del Psi.

Al comizio finale hanno parlato Fortuna, Pannella e Gianfranco Spadaccia.

Dopo l'avviso di comparizione emesso dalla magistratura nei confronti delle scrittrici Gabriella Parca e Erika Kaufman col quale è stato contestato alle scrittrici il reato di procurato aborto continuato, e il mandato di cattura contro due medici milanesi, il Cisa ha smentito qualsiasi collegamento tra i medici e l'organizzazione.

Nel pomeriggio di venerdì sono state interrogate a Firenze le due scrittrici. È stato rimandato invece l'interrogatorio di Adele Faccio che doveva svolgersi ieri nel carcere femminile di San Verdiana. Questo è forse un pretesto per prolungare l'incarcerazione preventiva di Adele.

L'intento politico dell'inchieta sembra infatti essere quello " colpire non gli imputati di concorso materiale nel reato di procur: aborto tutti scarcerati ma coloro che ne rivendicano la responsabilità politica.

Case occupate al Cep di Venezia

Si consolida l'organizzazione attorno al Comitato di occupazione - Molte adesioni

L'occupazione dei 33 appartamenti al quartiere Cep di Campalto comincia a definire sempre meglio gli obiettivi e le forme di organizzazione. D'altra parte l'occupazione comincia ora a ricevere solidarietà e appoggi non solo da numerosi lavoratori, ma anche dagli abitanti del Cep, dai comitati e gruppi di quartiere della terraferma, da consigli di fabbrica.

Il più importante episodio, in questo senso, è rappresentato dagli scrosianti applausi con i quali è stato accolto un compagno occupante, che ha letto una mozione all'assemblea di lancio della campagna per la messa fuorilegge del Msi Gli organismi che aderiscono al comitato promotore (Cdf, sindacati di categoria, il movimento studentesco di Mestre, ecc.) si sono impegnati a far partecipare rappresenzanze degli occupanti alle riunioni dei Cdf, proponendo l'approvazione di mozioni di solidarietà. Adesioni sono già pervenute dal consiglio di fabbrica della Montefibre, del Porto e Aeroporto, da altri 14 consigli delle maggiori aziende di Porto Marghera, da 6 segreterie provinciali di categoria, dal Coordinamento delle imprese del settore telefonico, dall'assemblea del Ms di Architettura. Gli occupanti hanno anche preso la parola al comizio studentesco di venerdì.

Sono i primi risultati dello sforzo che si è sviluppato per superare l'isolamento, con un'ampia discussione tra gli occupanti e compagni di comitati di quartieri del Cep e dei comitati per la casa veneziani. Insieme di fronte alle risposte negative del sindaco e dello Iacp, si sono decise scadenze di lotta: una manifestazione, che si è svolta ieri e un'assemblea cittadina, per ottenere appoggi ancora più consistenti.

Gli occupanti si sono organizzati nel Comitato di occupazione per la casa, che comprende i delegati di scala eletti nell'assemblea generale. I delegati mantengono un costante rapporto con tutti gli occupanti, promuovendo numerose assemblee, aperte a tutti gli abitanti del quartiere.

Siamo andati per la seconda volta a intervistare gli occupanti: abbiamo trovato i compagni del comitato che stavano costruendo una bacheca dove esporre i comunicati e i manifesti, perchè tutti ne vengano a conoscenza. I compagni ci hanno fatto visitare gli appartamenti appena finiti di costruire e ci hanno fatto notare i segni tangibili della speculazione e del sottogoverno. Gli appartamenti mancano infatti per un disguido nel progetto, dice lo Iacp dell'impianto di riscaldamento, le pareti lasciano filtrare l'umidità, non c'è un adeguato riparo dal vento e infine, un intero blocco di 24 appartamenti previsto dal progetto, non è ancora stato costruito. Evidentemente l'impresa cui è stato affidato il lavoro ha ritenuto più opportuno, con la complicità di qualche assessore Dc, intascare direttamente i soldi quasi tutti gli occupanti vivevano in condizioni insostenibili, ed aspettavano ormai da decenni la casa dallo Iacp, cui avevano inoltrato regolare domanda. Un compagno che fa il gondoliere ci ha detto che viveva, con tutta la sua famiglia in un sottoscala a Venezia, altri ancora in baracche, altri, infine, desideravano trovare una sistemazione decente, non potevano trovarla, a causa degli affitti altissimi.

«Non attacchiamo il diritto alla casa di altri lavoratori - ci hanno detto un occupante - *perchè la nostra lotta non riguarda solo noi; il nostro è un modo concreto per richiedere che tutti i lavortori possano trovare un'abitazione decente ad un affitto proporzionale al salario».*

La lotta andrà avanti, si estenderà presto ai quartierri della terraferma.

Il Cdf Magneti invita alla lotta

Il Cdf Magneti invita alla lotta per respingere la cassa integrazione

Sesto, 22

Dopo la rottura delle trattative tra direzione e sindacato dovuta alla non disponibilità della Magneti a garantire l'occupazione nei prossimi mesi, il tentativo sindacale di barattare la cassa integrazione con qualche garanzia sull'occupazione è finito nel nulla.

Chi pensava che alla Magneti le avanguardie, gli operai, parte stessa del Cdf lasciassero passare in modo indolore la cassa integrazione come era avvenuto alla Fiat e all'Alfa ha avuto una smentita dovuta alla combattività operaia. In un crescendo che ha visto le avanguardie rivoluzionarie sempre alla testa di lotte capaci di condizionare le decisioni del Cdf. Gli operai della Magneti stanno cercando di ribaltare quell'ottica che aveva visto gli operai del settore automobile rassegnarsi ad ogni annuncio di cassa integrazione.

Il comunicato dell'ultimo Cdf dopo la rottura delle trattative è un esempio della volontà di lottare. Esso infatti invita i lavoratori a effettuare queste forme di lotta: sciopero del rendimento, manifestazione a Sesto appena scatta la cassa integrazione, assemblea aperta portando in fabbrica gli operai sospesi. Ma questo comunicato non piove dal cielo come non è un fatto eccezionale e fuori dal normale il tentativo di una fabbrica di ribaltare l'ottica della cassa integrazione.

Tutto ciò è dovuto alla capacità delle avanguardie rivoluzionarie, tra cui anche i compagni del Cub, a creare e costruire quei rapporti di forza nei reparti, tra gli operai, capaci di far crescere la volontà di lotta e la combattività.

Superando ogni sorta di settarismo le avanguardie di fabbrica sono riuscite attraverso cortei interni, fermate e assemblee nei reparti a creare dibattito e tensione in fabbrica, la capacità nei compagni di non rassegnarsi la capacità di addossarsi tutte le responsabilità di rispondere in modo chiaro alla cassa integrazione di denunciare ogni cedimento sindacale e di egemonizzare i delegati combattivi, ma indecisi con precise proposte di lotta come il blocco del materiale in uscita, come i cortei all'ufficio del personale ecc. Tutto ciò ha condotto gli operai della Magneti e il Cdf (numerosi gli interventi anche di compagni del Pci di denuncia della logica delle trattative Fiat) ad assumere una posizione di lotta contro la cassa integrazione.

I delegati dicevano che non si tratta di amministrare la cassa integrazione ma lottare contro questo attacco padronale

Monza: mercoledì sciopero di zona

Contro l'attacco all'occupazione Philips 300 in cassa integrazione

Monza, 22

Mercoledì prossimo tutti i lavoratori della zona di Monza saranno mobilitati con due ore e mezza di sciopero contro l'attacco all'occupazione ed il ricorso sempre più frequente dei padroni alla cassa integrazione. Lo sciopero, che vedrà la presenza delle principali categorie dell'industria (chimici, metalmeccanici, tessili, alimentaristi) e dei lavoratori degli enti locali in lotta per l'applicazione del contratto, si concluderà con una manifestazione industriale di Monza e zione industriali di monza e Brianza. La decisione di arrivare ad una mobilitazione cittadina è stata presa dalle organizzazioni sindacali in seguito all'aggravarsi delle condizioni occupazionali in tutta la zona. Alla Philips la direzione ha comunicato al Cdf la provocatoria decisione di mettere in cassa integrazione 300 lavoratori fin dal prossimo lunedì e martedì. Qualunque sia la motivazione addotta dall'azienda (crisi dei transistors, mancata introduzione della Tv-colore ecc.), il provvedimento è chiaramente indirizzato contro le lotte che i lavoratori di alcuni reparti stanno portando avanti da diverso tempo contro i punti di cottimo richiesti dalla direzione. L'autodeterminazione dei punti ed il rendimento minimo sono infatti le forme di lotta scelte dal reparto Convergenza Tv-colore Condensatori elettr... vecchia fabbrica) e fatte proprie ieri dal Cdf in diverse assemblee di reparto, nelle quali i lavoratori hanno deciso unanimemente di respingere la cassa integrazione e di entrare ugualmente in fabbrica. Analogo attacco all'occupazione viene portato dal padronato alla Singer (circa 1000 lavoratori in cassa integrazione), alla Cge (250 dal 1° marzo) e alla Candy (800 per due giorni alla settimana).

Pirelli: si svolgerà lunedì l'assemblea al reparto cavi per discutere le iniziative di lotta in seguito alla richiesta della direzione di mettere in cassa integrazione a 16 ore settimanali 400 lavoratori sui 1000 occupati nel reparto. La motivazione addotta dalla direzione sarebbe quella dello «Stato di crisi di alcuni settori dello stabilimento 'cavi' di Milano

La manovra della Pirelli oltre che contro la mobilitazione in fabbrica sembra obbedire anche ad una tattica largamente usata dagli Agnelli per ottenere gli investimenti pubblici nei settori in cui sono maggiormente interessati: si minaccia la disoccupazione se non viene dato un impulso all'edilizia secondo i piani degli speculatori.

Montedison: la direzione provoca e ci rimettono i crumiri...

Milano, 22

In riferimento all'«incidente» occorso ad alcuni crumiri della sede Montedison di via Moscova a Milano durante lo sciopero del 21 febbraio, il consiglio di sede precisa in un comunicato la dinamica dei fatti.

«Sin dalle prime ore del mattino i delegati del Consiglio di Sede presenziavano davanti agli ingressi di via Moscova ancora chiusi [trattasi di cancellate metalliche che scorrono verticalmente dall'altro verso il basso]. Un gruppo di lavoratori [che, a differenza dei loro colleghi rimasti a casa, non ritenevano di aderire allo sciopero] ha iniziato a spingere contro la cancellata i delegati del Consiglio i quali dal canto loro tentavano un'opera di convincimento riguardo l'azione di lotta. La situazione è precipitata quando con grave irresponsabilità, non tenendo conto della situazione che si era creata all'ingresso la Direzione Montedison dava disposizioni di abbassare la cancellata. Prima che la stessa fosse scesa completamente a terra i delegati sono stati violentemente rovesciati all'indietro e su di essi si è riversato, incalzando nella cancellata il gruppo di lavoratori, che inconsciamente non si rendevano conto dei pericoli. Infatti alcuni si sono prodotti abrasioni agli arti, ma soprattutto due di essi sono rimasti con un piede incastrato nel cancello, che nel frattempo continuava nella discesa diventando così una vera e propria ghigliottina.

Su questi fatti il Cds Montedison ritiene di dover formulare alcune valutazioni. Va rilevato in primo luogo il negativo atteggiamento di questo gruppo di lavoratori che nonostante l'azione di lotta fosse stata decisa dal Cds [che è la rappresentanza democratica di tutti i lavoratori] hanno ritenuto di non dover discutere con i delegati presenti all'ingresso ma sono passati ad una azione di forza. D'altro canto gravissima è la responsabilità della Direzione per gli infortuni subiti dai suddetti lavoratori. Essa non si è minimamente preoccupata delle conseguenze che avrebbe prodotto l'apertura dell'ingresso. Riteniamo pertanto che la Direzione sia da ritenersi la responsabile effettiva dell'accaduto, assumendosi anche la colpa di aver introdotto un nuovo elemento di drammatizzazione dello scontro in atto».

SINDACATO/ECONOMIA

Aprire una vertenza cittadina sulla casa a Milano

Milano: 58.000 alloggi privi di servizi igienici, 50.000 considerati inabitabili, 115.000 famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento e coabitazione, 45.000 domande da anni giacenti in ripostigli e scaffali dello Iacp, 165.000 vani da anni sfitti o invenduti. Queste le conseguenze di una politica tenacemente perseguita dalla Dc milanese, che ha al suo ttivo dei fiori all'occhiello quali il Sito dei Pellegrini (lussuoso complesso a riscatto con parco giochi e laghetto per i pesci), le Torri di via Tibaldi, l'operazione edilizia convenzionata del complesso della Società Monte Amiata (su area di 167) e da ultimo le più piccole operazioni di viale Famagosta - Fulvio Testi - Cà Granda: interventi pubblici coi soldi degli operai a favore di un ceto che non può più nemmeno essere chiamato medio. Accanto a questa politica la realtà di una immigrazione continua e forzata, costretta a risiedere in tuguri, costretta a pagare oltre la metà del proprio salario per una qualunque cosa che assomigli a un tetto.

A tutto questo i lavoratori hanno risposto e rispondono con una ripresa poderosa del movimento: centinaia i caseggiati in lotta in tutta la città contro sfratti, vendite frazionate, fatiscenza; una morosità del 20 per cento nelle case Iacp; un movimento organizzato di rifiuto degli aumenti Iacp con migliaia di bollettini già raccolti; infine un poderoso movimento di occupazione di case che, per compattezza, estensione, maturità, non ha precedenti in Milano.

Questo insieme di lotte è animato da un identico programma, una medesima prospettiva: quella di una vertenza cittadina sulla casa che coinvolga l'insieme del movimento operaio e popolare.

La reazione dei notabili Dc è isterica e dura: lo vediamo innanzitutto sulla vicenda delle occupazioni. La linea di repressione dura e immediata si scontra però con il fatto che la gestione Dc del potere locale non ha più molta credibilità, non solo fra gli operai che a centinaia scendono su questo terreno di lotta - (in viale Fulvio Testi l'Unione Inquilini ha una lista di mille famiglie che vogliono occupare.) Non è più credibile neppure per un ampio strato di opinione pubbica democratica, che in modo aperto si è schierato a fianco degli occupanti: intellettuali democratici non solo milanesi, come dimostrano i numerosi avvocati, giuristi e assistenti universitari di Bologna che hanno sottoscritto la lettera di solidarietà.

La credibilità delle istituzioni vacilla proprio di fronte alla giustezza e concretezza - e quindi credibilità - degli obiettivi che gli occupanti si pongono. In primo luogo il problema delle requisizioni: una soluzione d'emergenza per una situazione d'emergenza, a cui non si può assolutamente rispondere dicendo che mancano i soldi e che il governo non li dà, perchè Milano non è il comune di Roccacannuccia e a mancare, in realtà, è solo la volontà politica di attaccare la speculazione.

In secondo luogo la reintegrazione di quella delibera n° 729 che destina 1018 alloggi ai senzatetto e che invece è stata rinnegata da Velluto e Dc in favore di cambi per chi ha già casa popolare e redditi tali da sopportare affitti «impopolari»: un'evidente manovra in favore di un presunto elettorato Dc. In terzo luogo la trasformazione di tutto il sistema di assegnazione degli alloggi, la pubblicizzazione delle liste degli assegnatari, dei cambisti, dei senzatetto, con la possibilità di ricorrere, di denunciare gli abusi, su iniziativa zona per zona dei Consigli di fabbrica e di zona, dei Comitati di quartiere, degli attivi dell'Unione Inquilini: perchè ogni settimana spariscono circa 20 alloggi di risulta assegnati chissà come, da chissà chi, mentre i casi più drammatici traspaiono ogni momento dalle occupazioni.

Questo movimento chiede poi il controllo sugli affitti, rivendica un affitto legato al salario: gli obiettivi sono i medesimi del movimento di autoriduzione oggi in atto nelle case Iacp e cioè un affitto comprensivo delle spese, proporzionale al reddito stabilizzato e al numero dei componenti del nucleo familiare, legato all'indice di affollamento e di abitabilità e non al numero di vani e alla rendita di posizione. Sono obiettivi che, in parte differenti, animano il movimento di lotta nei quartieri privati, di fronte alla non applicazione della legge 351 e alla sua prossima scadenza in giugno.

Questo movimento di lotta si trova a dover fare i conti con una repressione che viene non solo dalle forze borghesi, ma anche in modo diretto e inequivocabile dal Pci. Proiettato alla ricerca di un compromesso storico a livello municipale milanese, la federazione del Pci non è indietreggiata nemmeno di fronte all'infame documento che invoca il «ripristino della legalità» alle case occupate (documento approvato in precedenza anche dal Sunia) e lo ha sottoscritto insieme agli altri partiti «democratici». Allo stesso modo il Pci denuncia come avventuriste le lotte nei quartieri popolari per un affitto legato al salario ed è arrivato a definire le migliaia di proletari in lotta, delegati di Cdf e direttivi sindacali, tesserati stessi del Pci, «stupidi creduloni» strumentalizzati. E questo mentre una serie di altre forze politiche, in particolare all'interno del Psi, sono sempre più dubbiose nel continuare l'attacco contro una lotta di lavoratori. Se questa è la situazione reale, oggi tutte le forze democratiche della sinistra devono porsi scadenze e compiti precisi rispetto a questo movimento.

Innanzitutto bisogna intensificare la propaganda, in particolare nelle scuole e accentuare i meccanismi di mobilitazione in caso di sgombero delle case occupate. Si tratta poi di rompere l'isolamento, soprattutto nelle fabbriche, e cioè: in primo luogo condurre la battaglia politica nei consigli, nei reparti, sulle questioni delle forme di lotta, della legalità formale e quella reale; in secondo luogo portare al pronunciamento i Consigli di fabbrica e di zona su piattaforme sul problema della casa e del territorio zona per zona; in terzo luogo portare avanti un'opera di individuazione delle esigenze abitative e sensibilizzazione di tutti gli operai anche attraverso lo strumento dell'inchiesta (pubblicata domenica scorsa sul Quotidiano); in quarto luogo far crescere la richiesta che al più presto le organizzazioni sindacali provinciali aprano in modo concreto, con articolazione di obiettivi, forme di lotta e scadenze, la «vertenza casa», programmando da subito uno sciopero provinciale sul problema; infine organizzando a partire dalle fabbriche i nuclei operai disposti ad entrare direttamente nella lotta nelle sue varie forme.

Infine si tratta di isolare ancora di più la Dc milanese e costringere l'ottusa federazione del Pci a recedere dalle sue posizioni di chiusura, intensificando, in tutti gli ambiti, la raccolta di firme sulla lettera degli intellettuali democratici, in particolare raccogliendo le adesioni dei Cdf e partecipando alla struttura dei democratici che si sta in questi giorni dando forma stabile come «Comitato di Solidarietà».

È questo il modo migliore per sostenere l'iniziativa lanciata per sabato primo marzo dagli occupanti di viale Famagosta e viale Fulvio Testi, di una manifestazione cittadina che veda la promozione di tutti gli organismi di quartiere, dei Consigli di fabbrica, delle forze democratiche e rivoluzionarie.

Aurelio Cipriani

TORINO
Cimat presidiata contro i licenziamenti

Torino, 22

Alla Cimat, una fabbrica di macchine utensili con 350 dipendenti, la direzione ha chiesto il licenziamento di 125 lavoratori (49 operaie 76 impiegati). I lavoratori hanno immediatamente iniziato il presidio della fabbrica che continua tutt'ora.

Cipe e Sip contro i lavoratori

Si aumentano le tariffe per diminuire l'occupazione e aumentare i profitti. Gli investimenti nella «telefonia speciale».

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica si è riunito venerdì (presidente il ministro del Bilancio Andreotti e segretario il noto mafioso Salvo Lima) per approvare dei provvedimenti di aumento dei prezsi di cui, anche se non sono stati comunicati i dettagli, è ben chiara la natura di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori attraverso l'uso contemporaneo di inflazione e deflazione. L'aumento delle tariffe telefoniche provocherà infatti un aggravamento della tendenza deflattiva, rastrellando circa 300 miliardi, (che incideranno soprattutto sulle bollette domestiche che costituiscono la maggior parte degli introiti complessivi della Sip) sottraendoli al potere d'acquisto.

L'aumento accellererà anche l'inflazione per effetto di moltiplicazione sui prezzi degli altri beni; questo proprio mentre viene comunicato che i prezzi al consumo sono aumentati nel mese di gennaio dell'1,3 per cento rispetto a dicembre e del 24,1 per cento rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente.

L'aumento degli introiti dovrebbe essere utilizzato dalla Sip per effettuare investimenti e ricerche nel campo dell'automazione e dell'elettronica per lo sviluppo della «telefonia speciale», cioè per sviluppare i settori ad alto profitto senza nè aumentare l'occupazione, nè estendere e migliorare il servizio telefonico per la popolazione.

In particolare è previsto il ripristino degli investimenti al livello di mille miliardi annui e la costituzione di un fondo di dotazione di 45 miliardi in tre anni per la ricerca elettronica.

La ricerca andrebbe in realtà svolta sui conti della Sip (e lo faremo) per analizzare l'utilizzazione degli enormi introiti incassati dal 63 ad oggi da questa azienda che ha sempre orgogliosamente distribuito ai propri azionisti un utile annuo pari al 7 per cento del capitale sociale, risultato reso possibile dalla politica di sfruttamento dei dipendenti

L'aumento è stato deliberato in seguito alle sollecitazioni del presidente dell'Iri,

Trascurata la richiesta delle confederazioni sindacali di avere un incontro con il governo per discutere i provvedimenti per le tariffe telefoniche e quelli decisi l'altro ieri direttamente dal consiglio dei ministri per le tariffe postali. Questa ultime hanno subito un aumento medio del 50 per cento per i francobolli e per gli altri servizi solitamente più usati dai lavoratori. Minimo invece l'aumento per le stampe propagandistiche che pure rappresentano l'80 per cento della posta trasportata e il solo 6 per cento degli introiti complessivi, ma il loro aumento avrebbe toccato gli interessi delle aziende e presentava quindi scarsa attrattiva per il governo Moro.

Al riguardo il ministro delle poste Orlando ha dichiarato che i provvedimenti non significano una politica deflazionistica, ma si inseriscono in un piano per consentire la continuità degli investimenti occupazionali. A parte che, riferiti alla Sip, suona ridicolo di parlare di «investimenti occupazionali» appare comunque chiaro che la politica economica del governo Moro nonostante il fumo negli occhi gettato con le dichiarazioni di un presunto cambiamento di rotta, continua a navigare spedita verso la deflazione e la compressione dei consumi per consentire la ripresa delle esportazioni a vantaggio dei padroni, contro e condizioni di vita dei lavoratori e con un conseguente attacco all'occupazione.

Grave sentenza al processo Zoppas

Treviso, 22

Raddoppiate le pene chieste dal Pubblico Ministero: questo il grave esito del processo contro sindacalisti e operai della Zoppas.

I sindacalisti Dal Bo (Cisl) e Dapporto (Cgil) sono stati condannati a sei e tre mesi, gli operai Cester, D'Arsiè, Biasini a tre mesi; Bortoletto, Scatton, Paccagnan, Bontempo, Simoni e Favero a due mesi. A tutti è stata concessa la condizionale e la non iscrizione del «reato». Questo grave esito del processo, che si riferiva a una lotta aziendale del '71 in cui erano state fatte 180 ore di sciopero, è legato sia alle carenze della linea di difesa (che ha puntato più a contestare i fatti che a riferire l'episodio alla situazione politica) sia all'insufficiente mobilitazione organizzata dai sindacati: stamattina un corteo di tessili non è stato fatto passare dal tribunale

Delchi: il Cdf contro il cumulo

Il *Cdf della Delchi*, constatato che il meccanismo fiscale ha colpito ancora una volta i lavoratori aldi sopra delle aspettative del governo stesso (fino a novemnre i lavoratori hanno pagato imposte per 2100 miliardi, contro i 1200 previsti) chiede che Cgil-Cisl-Uil impegnino un'azione rivendicativa immediata col governo affinchè venga nella sostanza annullato il «cumulo dei redditi» per i lavoratori dipendenti supportando questa azione rivendicativa con le forme di lotta più adeguate che inizialmente potrebbero consistere nell'indicazione a tutti gli organizzati di non effettuare la denuncia dei redditi entro il 31 marzo. Impegnino inoltre un'azione rivendicativa di più largo respiro tendente a modificare la politica fiscale governativa affinchè coi fatti e non con le parole il prelievo fiscale colpisca duramente la rendita e il parassistismo e comunque gli strati privilegiati della popolazione.

Approvato all'unanimità da tutti i componenti del Cdf. *165 dipendenti della Comit di Torino* hanno inviato alle organizzazioni sindacali la richiesta di prendere iniziative di lotta contro il «cumulo fiscale» giudicato anticostituzionale per il suo carattere di discriminazione e di strumento delle forze più arretrate contro il lavoro femminile e l'emancipazione della donna.

A colloquio con gli studenti del Molinari di Milano

I delegati d'assemblea sono già stati eletti dal 15 novembre - L'esperienza estremamente positiva dell'autogestione - Solo Comunione e Liberazione e Fgci si presentano alle elezioni

Siamo andati a parlare con gli studenti del Molinari di Milano, una delle scuole più combattive e più politicizzate della città: 2000 studenti, 20 delegati eletti dall'assemblea.

Il primo compagno col quale parliamo è Marco. «I delegati sono stati eletti in un'assemblea plenaria al teatro Lirico, il 15 novembre, dopo un lungo dibattito nei collettivi di anno, che hanno proposto i nominativi.

Abbiamo eletto 20 delegati su una mozione che comprendeva il nostro programma (costi, democrazia, sperimentazione) e si esprimeva per l'astensione dalle votazioni dei decreti delegati.

I delegati hanno avuto un ruolo soprattutto all'esterno: hanno fatto incontri con il Consiglio di zona sindacale e riunioni per costituire il Consiglio studentesco di zona Lambrate. All'interno della scuola i delegati hanno invece avuto delle difficoltà a trovare un ruolo preciso, e questo è dipeso dall'organizzazione unitaria e capillare che già esiste. Già dall'anno scorso esistevano quasi dappertutto «nuclei di classe» e «attivi unitari di anno».

L'attivo generale (a cui partecipano in media 250 studenti) è sempre stato l'organismo unitario riconosciuto come dirigente del movimento». Quest'anno si è riunito quasi settimanalmente (anche due volte al settimana). Abbiamo comunque in progetto di ridiscutere a livello di massa il funzionamento delle strutture di movimento e di andare, per così dire, a una «rifondazione dei delegati».

Roberto ci spiega come si sta preparando al Molinari il giorno delle elezioni: »Gli studenti discutono dell'atteggiamento da tenere il 23 almeno da novembre, dall'assemblea che ha deciso 900 voti a 100 l'astensionismo.

In questa fase ultima si discute soprattutto nelle classi per convincere gli incerti. Molte classi hanno firmato all'unanimità una mozione per il riconoscimento dei delegati e l'apertura degli organi collegiali. Molti studenti si sono attivizzati nella propaganda, nel fare scritte, grandi cartelli.

Come delegati faremo un volantino da dare agli operai per spiegare le nostre posizioni, insieme a una mostra fotografica che porteremo davanti alle fabbriche con le firme che abbiamo raccolto.

Il 23 molti studenti si sono impegnati a venire. Daremo un volantino a sostegno della lista della sezione sindacale insegnanti e della lista II dei genitori «Unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola» e spiegheremo perchè non votiamo.

Siamo molto orgogliosi della lista di lavoratori tra i genitori, che è stata a lungo boicottata dalla «Associazione genitori» e dalla presidenza. Questa lista viene scherzosamente chiamata «lista dei genitori dei delegati d'assemblea». In realtà 3 candidati su 4 sono proprio genitori di delegati. Comunque il 23 sarà una giornata di lotta (in cui raccoglieremo firme per l'Msi fuorilegge), anche se non mancherà l'allegria, faremo dipinti murali e un pranzo di massa.

Al compagno Claudio domandiamo se non ci sono liste studentesche.

«Nonostante le decisioni chiare prese da assemblee stracolme, Comunione e Liberazione e la Fgci hanno presentato le loro liste. Gioventù Aclista e Fgsi invece sono stati più corretti e non si sono presentati.

Comunione e Liberazione e Fgci, che hanno un numero limitato di aderenti e che si schierano spesso e volentieri contro il movimento, hanno strumentalizzato le recenti provocazioni fasciste per incolpare del clima di tensione «le assemblee caotiche» e « i gruppi estremisti». Penso che Comunione e Liberazione prenderà più voti della Fgci, dimostrando che la proposta partecipazionista non ha sfondato a sinistra. Tra studenti serali e diurni non voterà più del dieci per cento.»

Come pensate di proseguire con la sperimentazione dopo il 23? Risponde Felice: «Il collegio dei professori ha riconosciuto già da dicembre il monte ore (12 circa al mese). Ci siamo dapprima divisi in grossi gruppi di lavoro: nocività in fabbrica, organizzazione capitalistica del lavoro, casa trasporti sanità nel quartiere, oppressione sociale e condizione giovanile, Resistenza.

Ci siamo poi divisi in 25 sottogruppi (biennio e triennio) per argomenti più specifici.

I rapporti con le forze sociali, soprattutto con gli operai, sono stati molto interessanti. E' venuto anche un caporeparto democristiano che nel corso del dibattito è stato sconfessato dagli altri operai. Le difficoltà dipendono dal fatto naturale che stiamo facendo un'esperienza nuova. Le macerie della scuola borghese sono ancora d'impaccio alla costruzione nuova. Sopratturro è difficile far incidere il nuovo sul vecchio, far incidere il monte ore sulla didattica. In marzo speriamo comunque di riprendere con slancio anche questo terreno di lotta.»

Finito male l'incontro per il dc Velluto

Milano, 22

Ieri sera gli uffici comunali di via Pirelli erano assediati da centinaia di lavoratori provenienti da tutte le occupazioni di Milano, mentre nell'ufficio del dc Antonio Velluto, assessore all'edilizia, si svolgeva una strana riunione. Presenti da un lato, Velluto con tutti i capigruppo dei partiti democratici presenti in Consiglio Comunale, i rappresentanti dei sindacati, i giornalisti, dall'altro oltre trenta democratici firmatari del documento di solidarietà con gli occupanti ed infine i rappresentanti dell'Unione Inquilini e i vari comitati di occupazione.

Quella che per Velluto e De Carolis, nevrotico capo della dc milanese, doveva essere una trappola per coinvolgere queste personalità democratiche nella repressione si è trasformato in 4 ore di denuncia serrata del malgoverno dc, da parte di personaggi estremamente noti nel campo quali Giancarlo De Carlo, Massimo Almagioni, Marco Romano, Alessandro Tutino, Giuseppe Torri, ed altri.

Importante, al di là della conclusione della riunione, ingloriosa per Velluto in quanto scappato inseguito da un occupante che brandiva una bottiglia, la presa di posizione delle varie forze politiche, in particolare quella sfumata del capogruppo del Psi, Umberto Dragone, il quale ha ribadito la possibilità concreta di una soluzione pacifica e positiva del movimento delle occupazioni.

Le famiglie occupanti di viale Famagosta e di viale Fulvio Testi rivolgono agli altri occupanti, ai comitati di quartiere, ai consigli di fabbrica, alle forze sindacali e politiche un invito per lunedì 24 alle ore 18 presso le case occupate di viale Fulvio Testi per un incontro allo scopo di promuovere una manifestazione cittadina sabato 1 marzo per il diritto alla casa.

Direttivo Cgil: discorso ambiguo

Un'analisi senza indicazioni di lotta - Le implicazioni dell'accordo Confapi

Il Cd della Cgil, dopo un dibattito imperniato sulle lotte nel pubblico impiego, si è concluso con la votazione di un documento di portata più generale, sulla situazione economica e le politiche sviluppate dal governo e dal padronato; politiche che *« pur in presenza di talune contraddizioni all'interno del padronato sulle vie da seguire, tendono a colpire l'occupazione e a riguadagnare elevati saggi di sfruttamento della manodopera, in termini di libertà di licenziamento e di intensificazione dei ritmi di lavoro in fabbrica »*, e all'interno delle quali *« passa comunque un disegno delle grandi concentrazioni finanziarie e industriali che, con la crisi, mirano ad estendere la loro egemonia su tutta la società italiana »*. Al di là di questa giusta ma scontata denuncia, il documento della Cgil non fornisce indicazioni concrete in termini di strategia di lotta. Si sottolinea *« la necessità di trovare punti di riferimento unificanti, in grado di sostenere una strategia di movimento nella quale i momenti di lotta nazionali, regionali e di fabbrica si svolgano su una linea di continuità e con finalità univoche »*; si sostiene che *« va assunta dalle federazioni Cgil, Cisl e Uil la direzione e il coordinamento delle lotte che, per esempio nelle grandi aziende chimiche e tessili, alla Fiat e nelle aziende della produzione indotta... e in molte altre categorie e territori si stanno sviluppando in queste settimane »*. Ma, in mancanza di una precisa strategia di intensificazione delle lotte, tutto questo discorso può portare solamente a un maggior « controllo centrale »

Sintomatica, da questo punto di vista, è la polemica che si sta sviluppando a partire dal duro attacco di Lama contro la forma di lotta scelta dai parastatali, il cui sciopero di 3 giorni si è concluso ieri. Ancora una volta il problema reale del rapporto tra lotte nei servizi pubblici e l'insieme dei lavoratori che usufruiscono di tali servizi, viene sollevato — anzichè per trovare nuove forme di unità nella lotta — esclusivamente per attaccare le forme di lotta dura.

Un significato altrettanto ambiguo assumono — in questa fase di « chiusura strisciante » della vertenza generale — una serie di altre affermazioni del documento Cgil. Esso ad esempio sottolinea la necessità di salvaguardare *« il patrimonio produttivo e di lavoro rappresentato dalle piccole e medie imprese »* che devono essere messe in condizione *« di costituire uno degli assi portanti di una qualificata politica di riconversione produttiva »*. Contemporaneamente, alla firma dell'accordo sindacati-Confapi sulla contingenza, il presidente della Confapi rileva con compiacimento la disponibilità dei sindacati *« ad un serio confronto »*: *« si tratta del riordino delle festività, delle ferie, e di ogni problema che incide sull'organizzazione del lavoro e sui livelli di produttività »*. Pur facendo la debita tara da queste affermazioni, esse ripropongono un problema più generale: se il modo con cui il sindacato può incidere sulla politica economica è quello di fare degli « scnti » (sul salario o sulla rigidità della forza-lavoro) per favorire questa o quella impresa o settore, o al contrario è quello di difendere fino in fondo la rigidità della forza-lavoro come unica arma con cui si incide efficacemente sulle scelte dei padroni. Nel momento in cui i sindacalisti di comodo della borghesia, come Vanni, ripropongono una piena disponibilità del sindacato alla mobilità del lavoro e a ogni concessione necessaria per *« salvaguardare l'efficienza »* (si veda l'intervista pubblicata sul « Corriere » di ieri), diviene tanto più urgente per un sindacato di classe assumere una posizione netta su questi problemi: e non tanto nelle dichiarazioni, quanto sul terreno concreto dell'iniziativa e dei contenuti della lotta.

Torino: si affermano le liste di sinistra

Nelle elezioni delle medie inferiori il 50% dei seggi è andato alle liste di unità dei lavoratori

Torino, 22

Se nella scuola elementare la settimana scorsa i genitori hanno votato in percentuale piuttosto alta (77 per cento), dando alle liste unitarie ispirate in modo più o meno chiaro al programma sindacale, il 37 per cento dei seggi (50 per cento nella provincia), domenica nella scuola media i risultati sono stati nettamente superiori.

Le liste presentate sono state di numero inferiore che nelle elementari: una unitaria, con esplicito o implicito riferimento al programma sindacale; una di centro (o centro destra: Dc, parrocchie, ecc.), e alcune non molto numerose di destra. Genitori: percentuale dei votanti a Torino, provvisoria, pari al 73,6 per cento. Insegnanti: tra il 90 e il 95 per cento, il personale non insegnante tra il 95 e il 100 per cento. I risultati ancora parziali hanno dato il 50 per cento dei seggi alle liste unitarie.

Perchè questa differenza tra elementari e medie?

In realtà, questa differenza era prevedibile ed è stata determinata non certo dalla composizione sociale dell'elettorato, che è lo stesso trattandosi di scuola dell'obbligo, ma da una serie di fattori che caratterizzano la scuola media.

In essa la sindacalizzazione confederale degli insegnanti, assai più diffusa e generalizzata ha permesso un'adesione e una propaganda più capillare e significativa del programma sindacale, mentre nelle elementari la presenza quasi esclusiva del Sinascel, le cui scelte sono state assai ambigue e contradditorie, non ha costituito in nessuna situazione un punto di riferimento coerente del programma sindacale.

La mancanza di un lavoro politico chiaro e di sindacalizzazione tra gli insegnanti delle elementari è stato, quindi, un elemento di debolezza. Inoltre, nella scuola media, soprattutto della prima cintura torinese, il rapporto tra scuola e genitori in quanto lavoratori si è sviluppando maggiormente che nel passato attraverso delle esperienze di lotta comuni tra insegnanti e genitori, sulla questione della gratuità dei libri di testo, le biblioteche scolastiche, l'edilizia, ecc. Sono stati, poi, significativi i corsi delle «150 ore» per il recupero dell'obbligo, che hanno aperto materialmente la scuola alla classe operaia nella fase preparatoria della campagna elettorale. Si sono, così, potuti raccogliere i frutti di queste esperienze passate, con la costituzione di comitati unitari (genitori, consigli di quartiere, Cdf, sezioni sindacali insegnanti) che hanno avuto il proprio punto di riferimento e organizzazione nei consigli di zona.

Il Pci però ha lasciato spesso che la Dc conducesse la propria sotterranea campagna politica contro i «rossi» e la politica nella scuola. In questo modo, le liste unitarie hanno in moltissime situazioni *concesso* terreno alle esigenze di «unità senza principi»

Dove, invece, c'è stata una precisa coerenza al programma sindacale e alle sue discriminanti, si sono avuti dei risultati buoni (la metà dei seggi), basati sulla chiarezza e che permettevano di non fermarsi alla battaglia elettorale ma di andare avanti nella costruzione di un movimento nella scuola.

A Brescia i fascisti sparano agli studenti

Brescia, 22

Ieri sera il « Moretto », un istituto professionale di Brescia, era pieno di compagni che stavano portando avanti l'occupazione della scuola.

Verso le 22.30 tre macchine si sono fermate davanti alla scuola — una era una 127 blu della quale è stata identificata la targa — due individui sono scesi, hanno sparato alcuni colpi di pistola e sono scappati. Tra gli aggressori è stato identificato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù, Nando Ferrari, attualmente in libertà provvisoria. L'altro fascista era forse un tale Barucco.

La polizia è arrivata, come al solito, molto in ritardo quando gli squadristi si erano ormai allontanati.

Stamattina in tutte le scuole ci sono state assemblee e mobilitazioni, con delegazioni all'assemblea dell'istituto « Moretto ». Si è deciso che i delegati d'assemblea si impegneranno d'ora in poi nella vigilanza antifascista e per tenere lontano una volta per tutte le canaglie nere dalle scuole.

Oggi davanti a tutti gli istituti di Brescia gli studenti organizzano un picchettaggio per propagandare l'astensionismo, parlare con i genitori e i lavoratori della loro posizione e parlare anche di questa ennesima provocazione e della necessità di impedire ai fascisti di avvicinarsi alle scuole.

Ieri pomeriggio si era tenuta al « Moretto » un'assemblea con i sindacati confederali della scuola e la partecipazione di Pci, Psi, Dc. Il sindaco democristiano e il provveditore agli studi avevano invece disertato l'assemblea.

In quella sede si è stabilito di continuare la occupazione, sia al « Moretto » che all'istituto professionale femminile sui temi dell'edilizia scolastica (le scuole sono in condizioni disastrose) e per la istituzionalizzazione del biennio superiore.

CRONACA/COSTUME

Scriviamo sui manifesti murali quel che si merita il governo

Naturalmente con l'umorismo popolare che ha caratterizzato i «commenti» sui cartelli in bianco di «Panorama»: è quel che si merita il «rovesciamento del messaggio».

Milano come Shangai? La città è stata invasa da grandi manifesti murali, ideati dall'agenzia pubblicitaria Italia per la rivista «Panorama» e improvvisamente scritte anonime hanno trasformato i cartelli in datse-bao. Le masse hanno preso gusto a dire la loro, perfino sui cartelli degli altri. La nuova trovata pubblicitaria, una frase interrotta («Se Agnelli decidesse che...») in grande al centro del foglio e sotto, in caratteri più piccoli, la firma di Panorama, mirava probabilmente a presentare sul mercato un prodotto (il rotocalco) caratterizzandolo per la varietà delle notizie (esistono in giro tante diverse frasi, tutte interrotte) e per «l'effetto - sorpresa».

In sostanza il risultato della campagna pubblicitaria avrebbe dovuto essere quello di convincere che Panorama parla di tutto, dei fatti del giorno, e li presenta con quel tanto di scandalo-mistero-pettegolezzo che può fare di ogni notizia una «bomba» a sorpresa. L'impressione che è stata tratta è invece quella di un vero e proprio invito a completare la frase interrotta. Non c'è bisogno di andarsi a comprare Panorama per sapere quello che succederebbe «se Agnelli decidesse che...», ci pensa il cittadino a fare la sua rivoluzione culturale completando direttamente la frase. Ed ecco che il cartellone diventa «Se Agnelli decidesse che.... sposerà il papa» con sotto, imperturbabile, la firma di «Panorama».

Insomma, a quanto sembra, le masse continuano ad essere capaci di fare brutti scherzi: il messaggio ufficiale arriva e torna indietro come un boomerang, il lettore ha preferito intenderlo diversamente e stravolgerne il senso. Accanto alla frase di sapore goliardico e al classico discorso fascista («Neanche Almirante può fermare ... i cacciaballe di Panorama») la maggioranza delle scritte risulta improntata proprio ai criteri di «rovesciamento del messaggio» che prima indicavamo.

I vari studiosi di «mass-media» sono avvisati, è meglio non commettere più errori del genere; la pubblicità si caratterizza come meccanismo autoritario, che impone «dall'esterno» un messaggio senza verifica nel momento in cui essa lascia uno spazio aperto, uno spiraglio per essere verificata e controllata, il messaggio è destinato a entrare in crisi, e non per colpa di qualche furbo e di qualche mattacchione ma più semplicemente perchè ha dimenticato di chiudere le finestre e le masse sono entrate per dire la loro. Si tratta di un'interpretazione «scientificamente attendibile»?

Secondo noi si, perchè è un errore lanciare un messaggio in cui si permette di rispedirlo al mittente. «Scrivete qui cosa pensate della politica italiana» dice il cartello... e finalmente, dopo tanti cartelli del tipo «proibito scrivere sui muri calpestare le aiuole» e data via libera per dire quello che si pensa. Si sa, sono i famosi inconvenienti della democrazia..

Sui muri di Milano, per concludere, è comparsa una splendida risposta, che fa il paio con l'ormai famosissima scritta murale «Se Valpreda è colpevole, Sofia Loren è vergine». Questa volta al fascista che aveva scritto «Degli Occhi libero» è stata aggiunta una risposta così «neutrale» politicamente da far cambiare completamente il significato della scritta precedente.

«Degli Occhi libero Morini stopper». Grazie di tutto cuore all'anonimo tifoso.

Attilio Mangano

Ecco alcuni esempi di risposte ai manifesti bianchi attaccati sui muri di Milano e di Roma per la campagna rilancio pubblicitario di Panorama: una vera e propria manna per chi vuol rispondere «politicamente»

A Napoli ambulanze rare e care

Finalmente è stata decisa un'inchiesta anche a Napoli sullo scandalo delle auto-ambulanze che non fanno servizio nei quartieri popolari (tanto sanno che non potranno essere pagate, così evitano accuratamente di rispondere alle chiamate provenienti dai «quartieri»). Infatti, in una città di un milione e mezzo di abitanti, la Croce Rossa ha solo 6 autoambulanze.

Il «caso» è scoppiato in seguito ad un fatto che poteva avere conseguenze assai gravi: una donna di 35 anni, già madre di 5 figli, ha partorito per le scale di casa, mentre tentava disperatamente di recarsi in un ambulatorio. La Croce Rossa era in sciopero, la Croce Verde e la Croce Azzurra non hanno accolto l'appello. Dopo l'improvvisato parto (una coinquilina ha tagliato con le forbici il cordone ombelicale), madre e figlia sono state trasportate in ospedale con un taxi preceduto da una pantera a sirene spiegate.

Per il servizio, le due organizzazioni private (Croce Azzurra e Verde) esigono «taglie» di 25-30 mila lire per brevi percorsi. Nel caso di trasporto di morti, la raddoppia. Le due Croci sono attentissime a non rispondere alle zone «povere». La Croce Rossa Italiana, l'unica che potrebbe effettuare il servizio, ha bisogno di almeno 400 milioni di lire: ma gli interessi privati fan si che i soldi non si trovino.

LEGGETE E DIFFONDETE

IL quotidiano dei lavoratori

Ucciso perchè «deve» reagire

L'ordine alla polizia è «sparare a vista»: così si muore come è successo a Roma

L'agente di pubblica sicurezza ferito durante la rapina all'ufficio postale di via dei Caprettari, nel centro di Roma Giuseppe Marchisella di 26 anni, è morto verso le 3.30 nell'ospedale di Santo Spirito dove era stato ricoverato.

Il Marchisella era stato ferito con tre colpi di pistola due all'addome e uno alla spalla, da tre banditi mascherati nel tentativo di reagire alla rapina. I due, facendosi scudo col corpo quasi esanime dell'agente hanno fatto irruzione nell'ufficio postale hanno disarmato un altro agente e rapinato una decina di sacchetti postali con dentro titoli di credito spediti dalle banche. I banditi erano quattro: uno attendeva i compari in macchina. L'agente colpito a bruciapelo stava di guardia davanti alla porta dell'ufficio, a due passi da Palazzo Madama. Quando gli hanno sparato, la moglie (il poliziotto si era sposato da appena tre giorni) era a pochi passi da lui.

Inutile è stata la reazione tardiva dell'agente superstite che ha sparato contro l'auto dei banditi in fuga (aveva un'altra pistola nascosta sotto il giubbotto).

Nei pacchi trafugati dai banditi c'era un lingotto d'oro che pesava 1.850 grammi (7 milioni di lire,) oggetti di scarso valore (orologi, macchine fotografiche per meno di un milione).

Sempre più frequenti si fanno i conflitti a fuoco nel corso di rapine. Il più delle volte sono i rapinatori ad avere la peggio. L'anno scorso sono morti più di 50 persone in conflitti a fuoco con la polizia e i carabinieri.

Gli ultimi discorsi di Fanfani sono stati ben chiari: alla delinquenza bisogna rispondere con le armi, sparando sempre. e chi non spara viene trasferito punito costretto a turni massacranti o a compiti umilianti. Il banditismo aumenta dice Fanfani (anche se le statistiche - se ben confrontate - rispetto agli altri paesi occidentali dimostrano che l'incremento dei reati contro le persone le rapine e gli omicidi non sono aumentati proporzionalmente rispetto agli altri reati) quindi, è necessario che il cittadino venga difeso. A rimetterci sono, oltre ai cittadini che si vedono sorvegliati a vista da migliaia di poliziotti anche gli stessi agenti, costretti ad improvvisarsi «eroi», per rispondere con le armi alle armi. È un circolo vizioso: se la polizia spara a vista anche i banditi spareranno a vista.

L.V.

Miracolo: pesce con mercurio trasformato in pesce senza mercurio

Allora avevamo ragione noi: il pesce della nave spagnola «Nueva aquila de oro» sarà venduto. Il mercurio (accertato in qualche porto italiano) è miracolosamente scomparso subito dopo l'attracco a Gallipoli. Il veterinario e l'ufficiale sanitario sono saliti a bordo per il controllo, non hanno trovato nulla: così il pesce (piccolo taglio-inquinamento inferiore, secondo alcune incredibili equazioni è perfettamente commestibile. Ottenuto il permesso di sbarco, da Gallipoli il peschereccio franchista si è trasferito a Bari, in attesa dei documenti necessari rimasti a Imperia, il primo porto italiano che aveva detto «no». E così le 100 tonnellate verranno inscatolate a Taranto e poi vendute nei supermercati. «Non capisco questo can-can» ha detto il comandante, «abbiamo mangiato pesce anche noi»...

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SOPRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «arte d'avanguardia» e «arte rivoluzionaria».
Autori vari

IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000

L'opera curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati

GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

di imminente pubblicazione

CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

altre pubblicazioni:

GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500

GUIDA AL «CAPITALE» L. 900

INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900

STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900

richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

SPETTACOLI

L'«Orlando furioso» televisivo: quando la ragione fugge sulla luna...

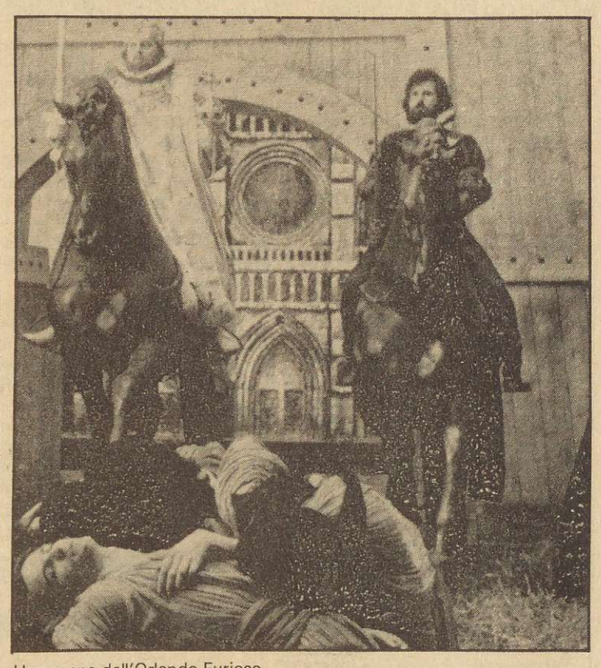
La realizzazione è di Ronconi già regista di una precedente versione teatrale - Ariosto, un vigoroso realista Perchè questi ritorno al passato? - Una forma «colta» e estetizzante di evasione

E' andata in onda, domenica scorsa in Tv, la prima puntata dell'«*Orlando Furioso*» di Ludovico Ariosto. Il poema è stato ridotto, prima per il teatro e ora per il piccolo schermo, da Luca Ronconi (regista e sceneggiatore) e Edoardo Sanguineti (co-sceneggiatore). Lo spettacolo si esaurirà in cinque domeniche. Rispetto all'immensa materia della narrazione cinquecentesca (il poema consta di 46 canti), il filmato contiene una selezione di personaggi e avvenimenti. L'insieme delle vicende si svolge in un fantastico medioevo carolingio, durante la guerra del re dei mori Agramante contro Carlo Magno, re dei Franchi e reggitore del sacro romano impero.

Fra gli interpreti principali: Massimo Foschi, Mariangela Melato, Ottavia Piccolo, Marilù Tolo, Claudia Giannotti, Ettore Manni, Paola Gassman.

Dell'«*Orlando Furioso*» ci fu dapprima una riduzione teatrale. La forma di rappresentazione scelta fu di tipo particolare. Per raggiungere il coinvolgimento attivo del pubblico, non fu messo in scena in teatri, ma nelle piazze delle più grandi città dell'Italia e del mondo. I cavalli, gli ippogrifi, l'orca marina mossi o fatti volare con semplici ma robusti marchingegni: ruote, rotaie, contrappesi; i cavalieri mori e cristiani con le loro corazze, le spade gli scudi e gli anelli fatati, le città gli assedi, le battaglie i duelli, gli amori: animali, cose, uomini, fatti, sentimenti, eventi che si susseguono e si intrecciano senza soste. Certo, l'irruzione di tutto questo tra la gente fa sbalordire e (forse) partecipare. Può essere altresì interessante il richiamo a un certo tipo di teatro religioso medioevale (lo spettatore si trasformava egli stesso in attore della vicenda) o anche al teatro dei pupi siciliani, vivo nella tradizione popolare meridionale.

Piccole marionette o uomini in mezzo agli uomini possono portare (nelle intenzioni) ad analoghi risultati di compartecipazione: non c'è il diaframma autoritario del palcoscenico. E quando dal teatro in piazza si passa al minuscolo schermo televisivo, l'escogitazione è sempre in linea. Gli spazi orizzontali diventano spazi verticali: dalle grandi estensioni (le piazze appunto) si passa alle grandi profondità (un viaggio nell'inconscio e nel sogno). La vicenda per via Tv è tutta (o quasi) ambientata in un castello rinascimentale carico di memorie. Potrebbe essere il castello degli Estensi a Ferrara dove l'Ariosto, contemplando gli affreschi, sognava il suo «meraviglioso». Se si aggiunge a questa ingegnosa trovata scenografica l'impiego di buoni e in certi casi ottimi attori (vedi ad es. l'eccezionale M. Melato nei panni di Olimpia, che sa alternare con fini gradazioni, il drammatico al comico e il comico all'ironico) si può arrivare a dire che il prodotto è ben confezionato. Ma viene una domanda. Perchè rispolverare proprio oggi l'«Orlando Furioso»? E' un modo meno noioso di combattere l'ignoranza?



Una scena dell'Orlando Furioso

L'Ariosto, inquadrato nel suo tempo (prima metà del '500), lo si può considerare, a ragione, un grande artista e un vigoroso realista. Sa cogliere come nessun altro il momento critico in cui versava la società italiana: il medioevo è morto e il capitalismo come sistema organico stenta a nascere. Tutti i valori medioevali sono crollati: la religiosità, la cavalleria, l'arcadia e non sono stati ancora sostituiti da valori borghesi. La vita per i principi, i papi, e i cortigiani è una grande evasione, è un'orgia dei sensi è un carnevale continuo e la traduzione letteraria e pittorica è indifferenza ai contenuti a fronte di una perfezione della forma. Nell'«Orlando» tutto questo è ben rispecchiato. Non c'è qui l'epopea dei cavalieri che in nome della religione cristiana pugnano eroicamente contro i miscredenti: qui ci sono cavalieri non erranti ma errabondi. L'ideale dell'amore arcadico viene buttato sul comico o l'ironico. Il fiabesco, il meraviglioso il magico non stupiscono lasciano indifferenti La stessa struttura del poema è centrifuga e dissociata. I fatti succedono in modo disordinato e senza un'apparente logica, come nella vita. Tutto viene dissacrato. E' un po' come ridere dopo aver scoperto di aver avuto paura di una formica. E questo sgombrare il terreno dalle credenze anche religiose e dalle favole del passato, apre la strada a una mentalità più materialistica, a una cultura che si legherà ai fatti inerenti l'uomo nei suoi rapporti concreti con la natura e gli altri uomini: la scienza positivista borghese.

Per tornare al film, è bene allora riafffermare a chiare lettere una presa di posizione che è di fondo: viviamo nei tempi cupi della democrazia borghese, in tempi, tuttavia, in cui il proletariato, con le sue lotte, strappa alla borghesia conquiste democratiche e accumula le forze per la presa del potere. Il quasi trentennale potere democristiano mostra ormai la corda e fa acqua da tutti i buchi. Scandali, corruzioni, clientelismi, delitti, stragi sono i valori in cui crede la borghesia nostrana e tutto questo lo può vedere anche un bambino. Oggi, per merito della classe operaia all'«Artista» è consentita maggiore libertà di espressione, non ha bisogno di giri, di parole, ma può parlare con lingua diritta. Non ha bisogno di fingere di parlare d-altro. Viceversa può decidere volontariamente di indossare la camicia di forza che gli offre cortesemente la borghesia per avere in cambio (solo!) i finanziamenti per «esprimersi». Ecco allora che si può tracciare una netta linea di demarcazione tra ciò che è progressivo e ciò che è reazionario in arte. Progressiva non è solo una cultura di cosciente opposizione rivoluzionaria, progressivi sono anche certi prodotti di artisti borghesi che, seppure spesso con distorsioni e parzialità, sanno captare aspetti di una realtà che è, lo si voglia o no, di sfruttamento, di oppressione, di dissoluzione, Chi si concede fughe all'indietro, concepite come «nostalgia di un passato migliore» - stiamone certi - sta facendo un operazione reazionaria: o chiude gli occhi opportunisticamente sul presente, o peggio, tenta di riqualificare lo squalificato mondo della divisione in classi. Siccome non vogliamo essere schematici, avanziamo l'ipotesi che un «artista» batta su opere del passato per farne uscire suoni nuovi. Ma al di là di un «ripasso di un classico» o del recupero di certe trovate formali dal passato, dall'«Orlando Furioso» che cosa ce ne viene? Su una sola cosa ci può essere analogia; anche oggi la ragione è finita sulla luna. Ma l'allunaggio e ritorno dello Skylab-ippogrifo, questa volta, non ha prodotto gli esiti sperati. La necessaria fuga ariostesca nell'irrazionale, oggi si chiama evasione dai problemi reali. Per riportare il senno nell'uomo non basta trovare una forma di chiave che sappia aprire la porta dell'inconscio, come ha tentato il Ronconi sia in piazza che in Tv. Lo sforzo formale che sa ottenere effetti suggestivi, capace appunto di perforare le difese preventive nel pubblico è sprecato su un capolavoro d'altri tempi. L'immissione del filmato nel circuito televisivo non viene certo osteggiato dal potere, che anzi propaganda l'opera del celebrato regista Ronconi come il piatto forte di questa stagione televisiva. E questa volta non sentiremo Paolo Mesto scagliarsi contro l'Arte per l'Arte, nonostante l'originale spirito antireligioso dell'opera. Giacchè oggi, per la classe dominante, voltarsi indietro a scoprire il discreto fascino del mondo antico serve a distrarre le classi dominate dai loro pressanti problemi. Fortunatamente, la ragione non è vero che ha preso il volo, ha sì abbandonato schifata le case benedette da Dio della gente perbene, decidendo, però, di stabilirsi tra gente chiamata classe operaia.

Saverio Falcone

CINEMA

Cineforum a Venezia

I cineforum di Maerne e Zelarino sono organizzati in stretto contatto e si pongono come momento di intervento politico nella zona nello specifico della cultura. Nella lotta per un recupero ideologico di vaste masse il cinema può essere, come fenomeno di massa, un momento particolarmente importante. In zone arretrate e periferiche la funzione delle forze di classe è quella di sapere superare il primitivismo di un intervento inteso come momento di pura aggregazione e porsi, anche sul terreno culturale, come momento di radicale messa in discussione dei valori della borghesia. Già l'anno passato i cineforum hanno registrato una massiccia presenza e partecipazione.

Le tessere sono in vendita nella serata di proiezione presso i botteghini dei cinema in cui si proietta il film, il cinema Bevilacqua di Zelarino e il cinema Giordano di Maerne.

CINEFORUM DI ZELARINO
26 febbraio: Non basta più pregare (A. Francia)
5 marzo: Nel nome del padre (M. Bellocchio)
12 marzo: Una città che muore (film di Vianello su Venezia)
26 marzo: La classe operaia va in paradiso(Petri)
2 Aprile: Sacco e Vanzetti (Montaldo)
9 Aprile: Soldato blu (Nelson)
16 aprile: La torta in cielo (Dal Fra)

CINEFORUM DI MAERNE
28 febbraio: Il sorriso del grande tentatore (Damiani)
7 marzo: Una città che muore
14 marzo: Giordano Bruno (Montaldo)
18 marzo: Sbatti il mostro in prima pagina(Bellocchio).
26 marzo: Nel nome del padre (Bellocchio)
4 aprile: La classe dirigente (Medax)
11 aprile: Sacco e Vanzetti (Montaldo)

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.55: Oggi disegni animati
13.30: Telegiornale
14.00: Come si fa
15.00: Il mulino del Po; replica I puntata
16.00: La Tv dei ragazzi
17.00: Telegiornale
17.15: Prossimamente
17.30: 90° minuto
17.55: Tanto piacere
19.00: Campionato italiano di calcio
20.00: Telegiornale
20.30: «Orlando furioso» II puntata
21.35: La domenica sportiva
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

15.00: Campionato mondiale di Bob a quattro
17.00: Ippica: Gran Premio Milano di trotto
17.30: Giro ciclistico della Sardegna
18.15: Campionato italiano di clacio
19.00: «Vacanze in Svizzera»
19.50: Telegiornale sport
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: Tu musica divina
22.15: Settimo giorno
22.45: Prossimamente

TV SVIZZERA

10.50: Campionati mondiali di bob a 4
14.00: Amichevolmente
15.30: Sci
17.05: Telegiornale
17.55: Domenica sport
18.00: Caccia al coguaro - telefilm
18.50: Giovani concertisti
19.30: Telegiornale
19.50: Proposte per lei
20.20: Il mondo in cui viviamo
20.45: Telegiornale
21.00: L'ora, il luogo, il movente giallo in 3 puntate
22.15: La domenica sportiva
23.15: Telegiornale.

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: **8; 13; 15; 19; 21; 23**
6.00: Mattutino musicale
14.00: L'altro suono
15.40: Vetrina Hit Parade
20.20: Andata e ritorno

SECONDO

GIORNALE RADIO: **7.30: 8,30; 9.30; 10.30; 11.30; 13.30; 16.55; 18.30; 22.30; 24**
6.00: Il mattiniere
7.40 Buongirno con...
8.40 Il mangidischi
9.35 Gran Varietà
11.00 Carmela
13.35 Alto gradimento

TERZO

8.30 Concerto del mattino
13.00 Intermezzo
18.45 M. leggera 19.15 Concerto.

ALTERNATIVA

MILANO
--- Al Circolo la Comune via Vetere 3/A, proiezione alle ore 21,15 del film «*Achtung banditi*» di Lizzani
--- Al Teatro Quarto, via Cogne 7 Quarto Oggiaro, replica de «*La presa del potere dei cristiani*» di G. Sansone. Ore 16
--- Al Salone Pier Lombardo, Ivan della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Paolo e Alberto Ciarchi, presentano «*Kar Marx Strasse*». Oggi e domani ore 16

--- Al Teatro Quartiere di p.le Quoco, doppio spettacolo del gruppo folkloristico latino americano «*Americanta*». Ore 15.30 e 21
--- Domani alle ore 21, al Teatro Massimo, durante la manifestazione per il voto ai 18 anni promossa dalla Fgsi, verrà proiettato l'audiovisivo del Collettivo Bcd «*Posso provarci anch'io?*» sul tema della famiglia.

ROMA
--- Al Teatro Circo Spaziozero di via Galvani (Testaccio) replica lo spettacolo «*12 dicembre: overture*» del Collettivo teatrale Spaziozero. Oggi ore 16.30. Sala riscaldata.

NAPOLI
--- Al Cinema Altro, via Port'Alba 30, doppia proiezione. Sala A: «*La tavola dei poveri*» di A. Blasetti, ore 18 - 20 - 22. Sala B: «*Quattro cortometraggi di A. Resnais*» ore 20

--- Al Circolo Arci di Rione alto, 3° traversa via M. Semmola 51, proiezione alle ore 19 del film «*Diario di una schizofrenica*» di Risi.

CORMONS
--- La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta «*Il figlio di Pulcinella*» di *Eduardo*

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Libertà per il compagno Lollo Smascherare il tentativo fascista di rilanciare la montatura su Primavalle

Lunedì riprende il processo per i fatti di Primavalle - Continua il tentativo dell'accusa e dei fascisti di montare la tesi della «strage rossa» con Lollo nella parte del «mostro» di turno - I fascisti preparano provocazioni - Almirante, citato come parte lesa, ha già assicurato di voler essere presente al processo

Comincia domani davanti alla III sezione della Corte d'Assise di Roma, il processo contro Achille Lollo, imputato di *«strage detenzione, trasporto ed uso di materiale esplodente»* insieme a Marino Clavo e Manlio Grillo, tutti e due latitanti. È un processo importante, questo che comincia domani.

Importante perchè c'è un compagno, in galera da quasi due anni, che rischia l'ergastolo, per un fatto che non ha commesso, ma che gli è stato attribuito per dar fiato all'ennesima montatura contro la sinistra rivoluzionaria, per rilanciare il tema logoro degli opposti estremismi, un tema che ha accompagnato, passo passo, la storia delle stragi di questi anni.

Importante perchè i fascisti (il loro caporione Almirante citato come parte lesa, ha assicurato che non mancherà) cercheranno in ogni modo di usarlo per dar credito alla linea del doppiopetto, quella per cui le «vittime» sarebbero loro, gli assassini di Malacaria e di Argada, gli organizzatori del «Giovedì nero», quando nell'aprile '72, a Milano fu ucciso l'agente Marino, quelli che sapevano «in anticipo» della strage dell'Italicus.

Un processo la cui apertura (si sarebbe dovuto tenere nel novembre dello scorso anno, ma fu rinviato per la concomitanza con il processo ai 119 di Ordine Nuovo, rimandato a chissà quando) viene a cadere a poca distanza dallo sfacciato rinvio di quello a Freda e Ventura e mentre a Milano il rosaventista Bertoli recita la sua parte disgustosa.

Come si comporterà la magistratura? Cercherà di insabbiare ancora una volta la verità, rinvierà il processo magari trasferendolo in provincia per *«motivi d'ordine pubblico»*? O cercherà di avvalorare con una condanna «esemplare», e colpevolmente ingiusta, la tesi daltonica del senatore Fanfani sulla «violenza rossonera»?

I fatti

La notte tra il 15 ed il 16 aprile '73 i due figli di Mario Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle, Stefano e Virgilio, muoiono bruciati vivi nell'incendio scoppiato nella loro abitazione al terzo piano del lotto 15 di via Lorenzo Campeggi. Tre giorni prima a Milano i fascisti avevano ammazzato l'agente Marino, due settimane prima il fascista Nico Azzi aveva fallito l'attentato sul direttissimo Torino-Roma. Mentre Andreotti, presidente del consiglio, è in partenza per l'America, nel Msi si scatena la faida. Subito la polizia, (capo dell'Ufficio Politico è ancora Bonaventura Provenza, che verrà poi incriminato per *«omissione d'atti ufficio»* in relazione alla strage di piazza Fontana) cerca di avvalorare la tesi dell'attentato dall'esterno, opera di «estremisti» di sinistra che avrebbero fatto filtrare della benzina sotto la porta, incendiata poi da una molotov scagliata contro la porta di casa Mattei, firmando l'azione con un cartello inneggiante alla «giustizia proletaria».

Una tecnica simile, pochi giorni prima, l'avevano usata degli ignoti attentatori, dando fuoco alla casa del pubblico ministero Paolino Dell'Anno, noto persecutore degli studenti del liceo Castelnuovo. Qualcuno suggerisce subito un legame tra i due episodi. Ma la cosa finisce lì. Ed a ragione (bisogna solo intendersi sulla «ragione»: di chi?), se proprio in questi giorni all'Aquila s'è aperto il processo a Gianni Quintavalle degno membro d'una famiglia di fascisti e di delinquenti del quartiere romano di Boccea, limitrofo a quello di Primavalle accusato dell'attentato a Dell'Anno. E poi basta guardare la soletta di marmo a battente dell'ingresso di casa Mattei per capire che la tesi della benzina filtrata sotto la porta e poi incendiata, è insostenibile. Lo capisce anche Guido Paglia, redattore giudiziario del «Giornale d'Italia», militante di Avanguardia Nazionale e amico di Giannettini che - da esperto - suggerisce l'ipotesi di attentatori che si fanno aprire la porta (si badi bene: alle tre di notte) e poi gettano nell'appartamento delle molotov. Ma il suggerimento di Paglia non viene accolto.

L'incendio *deve* essere stato appiccato dall'esterno altrimenti l'ipotesi dell'attentato non sarebbe più sostenibile. E con essa diverrebbe inconsistente la tesi della matrice «rossa» dell'attentato cui sembrano tenere in maniera particolare gli inquirenti: il giudice istruttore Franco Amato, che oggi si occupa dell'istruttoria sul golpe, ed il pubblico ministero Domenico Sica, che conduce l'inchiesta sulle intercettazioni.

La perizia

Così i periti d'ufficio (l'ingegnere dei Vigili del fuoco Fabio Rosati andreottiano ed il professor Claudio Zorzi) sfornano una ricostruzione «ad hoc» della dinamica dell'incendio.

Una ricostruzione cioè, che fa acqua da tutte le parti. Per i periti la porta di casa Mattei sarebbe stata cosparsa da circa due litri di benzina. Ma di benzina non s'è, stranamente, trovata traccia nè sullo zerbino nè sul pianerottolo. Secondo la loro ricostruzione, il fuoco, esclusa la tesi iniziale della benzina filtrata sotto la porta, perchè proprio insostenibile si sarebbe propagato nell'appartamento poi non si sa bene perchè, Mario Mattei avrebbe aperto la porta e così le fiamme alte qualche centimetro avrebbero ragginto un attaccapanni *a due metri* di distanza! Ma la cosa più incredibile è che questa «ricostruzione» contrasta con le testimonianze rese dagli stessi Mattei (padre, madre, figlia) che affermano che le fiamme divampavano nell'appartamento *prima* che la porta venisse aperta per dare modo alla madre e ai figli più piccoli di mettersi in salvo.

Il compagno Achille Lollo

Per i periti d'ufficio *«se si accettasse la versione dei Mattei il problema della ricostruzione non sussiste»!* Come a dire: lasciateci in pace anche se quanto diciamo non risponde alla verità, pechè la nostra è una «ricostruzione» adatta alla tesi, preconcetta, dell'attentato esterno all'appartamento opera degli «estremisti» di sinistra.

Dunque con la porta chiusa l'incendio non poteva propagarsi all'interno dell'appartamento ma quando la porta viene aperta, per stessa ammissione dei Mattei le fiamme già divampano nell'appartamento.

Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che l'ipotesi della polizia e della magistratura, quella dell'attentato esterno, è inconsistente motivata unicamente dalla volontà di mettere in atto una montatura contro la sinistra rivoluzionaria in spregio a qualsiasi dato di fatto. Vuol dire che l'unica ipotesi valida è quella di incendio nato dall'interno, un'ipotesi in grado di spiegare tutte le testimonianze, tutte le tracce dell'incendio, lo stato e la posizione dei reperti e, come è detto nelle conclusioni della controperizia, di spiegare *«una circostanza che l'accusa non ha saputo spiegare: il fatto che le persone anziane ed i bambini si siano potuti salvare, mentre un giovane... sia rimasto intrappolato»*.

Il cartello

Se, nella ricostruzione dell'incendio spicca il ruolo giocato dai periti, nella faccenda del cartello inneggiante alla «giustizia proletaria» la parte del leone la fa la polizia. O meglio, la fa la guardia di Ps del commissariato di Primavalle, Giovanni Aiello, che, mentre l'incendio divampa ed il fumo ed il calore salgono per la tromba delle scale va controcorrente. Infatti invece di fare la strada più breve e più sicura, quella che passa per il portone e dal primo porta al terzo piano, Aiello in una versione poi smentita tant'è incredibile scende dal terrazzo, dopo aver sfondato una porta che non reca la minima traccia del suo sforzo, per trovare al piano superiore a quello dove abitano i Mattei il cartello, senza nemmeno una traccia di nerofumo; nella sua seconda versione sosterrà poi di aver visto il cartello per la prima volta nelle mani della moglie di Mattei in cortile. Nemmeno l'opera di salvataggio che s'era attribuito nella prima deposizione a proposito di donne e bambini reggerà alla prova di un secondo interrogatorio. Comunque, sembra che la promozione la guardia Aiello se la sia meritata.

Il superteste

In un primo momento Achille Lollo viene arrestato con la sola accusa di *«uso, trasporto e detenzione di materiale esplodente»*. Infatti, Aldo Speranza, un netturbino «repubblicano» (nel febbraio dello scorso anno ha guidato una squadraccia, pagato dai costruttori, contro gli occupanti di case al Nuovo Salario), che un anno prima è stato pestato a sangue dal suo diretto superiore Alessio Di Meo, un fascista della sezione «Giarabub» diretta da Mario Mattei amico di picchiatori di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale fra cui Bruno Di Luia, racconta ai giudici solo di «discorsi» fatti con Achille. A «convincerlo», pistola alla mano, a deporre è stato proprio Di Meo, insieme ad un altro netturbino fascista Franco Fidanza.

Allora Speranza viene arrestato per falsa testimonianza. A questo punto passa alla descrizione di «covi», di armi, di liste di nomi di fascisti. E viene incriminato per strage. Ma mentre Lollo, insieme a Clavo e Grillo quest'accusa se la porta ancora addosso con due anni di galera Speranza viene liberato più d'un anno fa e prosciolto da ogni accusa.

I fascisti di Primavalle

Lollo, dunque, è accusato in base alle dichiarazioni generiche prive di qualsiasi valore specifico di questo ubriacone ricattato dai fascisti «convinto» a deporre contro Lollo, dalla magistratura arrestato perchè diceva «troppo poco» e poi scarcerato. E tanta è stata la fretta degli inquirenti nel raccogliere «rivelazioni» da Speranza che quando questi parlerà «un certo Marino» ne verrà ricercato uno che con Speranza non ha mai avuto a che fare, ma che aveva avuto il torto di essere arrestato da Dell'Anno per le lotte del liceo Castelnuovo.

Un interesse quasi nullo è stato riservato dagli inquirenti alla faida della sezione missina di Primavalle: la sezione «Giarabub» al centro di una zona di Roma, quella Nord i cui fascisti intrecciano legami tanto stretti con la malavita (si parla di traffico di armi) da costringere la federazione a chiudere la sezione di Boccea, limitrofa a quella di Primavalle feudo dei Quintavalle. Che i missini di Primavalle abbiano risentito pesantemente delle contraddizioni fra «duri» e «moderati» lo sta a testimoniare la chiusura delle stesse sezioni «Giarabub». Mario Mattei viene chiamato per riaprirla. Pupillo di Alberto Rossi capo dei «volontari» del Msi, implicato con il fratello Angelino nell'inchiesta sulla strage dell'Italicus per la minaccia al «super teste» di Almirante Francesco Sgrò. Mattei si scontra con i «falchi», capeggiati da «Di Meo», i quali gli rimproverano oltre alla sua linea almirantina un certo favoritismo nei confronti dei familiari: la moglie Annamaria era responsabile del settore femminile ed il figlio Virgilio di quello giovanile. Dalle minacce reciproche i «camerati» passano anche ai cazzotti. Ma tutto questo non importa a Sica e Amato nella loro istruttoria a senso unico. L'incendio di Primavalle frutto di un incidente casuale o della lotta fra sezioni missine deve diventare la «strage rossa» che i padroni, lo stato, i fascisti, cercano da anni, tanto sanguinosamente. E Lollo deve essere il «mostro» di turno.

Stefano Cercato

LETTERE LETTERE

Che succede al Liceo Artistico di Bologna

Alcuni compagni studenti del liceo artistico di Bologna ci scrivono:

«Questo documento è stato compilato dagli studenti affinchè la Redazione abbia una visione reale dell'effettiva situazione in corso all'interno del Liceo Artistico di Bologna.

Assume di conseguenza valore di smentita a quanti hanno «voluto» dare una visione distorta e parziale degli avvenimenti presentati dal «Resto del Carlino» in data 14.2.75.

Ci scusiamo se l'analisi qui trattata è riassunta per esigenze di spazio e potrebbe risultare a quanti leggono alquanto corporativa.

Per comprendere l'attuale situazione e la posizione che hanno assunto gli studenti, bisogna allacciarsi ad una comune analisi, svolta dagli stessi, sulla funzione della scuola; funzione che si sviluppa agendo a livello di disinformazione culturale e pratica.

Il vuoto culturale si attua inserendo nel programma materie puramente teoriche che non trovano, fra l'altro nessun riferimento nella realtà corrente. Il vuoto pratico si attua volendo mantenere un tipo di insegnamento «accademico» che non risolve le attuali esigenze sociali. Inoltre questa situazione permette che esistano «scuole private» di grafica pubblicitaria, di designers, di cartonisti, ecc... e fanno sì che la dequalificazione del Liceo Artistico sia maggiore. Da qui è partita una serie di proposte che hanno come scopo finale la soluzione della situazione in cui si trova la scuola:

1° Spazio reale dove poter operare, poichè è da far notare che il Liceo Artistico non ha una propria sede.

2° Richiesta di materiale (impianti serigrafici, di incisione, di fotografia, ecc..).

3° Interdisciplinarietà delle materie.

3° Esigenza della collaborazione da parte del corpo docente per poter arrivare ad effettuare un programma basato sugli elementi fondamentali del programma ministeriale.

Tutto questo per poter svolgere programmi culturali integrativi più vicini alle nostre esigenze;

La risposta della direzione è stata estremamente ambigua, concorde alle risposte date precedentemente dalle altre direzioni (è da cinque anni che queste richieste sono fatte presenti puntualmente ogni anno dagli studenti).

La risposta dei professori ha dato un'appoggio effettivo arrivando a denunciare la direzione e il suo comportamento. Lo stesso appoggio esiste ed è consistente da parte dei genitori, che sono i più informati sulla reale situazione in atto.

Vi invitiamo pertanto di inviarci un «cronista» per rendere pubblica la situazione all'interno di questa scuola e la posizione di noi studenti a riguardo».

È uscito il mensile Politica Comunista Febbraio '75 N. 2

ATTIVITA' VARIE

TORINO
Oggi in piazza S.Carlo Felice, di fronte a Porta Nuova tenda per la scarcerazione di Lazagna e altri incarcerati. L'iniziativa è indetta dal Comitato promotore Soccorso Rosso torinese.

AVVISO
I circoli, le associazioni, i comitati, ecc. interessati ad esporre la mostra fotografica «Cinque anni a Milano» - la strategia della tensione in trecento immagini di Uliano Lucas possono rivolgersi a Musolino editore, via Pianezza 14 Torino.

MILANO
Lunedì 17 febbraio, nella sede del Centro operaio, via Tadino 17, Milano, avrà luogo, dalle ore 18.30 alle ore 21, il terzo di una serie di cinque incontri sulla storia del movimento operaio tenuti da Idomeneo Barbadoro. Il piano del ciclo prevede: nascita del movimento operaio, lotte ed organizzazione; il sindacalismo agricolo, leghe contadine; le federazioni di mestiere, organizzazione industriale; le camere del lavoro, organizzazione cittadina: il rapporto sindacato-partito fino al fascismo. Il primo incontro si è svolto lunedì 10 il secondo lunedì 17 febbraio.

MILANO
Il Comitato di lotta contro la repressione indice per lunedì 24 febbraio alle ore 21 alla Palazzina Liberty un'assemblea sulla repressione in Germania Occidentale. All'iniziativa aderiscono tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

FIRENZE
Oggi in via Borgo degli Abruzzi 26 (vicino p.za Duomo) a Firenze, si tiene alle ore 10,30 un'assemblea dei ferrovieri indetta dal Coordinamento unitario ferrovieri della sinistra rivoluzionaria. L'ordine del giorno è la ristrutturazione nelle Fs, la politica del sindacato e i compiti della sinistra; la lotta contro la repressione nelle Fs, vertenza generale.

Si allarga la distribuzione

Da martedì 18 è stata allargata la distribuzione del Quotidiano dei lavoratori in queste nuove 82 località:

Lombardia - Bonate Sotto, Zanica, Sesto Calende, Lomagna, Romano Lombardo, Dalmine, Castelli Calepio, Stezzano, Zingonia, Seriate, Ponte S. Pietro, Barzanò Brianza, Crema, Tradate, Lenno, Suzzara, Malnate, Merate, Soncino, Bereguardo, Travagliato.
Piemonte - Settimo Torinese, Strambino, Castelnuovo Scrivia, Sizzano, Avigliana, Ovada, Torre Pelice, Trecate, Varallo Sesia
Lazio - Ostia, Pomezia.
Toscana - Camaiore, Pontedera, Montelupo Fiorentino, Sansepolcro, Follonica, Pienza, S. Giovanni Valdarno.
Veneto - Badia Polesine, S. Pietro in Cariano, Domegliara, Oderzo, Strà, Arzignano, Bassano del Grappa, Bovolone, Vigasio, S. Donà di Piave, Ceggia, S. Ambrogio.
Liguria - Varazze, Genova Bolzaneto.
Basilicata - Palazzo S. Gervasio.
Puglie - Manduria, Trani, Manfredonia.
Abruzzi - Sulmona, Lanciano.
Marche - Civitanova Marche, Montegranaro, Monte Urano, S. Elpidio a mare, Fabriano.
Calabria - Siderno, Nicotera, Pizzo Calabro, Paola.
Sicilia - Cinisi, Bagheria, Agira.
Umbria - Assisi, Todi.
Friuli - Cividale.
Campania - Buccino, Eboli.
Sardegna - Alghero, Sorgono, Tonara, Laconi, Isili.
Emilia - Castelbolognese.

Il giornale inoltre arriverà alle edicole delle stazioni FS di Romano Lombardo, Follonica, Orte, Varazze.
Le nuove rivendite servite sono più di 150.
Con questi avviamenti prosegue lo sforzo di potenziare il ruolo politico del giornale e di soddisfare tutte le richieste di invio. Ora, compagni, bisogna controllare che il giornale effettivamente arrivi e convincere i rivenditori ad esporlo. Inoltre bisogna organizzare vendite militanti e comprare il giornale nelle nuove località. Senza questo indispensabile lavoro fatto a livello locale, che deve essere esteso a tutta la nostra distribuzione, ogni sforzo dell'Ufficio diffusione non renderà come dovrebbe e ci saranno sprechi di denaro e di tempo.
Questo appello si capisce di più se si dà uno sguardo al nostro immediato futuro. Stiamo preparando nuovi avviamenti (circa 150) un po' in tutta Italia. Frattanto cerchiamo di aggiustare gli invii, tenendo in considerazione le vendite attuali e l'importanza politica delle varie località. Infine molti distributori ci mettono nella necessità di andare di persona a contare le rese, dividere i resi dei vari mesi, di portare via la carta (che si può vendere!).
Proprio perchè non siamo un'azienda capitalistica, e quindi non abbiamo un apparato pubblicitario enorme ed articolato, nè ci proponiamo di fornire un prodotto qualsiasi, la nostra più grande ricchezza siete voi, compagni, il vostro radicamento, la vostra capacità di mobilitazione di massa. Perchè questa forza possa esprimersi in appoggio al quotidiano, però, si devono prendere misure pratiche opportune: responsabilizzazione precisa di compagni in ogni sede, designazione di ispettori della diffusione, dove già non ci sono, e comunicazione immediata al centro, discussione politica sul ruolo del quotidiano e sulle necessità organizzative che ne conseguono.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

CONVOCAZIONE COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI
Sabato e domenica 1 e 2 marzo è convocata a Milano in via Vetere 3, con inizio alle ore 9 di sabato, la Commissione Nazionale Fabbriche e Servizi sul seguente ordine del giorno: 1) Stato delle lotte e nostri compiti. 2) Dibattito sui contratti dei chimici, metalmeccanici e edili.
Per ogni sezione dovranno essere presenti responsabili dei settori chimici, metalmeccanici, tessili, edili, piccole fabbriche. La partecipazione dovrà essere allargata a tutti i quadri dirigenti di fabbrica.
È inoltre convocata la Commissione Servizi sul seguente ordine del giorno: 1) Stato delle lotte e nostri compiti. 2) Ospedalieri e sanità. 3) Contratto Sip. 4) Unità sindacale.

CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE VENEZIA
La quinta conferenza provinciale di organizzazione della sezione veneziana di AO si terrà a Venezia nei giorni sabato 1 e domenica 2 marzo.
All'ordine del giorno sono i punti seguenti:
1) centralità dell'impegno nel settore operaio;
2) elezioni amministrative;
3) stato della sezione e rielezione degli organismi provinciali.

AVVISO
Cercasi compagno di Ao per lavoro a tempo pieno con pratica o volontà di imparare l'uso di macchine off-sett, eliocopie, bromografo, ciclostile, analizzatore, per centro stampa di via Vetere 3 Milano Presentarsi o telefonare in via Vetere al 8378109.

V CONFERENZA PROVINCIALE DI ORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE DI VENEZIA
La V Conferenza Provinciale di Organizzazione della sezione veneziana si terrà a Venezia nei giorni sabato 1 e domenica 2 marzo. L'ordine del giorno è: 1) Centralità dell'impiego nel settore operaio. 2) Elezioni amministrative. 3) Stato della sezione e rielezione degli organismi dirigenti provinciali.

SEMINARIO SULLA QUESTIONE FEMMINILE
Oggi si tiene a Bologna in via San Carlo 42, con inizio alle ore 9,30 un seminario sulla questione femminile. I temi del seminario: autonomia e rapporti con Avanguardia Operaia-femminismo -Il movimento delle donne - La battaglia per l'aborto

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamenti nazionale ospedalieri si riunisce oggi a Milano in via Albani 7 alle ore 9,30. L'ordine del giorno è: 1) Unità sindacale 2) Riforma sanitaria 3) Convegno Cgil-Enti locali

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 20 febbraio

Compagni di Romentino [No]	42.500
Vendita del quotidiano a Oleggio [No]	1.000
Il Collettivo giovanile Crescenzago	20.000
I compagni della cellula Ao di Bari	10.000
Gianni e Mario di Pesaro	5.000
I compagni del 23 Niguarda di Milano	8.000
Due compagne di Verona	10.000
Franco B. di Saluzzo in sostegno al nostro quotidiano per l'unità della sinistra rivoluzionaria	50.000
Compagni di Pontirolo [Bg]	16.000
Robutti di Roma	20.000
Novelli di Firenze	245
I compagni del Circolo Pannekoek di Rovereto	20.000
I compagni della cellula di Ao dei Servizi di Trento	20.000
Danilo di Aldeno di Trento	5.000
Carlo di Treviglio	2.000
Compagni di Alessandria	5.000
Un compagno di S. Donà di Piave [Ve]	5.000
Compagni metalmeccanici di Porto Marghera	6.000
Marisa di Venezia	1.000
Raccolti a Mestre alla manifestazione di apertura della campagna per la messa fuorilegge del Msi	20.200
Il Gruppo di Agitazione insegnanti di Ed. Fisica di Venezia	2.500
Rita di Carpenedo [Mestre]	5.000
Un operaio dell'Omac di Marghera	1.000
Luisa di Mestre	5.000
Alvise di Venezia	5.000
Bobo dell'Itis Pacinotti di Mestre	1.000
Renato di Mestre	1.000
Un compagno dell'Ip Volta di Marghera	1.000
Cesare di Mogliano [Tv]	1.000
Grazia di Marghera	11,500
Un giorno di lavoro volontario di un gruppo di compagni di Mestre	101.000
Compagni univesitari di Venezia	15.000
Studenti medi di Venezia	10.000
Compagni di Murano [Ve]	4.000
Ivana di Venezia	10.000
Compagni dei quartieri di Venezia	22.000
Raccolta dall'assemblea operaia alla Bocconi indetta da AO e Pdup di Milano	10.500
Vendita militante a Monza	2.000
Un compagno del Pci dell'Istituto Neurologico di Milano	5.000
Un compagno del Cub Candy di Brugherio	1.000
Un compagno del Pci della Candy di Brugherio	5.000
Cub Hesenberger serale di Monza	12.000
Vendita prodotti cinesi a Monza	16.000
Walter di Cologno	2.000
Mamela di Cologno	10.000
Sandro, Angelo, Gabriele e Silvia di Brugherio	4.000
Cub Autobianchi di Desio	10.000
Circolo la Comune di Monza	10.000
Compagni studenti medi del Turismo di Milano	7.000
Una famiglia proletaria per la stampa comunista di Milano	10.000
Un docente precario di Biologia di Milano	2.500
Gemma di Lecco	10.000
Marco di Lecco	5.000
Cub magistrali di Lecco	1.000
Assunta di Lecco	5.000
Daniela di Lecco	2.000
I compagni della sezione di Ao di Como	20.000
Anna di Como	10.000
Compagni lavoratori della Rinascente di via Carducci di Milano	4.500
Giovanni, delegato del cantiere di Caorso [Pc]	5.000
Camillo di Piacenza	5.000
Carlo di Piacenza	5.000
Un compagno militare del Politecnico di Milano	5.000
Cellula piccole fabbriche di Ao di Milano	60.000
Bice ed Elia di Lambrate col guadagno della vendita del «filo pazzo» a Carnevale [Mi]	6.500
Compagni di Lambrate [Mi]	1.000
Attilio del comitato di quartiere Lambrate [Mi]	30.000
Marco del Comitato di Quartiere Lambrate [Mi]	2.000
Pia del Comitato di Quartiere Lambrate [Mi]	5.000
Giuseppe del Comitato di Quartiere Lambrate [Mi]	5.000
Andrea del Comitato di Quartiere Lambrate [Mi]	5.000
Cub Borletti di Milano	20.000
Pino di Milano	10.000
Pasquale della Borletti di Milano	8.000
Eugenio del Pci della Borletti di Milano	500
Bruno, reparto stampi della Borletti di Milano	3.500
Compagni del laboratorio della Borletti di Milano	1.500
Una compagna operaia della Borletti di Milano	5.000
Un compagno gelataio di Milano	1.000
Un anarchico della Sip di Milano	500
Beppe di Milano	2.000
Una compagna simpatizzante di Vigevano	10.000
Giacomo di Milano	4.000
I compagni Piero e Pinuccia della Barona di Milano	200.000
Lavoratori studenti del Giorgi del Movimento Cristiani per il Socialismo	10.000
Cellula di Ao di Corsico [Mi]	25.000
Carlo di Milano	5.000
Paolo B. di Ca de Fabbri [Bo]	100.000
Neri di Riglione [Pi]	10.000
Compagni di Chianciano	10.000
Rossi M. di Foligno [Pg]	4.000
Compagni di Foligno [Pg]	14.000
Collettivo comunista di Chiavenna [So]	32.500
Compagni di Formia [La]	40.000
D. e P. di Padova	5.000
Lapi di Viareggio	195
Cellula di Sp di Pordenone	40.500
Roberto di «Rosso» di Pesaro	1.500
Monticelli di Roma	30.000
Elio ed Ezia di Torino	20.000
Un compagno di Monza dona un dollaro, cioè	650
TOTALE	1.376.290
TOTALE PRECEDENTE	16.465.855
TOTALE COMPLESSIVO	17.842.145.

Anche nell'esercito difficoltà per il regime spagnolo

Due ufficiali arrestati per antifascismo - Lettera di solidarietà con i colleghi da parte di altri ufficiali - Scioperi operai e studenteschi in tutto il paese - In lotta anche le massaie

Madrid, 22

Nuovi brividi per il regime fascista spagnolo, che si sta barcamenando ormai da molti mesi sull'orlo del collasso, nel mezzo di una tempesta di lotte popolari quali non si erano mai viste in Spagna. Non sono più «soltanto» scioperi operai e studenteschi, manifestazioni di piazza e scontri con la polizia a turbare il sonno dei dirigenti del franchismo: ora i nuovi campi investiti dalla lotta di classe e le nuove armi usate dalle masse popolari stanno mettendo il governo in una condizione di progressiva impotenza e isolamento.

Negli ultimi due giorni brutte sorprese sono venute al mummificato regime persino dal seno stesso dello strumento di potere di maggior fiducia su cui avesse sinora potuto contare, l'esercito.

La scoperta di due ufficiali dell'esercito con posizioni antifasciste, e la lettera che un gran numero di altri ufficiali si è affrettato a spedire alle massime autorità militari spagnole, sono stati dei duri colpi per il regime. La lettera in modo particolare, testimoniando la solidarietà dei mittenti con i due ufficiali arrestati e chiedendo che le forze armate non vengano in nessun caso adoperate come forze di polizia contro la popolazione, è un vero e proprio segnale d'allarme, rivelatore, sicuramente di uno stato di grave malessere e disagio interno all'esercito. Gli stessi ufficiali mittenti della lettera, del resto, parlano di una inevitabile «rottura» della tradizionale unità interna alle forze armate. Il Portogallo è molto vicino, e costituisce con tutta evidenza un riferimento molto pericoloso: di questo è probabile che le autorità militari e civili fasciste si rendano perfettamente conto.

Ma anche al di là della pur spinossissima questione dell'esercito, apertasi con l'arresto dei due ufficiali, il clima di lotta nel paese è accesissimo. L'elenco delle fabbriche o delle intere regioni in cui i lavoratori sono in sciopero sarebbe forse troppo lungo: ieri ad esso si sono aggiunti fra l'altro anche dieci mila minatori delle Asturie e cinquemila operai dei cantieri galiziani. Per fronteggiare le manifestazioni di questi ultimi sono dovuti accorrere a Vigo reparti speciali di polizia.

Anche sul fronte degli studenti universitari si sono registrati ieri scioperi compatti in quasi tutte le facoltà del paese, dopo la serrata decretata dalle autorità accademiche e dal governo a Madrid e a Valladolid. Manifestazioni e duri scontri con la polizia sono avvenuti praticamente in tutte le sedi universitarie.

Infine va segnalato come le masse popolari complessivamente siano state coinvolte in alto grado nella nuova forma di lotta contro il governo messa in atto negli ultimi giorni: lo sciopero degli acquisti. I negozi, anche di alimentari, sono rimasti vuoti in moltissime città per giorni e giorni: le massaie hanno rifiutato di fare la spesa (il che vuol dire che le famiglie hanno accettato di mangiare poco o niente) per dar vita a una insolita e vistosissima protesta contro il carovita.

A.D.

Ormai anche sui muri di Madrid compare sempre più spesso la falce e martello.

BREVI DAL MONDO

ONU
Condannati i sionisti

Ginevra, 22

La commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha preso ieri due importanti risoluzioni contro i crimini dello stato sionista. Con la prima, approvata col solo voto contrario degli Usa, si condanna Israele per la distruzione della città siriana di Kuneitra e per avere modificato lo statuto di Gerusalemme, oltre che per le continue violazioni dei diritti dell'uomo nei territori arabi occupati. Con la seconda, approvata da 21 paesi e respinta dagli Usa e da alcuni fedeli lacchè tra cui l'Italia, si esige l'immediata liberazione di monsignor Capucci, l'arcivescovo cattolico di rito greco di Gerusalemme condannato dai sionisti per avere aiutato la Resistenza palestinese.

ANGOLA
Chipenda passa al Fnla

Luanda, 22

Daniel Chipenda ha finalmente trovato una collocazione politica precisa. L'ex-militante e dirigente locale del Mpla di Agostino Neto, dopo aver per lunghi anni tramato contro l'unità del movimento e contro la persona di Neto, dopo essere alfine stato espulso con disonore dal Mpla dopo aver ballonzolato per mesi tra contatti con le varie forze politiche angolane, ha finalmente scelto: entrerà con pochi seguaci nel Fnla di Holden Roberto. Quest'ultimo, la forza più di destra dello schieramento politico angolano, si è detto ben disposto ad accogliere Chipenda.

FRANCIA
Niente marines

Parigi, 22

I marines americani non verranno in Francia ad addestrarsi. Lo ha deciso il comando militare Usa che ha annunciato la loro rinuncia all'uso del campo manovre di Canjuers, presso Marsiglia, dove in questi giorni qualche centinaio di marines avrebbe dovuto iniziare un periodo di addestramento. Evidentemente la grande serie di mobilitazioni popolari promosse in tutto il sud della Francia dalla sinistra ha sortito il suo effetto, anche se i generali, francesi e americani si sono affretati a sostenere che la rinuncia Usa è dovuta a «cause tecniche» e che in ogni modo l'addestramento a Canjuers «non aveva alcun rapporto con la tensione in Medio Oriente».

USA
Lievi condanne per Watergate

Washington, 22

Concluso, con miti condanne, il processo ai quattro principali accusati del caso «Watergate». L'interesse intorno a questo processo, da cui era assente il criminale più importante, perdonato in anticipo da Ford, non era molto alto. Una volta messosi in salvo Nixon, era abbondantemente scontato che i suoi quattro scagnozzi, Ehrlichmann, Mitchell, Haldeman e Mardian, sarebbero stati condannati a qualche anno di prigione. Così è stato: la Corte ha inflitto due anni e mezzo ai primi tre colpevoli di «ostruzione alla giustizia, falsa testimonianza e associazione a delinquere»; dieci mesi al quarto, semplicemente associato a delinquere. Chiuso l'affare, il capobanda e i suoi nuovi protettori possono ora tirare un sospiro di sollievo.

USA
Il bilancio di Ford

Washington, 22

Il presidente Ford ha vivacemente criticato coloro che chiedono una riduzione del bilancio militare Usa a favore delle spese sociali in un periodo di crisi economica. «La pace dipende da una solida difesa - ha detto Ford - e i 93 miliardi di dollari (ndr: 54000 miliardi di lire) chiesti per il bilancio '76 sono il minimo indispensabile».

USA
Ecatombe di uccelli

New York, 22

Quando si tratta del proprio esercito, gli americani non guardano in faccia a nessuno. Dopo aver installato una base militare in un bosco del Kentucky popolato da milioni di uccelli, e dopo aver constatato che detti volatili erano d'impaccio per alcune operazioni da svolgersi nei dintorni, il comando locale ha deciso di addotare i mezzi più drastici. Almeno 5 milioni di pennuti sono stati uccisi in una notte, irrorandoli dall'alto con sostanze che hanno fatto perdere loro le piume e successivamente morire per assideramento.

Se mai qualcuno avesse pensato che i soldati yankee erano delle persone gentili e di buon cuore che uccidevano al massimo qualche vietnamita cattivo, ora si può ricredere: essi non esitano anche a far fuori a milioni, poveri e innocenti uccelliini.

Il Fronte Democratico condanna un accordo separato Egitto - Israele

Per bocca del suo segretario - Hawatmeh, il Fronte si esprime sui compiti di fase della resistenza- No all'ipotesi di trattative separate in obbedienza alla linea Kissinger - La nazione palestinese come unità dei territori ad est e ad ovest del Giordano

(*Segue dalla prima pagina*)

2) La posizione imperialista-sionista e reazionaria fondata sul ripetuto rifiuto dell'identità nazionale autonoma del popolo arabo di Palestina e sulla negazione di fatto dei suoi diritti nazionali. Questa posizione non tiene conto della situazione che si è creata dopo la guerra di ottobre e della lotta eroica della Resistenza e del popolo palestinese e volge così all'indietro la ruota della storia, riproponendo una spartizione della terra palestinese fra Israele e il regime giordano, per imporre nuovamente la tutela della reazione araba sul nostro popolo.

Questa sorta di «santa alleanza» tripartita, con la proposta trabocchetto di soluzioni parziali e bilaterali, tenta di creare divergenze fra i paesi arabi: la destra araba, e primo fra tutti il regime di Sadat, continua così a sminuire sotto la pressione imperialista e della reazione araba i risultati positivi conseguiti con la guerra di ottobre, e con le eroiche operazioni militari della Resistenza Palestinese (e fra le più importanti quelle del Fronte Democratico: Maalot, Beit-Sheane, ecc.). Nel tentativo di far passare la propria linea politica, Sadat cerca di trovarsi delle coperture a livello arabo e palestinese, sperando di ottenere il consenso dell'ala borghese palestinese, presentando le sue «soluzioni parziali e bilaterali» come passi verso una soluzione totale che verrebbe ottenuta senza pagare un preciso prezzo politico.

Ma i fatti lo smentiscono: il ritiro dai colli e dai campi petroliferi sarà accompagnato da una smilitarizzazione di queste zone dove verrà imposta la presenza dei caschi blu; la ricostruzione nella regione del Canale di Suez significherà il congelamento del Fronte Egiziano, perchè possano poi venire accerchiate la Siria e la Resistenza Palestinese. La conclusione è che si preparano le condizioni per l'isolamento dell'Egitto, malgrado il tentativo di mascherarle, quando ascoltiamo dichiarazioni da parte di Kissinger del tipo «la Siria assumerà un *certo* ruolo nella soluzione finale» e constatiamo che sia Israele che l'imperialismo americano continuano ad ignorare i diritti nazionali del popolo palestinese.

Possiamo così capire il tipo di trappola in cui si sta mettendo il regime di Sadat, anche se egli tenta di far apparire il parziale ritiro dal Sinai quale passo preliminare a un successivo ritiro dal Golan e dalla Cisgiordania. Il regime egiziano, con la benedizione dell'Arabia Saudita, cercherà di esercitare delle pressioni sull'Olp perchè deleghi ad Hussein la responsabilità di trattare il disimpegno nella Cisgiordania, senza tener conto delle decisioni del vertice arabo di Rabat che ha riconosciuto l'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

D. Quali sono i compiti che la Resistenza Palestinese deve assumersi rispetto a questa situazione?

R. La prima cosa che la Resistenza Palestinese può fare è smascherare con fermezza i piani della destra egiziana e araba. Non basta più infatti un rifiuto generico delle soluzioni parziali, è necessaria una chiara presa di posizione da parte dell'Olp di fronte a ciò che ora sta succedendo. Nei confronti cioè dell'apertura che Sadat sta compiendo verso la politica delle soluzioni «passo per passo». Il Fronte Democratico ha preso l'iniziativa in questa lotta di demistificazione, chiedendo a tutte le componenti della Resistenza Palestinese che fanno parte dell'Olp di battersi risolutamente contro queste posizioni politiche, con una posizione chiara ed unitaria per farle fallire.

Dopo i noti successi militari e le sue grandi vittorie politiche, l'Olp ha acquistato un maggior peso ed ha le possibilità di incidere su molte contraddizioni a livello arabo. Contando sull'alleanza con le componenti progressiste e rivoluzionarie del movimento di liberazione arabo sui regimi nazionali, sui rapporti di amicizia con i paesi socialisti, con i movimenti di liberazione nazionale e i partiti della classe operaia, l'Olp ha la possibilità di respingere o di rendere oltremodo difficoltosa l'attuazione dei piani sionisti, imperialisti e reazionari, e le compiacenti «aperture» della «destra araba». È veramente una questione centrale quella di affrontare questi piani con una posizione chiara e solida. Le forze della controrivoluzione hanno potuto ottenere in passato parziali successi (accordo sulla separazione delle forze sul fronte egiziano, comunicato Egitto-Giordania), ma le forze della rivoluzione hanno saputo trasformarli in successi provvisori, arginandone con la loro efficienza militare e l'impegno politico le conseguenze negative.

D. Come si sviluppa il lavoro politico e militare nei territori occupati?

R. Parlare dello sviluppo del lavoro nei territori occupati significa ricordare due grandi e storici successi rispetto ai quali la sinistra palestinese ha svolto un ruolo di avanguardia:

1) la formazione del Fronte Nazionale Unito Palestinese, costituisce lo strumento di lotta, il braccio della rivoluzione nel territorio occupato, il mezzo più efficace di lotta delle masse, in ogni forma, democratica e militare, sulla base del programma nazionale di fase per respingere l'invasore e per far rinascere una nazione palestinese indipendente. La formazione del Fronte, il suo peso politico organizzativo e di lotta militante, con i successi che ha registrato nell'organizzazione e nella direzione dell'insurrezione delle masse, ha mostrato all'opinione pubblica internazionale l'impossibilità del nemico di imporre la coesistenza fra il popolo palestinese è l'occupante. La notizia di continui imprigionamenti ed espulsioni di decine di militanti appartenenti alla direzione del Fronte Nazionale da tutte le città e i villaggi della Cisgiordania e di Gaza, sono una prova del panico che la costituzione del Fronte ha creato fra le file del nemico. Queste misure non influiscono sulla relazione tra il Fronte e le masse, costituita a partire dagli interessi materiali immediati e nazionali delle masse stesse.

2) Questo Fronte si riferisce al Programma Nazionale di fase, programma che costituisce poi la base politica che rende possibile agli occhi delle masse la realizzazione dei loro obiettivi nazionali. Nonostante il fatto che il nemico abbia continuato a mantenere in modo rigido la propria posizione, in questo clima politico e di lotta che le eroiche operazioni del Fronte Democratico, hanno contribuito a formare, si sono create le condizioni, perchè nel nostro popolo si sviluppasse una ferma convinzione sulla necessità di prendere le armi.

Il nostro popolo nei territori occupati ha eseguito durante il '74 centinaia di operazioni. Fra queste alcune di portata limitata, compiute con materiale confezionato all'interno, e altre di portata più vasta, che hanno avuto grande risonanza a livello locale e internazionale, colpendo duramente il sionismo. Tutte queste operazioni sono state fatte sotto la direzione e il controllo della Resistenza, mentre il Fronte Democratico ha avuto un ruolo d'avanguardia nel lavoro militare, da Maalot a Tabaria a Gerusalemme a Ainzeif, a Beit-Shean, e in moltissimi altri, di cui non abbiamo dichiarato direttamente la responsabilità per non esporre le nostre organizzazioni dell'interno alla repressione e alla possibile distruzione.

Fra gli obiettivi di queste operazioni e delle prossime future, vi è la distruzione della teoria israeliana della «sicurezza». Tutta la società israeliana verrà così posta in una dura crisi, in modo che sempre più venga alzato il prezzo che lo stato sionista deve pagare per la sua posizione rigida. Lo stato sionista sarà costretto a riconoscere i diritti nazionali del nostro popolo come li ha definiti l'Olp in questa fase, e cioè l'evacuazione dei territori occupati nel '67 e la costruzione di un potere nazionale pienamente indipendente.

D. Quali sono i compiti politici e organizzativi in questa fase della sinistra palestinese, in particolare rappresentata dal Fronte Democratico?

R. Il primo compito in questa fase è il lavoro per unificare la posizione ufficiale della Resistenza rispetto alla tattica da adottare per fare saltare i piani imperialisti e sionisti che tendono a smembrare il fronte arabo, al fine di concentrare tutte le sue forze di distruzione contro la Siria e la Resistenza. Così pure è necessario lottare per la costituzione di un Governo Provvisorio Rivoluzionario che sia espressione fedele dell'alleanza fra le forze rivoluzionarie e nazionali dell'Olp. Dobbiamo inoltre sconfiggere definitivamente la posizione del «Governo degli Indipendenti», così come viene propagandato dalla destra araba; dobbiamo sconfiggere la teoria di un governo parallelo o alternativo rispetto all'Olp che sarà bersaglio di continue pressioni. Il prossimo Governo Rivoluzionario dovrà rendere più stabile e sviluppare il riconoscimento arabo e internazionale dell'entità politica palestinese e dei suoi diritti nazionali, respingendo ogni tentativo di sminuire la portata di questo riconoscimento.

Inoltre dobbiamo lottare per il ritorno della Resistenza in Giordania, a livello militare, politico e organizzativo, obbligando il nemico reazionario a riconoscerci, in modo che il riconoscimento arabo e internazionale si trasformi in quello del governo provvisorio, quale interlocutore fondamentale e unico rappresentante dei diritti del popolo palestinese in ogni momento di controversia e di lotta con il sionismo.

A «livello organizzativo» dobbiamo operare per lo sviluppo della struttura dell'Olp verso la costituzione di un *Fronte Nazionale Unito*, su basi democratiche, in cui venga eliminata ogni sorta di frazionismo nella formazione delle decisioni. Tutto ciò assicurerà l'unità nella volontà, nella pratica politica, nel lavoro collettivo a livello di base e di direzione, e porrà il fondamento per un lavoro di massa politico e militare capace di respingere l'occupazione e procedere sulla via dell'indipendenza nazionale.

Combattenti palestinesi durante una pausa dell'addestramento

Sostegno palestinese all'Eritrea

Asmara, 22

Ancora scontri violentissimi per tutta la giornata di ieri in Eritrea. L'esercito etiopico ha martellato per almeno dieci ore con bombardamenti a tappeto effettuati da caccia a volo radente alcuni villaggi a pochi chilometri da Asmara, in particolare sul villaggio di Wadi Deba, che già era stato testimone, venti giorni fa, di una strage di civili perpetrata per rappresaglia dai soldati etiopici.

Durissimi combattimenti sono segnalati anche lungo la strada che da Asmara conduce a Cheren: secondo fonti non governative le forze patriottiche starebbero tentando di impadronirsi della città, che è per tradizione un importante mercato dell'argento, per sfruttare appieno le possibilità logistiche offerte dalla zona circostante.

Ad Asmara non si sono registrati nuovi scontri, ma per tutto il giorno la città è stata ugualmente deserta, mentre il rombo dei jet e dell'artiglieria impiegati nei combattimenti poco distante non hanno mai cessato di farsi sentire.

Da Beirut nel frattempo è giunta la notizia secondo cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina avrebbe deciso di appoggiare sul piano politico e diplomatico le forze di liberazione eritree. Secondo un giornale libanese il responsabile politico dell'Olp, Kaddoumi, si sarebbe incontrato negli ultimi giorni con i rappresentanti del Fronte Eritreo a Beirut per concordare le forme di questo appoggio. Sempre a Beirut portavoce delle forze di liberazione hanno affermato che il governo etiopico starebbe progettando di inviare ad Asmara una delegazione di eritrei «collaborazionisti» per incontrare il Fronte e negoziare con esso un accordo.

Il Fronte ovviamente ha rifiutato di accettare un incontro del genere, che avrebbe l'unico effetto, sperato ad Addis Abeba, di dividere le file del popolo eritreo.

Piccoli passi difficili

Il Cairo, 22

Mentre da New York il Dr. Kissinger ribadisce la sua ferma intenzione di proseguire nella sua strategia «dei piccoli passi» per risolvere la questione mediorientale, sulle prospettive del primo piccolo passo, l'accordo separato tra Egitto e Israele, le reazioni e le dichiarazioni degli interessati sono del tutto contrastanti. Nel suo numero odierno il settimanale del Cairo «Akhbar el Yom» dà per certa la conclusione di un accordo Egitto-Israele per un ritiro israeliano dai passi montani del Sinai e dai campi petroliferi di Abu Rodeis in contropartita di garanzie d'impegno militare americano a difesa della sicurezza dello stato sionista.

Quanto questa ipotesi sia violentemente condannata dall'Olp e dalla stessa Siria è cosa nota. All'attacco contro le manovre liquidatorie di Sadat si aggiunge oggi il governo libico, che dalle colonne del quotidiano «Al Jihad» respinge violentemente quello che definisce un «accordo proditorio» che l'Egitto intende concludere con i sionisti sulla pelle dei palestinesi e dell'unità araba.

Ma non basta. Sul campo avverso si registrano reazioni altrettanto negative all'ipotesi di accordo. In una intervista concessa ieri alla radio nazionale israeliana, il primo ministro Rabin ha escluso che il suo governo possa essere interessato o comunque accettare un patto militare con gli Stati Uniti che affidasse a questi ultimi il ruolo di garanti della sicurezza di Israele sul piano militare. Inoltre ha escluso che un accordo di pace sul medio oriente possa essere garatito congiuntamente da Usa e Urss, soluzione che secondo Rabin è priva di qualsiasi validità pratica e che in nessun caso potrebbe sostituire la necessità per Israele di garantirsi militarmente e da sè frontiere sicure. Come si vede le manovre americane creano poche illusioni e molta tempesta.

Portogallo: più forti i militari

Lisbona, 22

Si sono incontrati ieri, nella capitale portoghese, i rappresentanti del Movimento delle Forze Armate e quelli dei maggiori partiti politici, per studiare le modalità con cui porre in atto la recente decisione del Mfa di «istituzionalizzarsi» come forza politica attiva anche dopo le elezioni per l'Assemblea Costituente e quelle successive per il Parlamento.

Le proposte avanzate dai rappresentanti del Mfa, secondo fonti attendibili, consisterebbero nel rafforzare la presenza e il controllo del Mfa stesso sul Consiglio di Stato, un organo che attualmente funziona come un Parlamento provvisiorio, che discute e approva o respinge i progetti di legge governativi. In esso figurano oggi sette membri della Giunta di salvezza nazionale, sette della commissione coordinatrice del Mfa e sei personalità nominate dal presidente della repubblica. Secondo il progetto militare il Consiglio di Stato, i cui memebri in futuro dovrebbero essere scelti esclusivamente dallo stesso Mfa, dovrebbe assumersi dopo la normalizzazione politica la facoltà di proporre propri progetti di legge e di porre il veto su quelli governativi. Oltre a ciò il Mfa si riserverebbe il diritto di porre il veto a candidati ad esso sgraditi per la presidenza della repubblica e di designare direttamente il ministro delle difesa e quello dell'economia.

Le proposte del Mfa prevedono quindi un controllo strettissimo sul funzionamento delle nuove istituzioni, come del resto aveva esplicitamente affermato il giorno precedente lo stesso primo ministro, generale Gonçalves. Ostili ai progetti dei militari si sono finora dimostrati i socialisti e i socialdemocratici, peraltro da posizioni nettamente conservatrici, mentre il partito comunista ha finora appoggiato senza riserve la decisione dei militari di mantenere saldamente in pugno il quadro politico del paese.

Francia: lotta dei pescatori

I lavoratori della pesca bloccano i porti e distruggono i carichi di pesce importato

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 22

Il governo francese ha annunciato uno stanziamento di 63 milioni di franchi (circa 10 miliardi di lire) per i pescatori. Oggi, nei porti bloccati della Manica e dell'Atlantico andranno avanti le discussioni e le consultazioni tra i pescatori in lotta per valutare la portata reale di queste misure. Se in alcuni piccoli porti sono stati tolti gli sbarramenti, a Calais, Boulogne e Dunkerque (i più importanti porti di pesca francesi), la situazione è ancora quella di ieri e le prime reazioni sembrano essere sfavorevoli. La vertenza rischia dunque di inasprirsi. Tanto più che da ieri sera sono scesi in lotta anche i pescatori del mar Mediterraneo. Le prime reazioni dei pescatori alle misure del governo non stupiscono: infatti, non sono per niente soddisfatte le rivendicazioni principali dei lavoratori del mare, che chiedono: il controllo delle importazioni di pesce, delle sovvenzioni per abbassare il prezzo del gasolio, aiuti alle organizzazioni di produttori, un prezzo minimo garantito.

Se i marinai pescatori hanno espresso per la prima volta nella loro storia una grande rabbia, se bloccano l'accesso dei principali porti, se organizzano azioni di commandos sulle strade per distruggere gli stock di pesce importato, se occupano il ministero dei Trasporti, tutto questo avviene perchè il loro reddito medio ha subito in meno di due anni un crollo incredibile che li ha portati con le loro famiglie ai limiti della miseria. Del resto la diminuzione del loro reddito è molto simile a quella degli agricoltori francesi.

Per i pescatori questa diminuzione assume proporzioni drammatiche: l'aumento del prezzo del carburante industriale li colpisce in modo particolare poichè incide pesantemente sul costo di produzione del pesce. Le frequenti tempeste al largo della Bretagna del mese di settembre, la qualità non eccelsa del pesce pescato nelle zone riservate agli artigiani francesi, e soprattutto le importazioni crescenti dalla Germania e dalla Danimarca hanno portato ad un notevole calo dei corsi.

La pesca francese, notoriamente sottoequipaggiata rispetto ai suoi grandi concorrenti nordici, raggruppa 40.000 marinai-pescatori, di cui 20.000 artigiani. Sono questi ultimi che hanno messo in moto il movimento: lavorano in media 16 ore al giorno, in condizioni terribilmente pesanti, con continui rischi (il mare uccide come una volta), senza poter avere una vita familiare, per un salario mensile che raggiunge ormai difficilmente i 2000 franchi, è una cosa insopportabile.

Il movimento è partito dalle coste della Bretagna e dalle coste del nord della Francia, le due zone di pesca più importanti. Poi si è progressivamente esteso a tutto il litorale atlantico. Nel corso della lotta gli armatori si sono uniti agli artigiani-pescatori. Il governo ha dapprima tentato di utilizzare le maniere forti. Lunedì scorso ha scatenato i suoi poliziotti contro i pescatori che occupavano a Parigi il ministero dei Trasporti; l'intervento della polizia è stato particolarmente bestiale e un manifestante è morto poco dopo quest'intervento in seguito ad una crisi cardiaca, secondo la versione ufficiale.

Ma ben presto il governo ha cambiato atteggiamento: vi è un sostegno totale in tutte le regioni di pesca. Da Cherbourg a Calais la popolazione sostiene pienamente il movimento dei pescatori. Per di più se il resto del paese è meno coinvolto direttamente in questa vertenza, esso simpatizza con i pescatori perchè la loro lotta ha messo in luce un nuovo scandalo delle reti di distribuzione commerciale in Francia. Infatti questo pesce, le cui quotazioni continuano a diminuire nei porti, raggiunge prezzi altissimi nelle pescherie, a causa delle tasse e degli intermediari di ogni genere.

Dominique Ferrero